



PUBBLICITÀ
Fast
PUBBLICITÀ LEGALE

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

LOCRI Truffa per ottenere i sussidi dello Stato: i carabinieri denunciano 305 persone

Finti lavoratori assunti e licenziati

Quattro anni di indagini. Nei guai anche personaggi dei clan della Locride

di ANHALISA COSTANZO

LOCRI - Finti lavoratori assunti e subito licenziati da società, a volte anche fantasma create ad hoc per ottenere i sussidi dello Stato: è quanto scoperto dai Carabinieri della compagnia di Locri indagando sulle attività degli ultimi quattro anni di ben quindici imprese, di cui dodici impegnate nel settore dell'agricoltura e le altre in quello delle pulizie. 305 persone sono state così denunciate: non avevano mai lavorato, ma prendevano disoccupazione, malattia e assegni familiari.

La truffa portata alla luce dai Carabinieri è costata alle casse dello Stato oltre un milione di euro. Dopo i controlli e dovuti riscontri i 305 "finti" lavoratori sono stati iscritti nel registro degli indagati della Procura della Repubblica di Locri in quanto ritenuti responsabile a vario titolo di concorso in falsità ideologica commessa da privato in atto pubblico, truffa aggravata e continuata, e indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato. Tra gli iscritti nel registro degli indagati questa volta però ci sono anche persone con precedenti penali ma in particolare spiccano cognomi "eccellenti" di «soggetti ritenuti di spicco di alcune importanti 'ndrine che operano nella lo-



La procura di Locri

cride» sottolineano dall'Arma dei Carabinieri. In un caso, il soggetto risultava essere titolare dell'azienda mentre gli altri figuravano come lavoratori. Ecco perché da questa indagine non si possono escludere ulteriori sviluppi investigativi finalizzati a verificare se esiste il condizionamento dalla criminalità organizzata nell'ambito di questo genere di truffe. Un lavoro, quello svolto dai militari del maggiore Rosario Scotto di Carlo comandante della compagnia dei carabinieri di Locri, iniziato circa un anno fa e svolto mediante il confronto fra documenti e dichiarazioni rilasciate dai presunti lavoratori. Indagini certosine con la quale i militari, sotto la dire-

zione della Procura di Locri, hanno potuto mettere in evidenza come il rapporto di lavoro degli indagati nei fatti era inesistente ma di fatto veniva regolarmente denunciato al solo fine di far percepire ai soggetti interessati indebite prestazioni assistenziali e previdenziali erogate dall'Inps, oltre che per le aziende ottenere finanziamenti europei. Diverse sono state, infatti, le incongruenze rilevate, molti dei lavoratori nel settore dell'agricoltura non conoscono né l'ubicazione e neppure la conformazione di terreni sui cui, secondo la documentazione, avrebbero lavorato per anni. Altri lavoratori attestavano l'impiego in allevamenti che nella realtà erano però privi di bestiame. Erano anche quegli operai alle dipendenze di datori di lavoro e con colleghi di cui non ricordavano neppure i nomi. Vi erano anche casi di assenza di documentazione sulle attività imprenditoriali delle aziende e terreni incolti che sulla carta invece risultano floridi vigneti e uliveti. Gli ultimi 305 iscritti nel registro degli indagati sono la naturale prosecuzione delle attività investigative che già nel mese di ottobre aveva portato i Carabinieri e la Procura di Locri a denunciare altri 1400 falsi lavoratori.

UNICAL Gratteri al Master in Intelligence «Con la Santa la 'ndrangheta ha fatto il salto di qualità»

RENDE - La 'ndrangheta è stato un fenomeno poco compreso fino all'operazione «Crimine» del 2010, non solo per la sottovalutazione dello Stato ma anche perché l'organizzazione criminale ha sempre cercato punti di contatto con le istituzioni. Lo ha affermato, è scritto in una nota, il procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri nel corso di una lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria.

Infatti, a differenza della mafia, che si è posta in condizione di sfida, ha aggiunto, «la 'ndrangheta ha ricercato reciproci vantaggi. Il salto di qualità - ha proseguito - è avvenuto con la Santa, che ha consentito di intensificare i contatti con il potere, attraverso logge massoniche deviate non riconosciute dalle organizzazioni ufficiali. In questo modo la 'ndrangheta, si è potuta sostituire al potere legale, condizionando la partecipazione elettorale e la vita amministrativa, in una sorta di coesione della cosa pubblica, che riguarda gran parte della nostra regione». Gratteri ha quindi evidenziato che le leggi Passanini emanate negli anni '90 per semplificare l'attività amministrativa eliminando i con-

trolli esterni, hanno fatto proliferare la mafia. «Adesso - ha ricordato - è direttamente la 'ndrangheta in diversi casi che decide i sindacati e compone le liste, perché l'organizzazione vota e fa votare in quanto ha bisogno di gestire e avere consenso». In merito ai Comuni sciolti per mafia, Gratteri ha sostenuto che «La legge non è assolutamente adeguata e va cambiata prevedendo commissari a tempo pieno con poteri straordinari tali da licenziare i dipendenti e annullare le gare d'appalto. Le norme devono cambiare fino a quando non sarà più conveniente delinquere».

Rispondendo alle domande degli studenti, Gratteri ha poi parlato del punto debole dei porti, dove passa gran parte della cocaina. Per esempio, ha detto, «Rotterdam ha 17 chilometri di banchina e Santos in Brasile 35: in condizioni del genere, viste le dimensioni, la corruzione dilaga. L'anno scorso sono state sequestrate 8 tonnellate di cocaina nel porto di Gioia Tauro, dove quattro famiglie pretendono il 20% del valore della cocaina che transita. I sequestri sono stati possibili perché in Italia ci sono leggi appropriate e si svolgono indagini specifiche».

INFRASTRUTTURE Sulla Locride incontro a Roma di Magorno e Bossio

Interventi contro l'isolamento

Confronto su ponte dell'Allaro e prolungamento della variante 106

CATANZARO - Infrastrutture e mobilità della Locride sono state al centro dell'incontro che si è svolto ieri a Roma fra il sottosegretario alle Infrastrutture Umberto Del Basso De Caro, i parlamentari Ed Ernesto Magorno ed Enza Bruno Bossio, e una delegazione di amministratori, Caterina Belcastro sindaco di Caulonia, Rosario Rocca sindaco di Benestare e presidente del Comitato di rappresentanza dei sindaci della Locride, e Franco Candia sindaco di Stignano e presidente dell'assemblea dei sindaci della Locride.

«La riunione - è scritto in una nota - nasce dalle precise sollecitazioni degli amministratori calabresi rispetto al completamento di alcuni importanti snodi logistici del territorio: in particolare il ponte sul fiume Allaro e il prolungamento della variante alla Statale 106 nel tratto Locri-Ardore. Si tratta di infrastrutture fondamen-

tali per la mobilità e i servizi dell'intera fascia ionica della Locride e dei collegamenti con le aree interne. È su questo si è incentrata la discussione odierna, nata su iniziativa dei due parlamentari del Pd Magorno e Bruno Bossio, con il sottosegretario di Governo e i dirigenti Anas presenti. I tecnici Giambono e Simonini. I sindaci e i parlamentari, insieme a Giovanni Puccio, coordinatore Pd nella provincia di Reggio Calabria, hanno esposto l'urgenza di portare a compimento le due opere per rompere una oggettiva condizione di isolamento e di grave disagio. Dal canto loro il sot-

tosegretario e i tecnici dell'Anas hanno fatto proprie le istanze e le ragionevoli sollecitazioni degli amministratori, fornendo subito alcune risposte importanti. I lavori del Ponte Allaro, infatti, potranno agevolarsi delle procedure semplificate ricadenti nell'Accordo di programma quadro e la tempistica indicata dai tecnici prevede il definitivo completamento entro un anno e mezzo. Quanto al completa-

mento della variante alla 106 - si tratta dell'ultimo tratto ricadente nel primo lotto Anas e Ministero si sono detti fiduciosi su una pronta soluzione dell'infrastruttura,

riservandosi di indicare, già nei prossimi giorni, un quadro più chiaro della situazione. «Dopo dure battaglie e ripetute richieste di attenzione - hanno affermato i sindaci della Locride - al termine dell'incontro - per la prima volta viene aperto un tavolo istituzionale sulle priorità logistiche dei nostri territori. Si tratta di un decisivo e non scontato passo in avanti, del quale ringraziamo il senatore Magorno e la deputata Bruno Bossio, per la veloce tempistica nel promuovere la riunione e per la cura nell'accogliere le nostre istanze. Siamo lieti, inoltre, di aver incrociato disponibilità e capacità di iniziativa anche da parte del sottosegretario e dell'Anas. Continueremo a monitorare con grande attenzione la situazione, per fare in modo che i nostri territori possano finalmente veder realizzate due opere attese da diverso tempo».



La recente protesta dei sindaci

Il Tribunale di Paola ha pronunciato l'adozione di Romano Barbara nata il 22/06/1979 a Marino (Roma) da parte di Lo Mascolo Giuseppa nata ad Agrigento il 23/02/1946 con Sent. N. 6/2017 pubbl. il 17/11/2017; R.G. N. 461/2017.

PUBBLICITÀ LEGALE
LA LEGGE LA IMPONE
E I CITTADINI LA ESIGONO
QUESTO GIORNALE LA DIFFONDE

COMUNE DI SAN LORENZO DEL VALLO (CS)
Via della Libertà - 87042 (CS) - Tel. 0985/5110
Fax 0985/5110
E-mail: info@comune.sanlorenzodelvallo.cs.it
Città 719727211E - CUP C83D1600050001
Oggetto: Servizi di raccolta, trasporto, recupero e conferimento negli impianti dedicati dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilabili agli urbani, in forma di servizio a prestazione, per conto del Comune di San Lorenzo del Vallo e gestione I.R.I. Ecologica Comune/Aggregazione; 2503/18.
Offerta ricevuta n.5, Aggregazione: Società Ecology Green S.r.l. Sede: Castellano Grotte, Impianto n.615/223.11. Informazioni sui servizi autorizzati visitate il sito alla GUUE: 06/04/18.
Il Responsabile del Procedimento, geom. Giuseppe Corleza

Tribunale di Catanzaro
Esec. Imm. N. 229/2014 R.G.E.
G.E. Dott.ssa Song Damiani

In Badolato via Giuseppe Pisani n. 31, LOTTO UNICO: immobile per civile abitazione in catasto al fig. 28, p.lia 274, sub 2, cat. A/3; cl. 2, consistenza 5 vani.

Prezzo base Euro 99.573,23.
Offerta minima Euro 74.680,00.
Aumento minimo: 2% del prezzo base.

Vendita senza incanto 06.06.2018 ore 10.00 davanti al Notaio delegato presso il suo studio in Catanzaro P.zza Matteotti n. 11.
Notaio delegato e Custode giudiziario: Dott.ssa Maria Grazia Silvana Gemini tel. 0961/794433-34



Fast
 Giornale di Calabria

Redazione: Cosenza - Tel. 0984.854042
 Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23388
 Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

CAULONIA

Pauroso incidente sulla Ss 106 Scontro tra due auto, 2 feriti

A PAGINA 21

CINQUEFRONDI

«Ostaggio di pesantissimi debiti» Conia prova a salvare il Comune

A PAGINA 22

AMBIENTE Attività congiunta di Capitaneria di porto e Guardia di Finanza

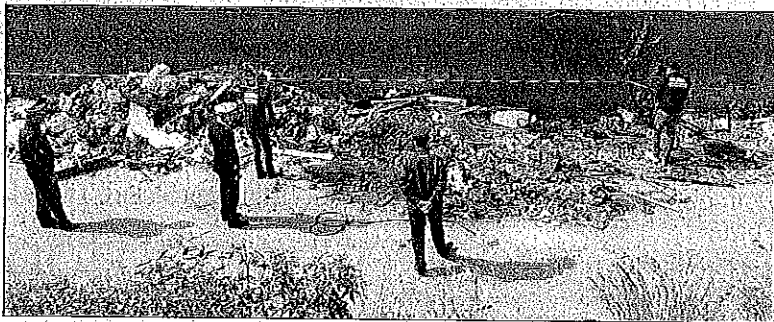
Rifiuti pericolosi nel Valanidi

Discarica a cielo aperto su 4.000 mq, presente anche eternit sgretolato

DISCARICA abusiva di rifiuti pericolosi nel torrente Valanidi. I Militari della Capitaneria di Porto di Reggio Calabria, congiuntamente ai militari della Sezione Operativa Navale della Guardia di Finanza di Reggio Calabria, sono intervenuti in località torrente/fiumara Valanidi al fine di verificare eventuali abusi in materia ambientale. Nel corso delle attività di sopralluogo di Capitaneria e Fiamme Gialle, i militari hanno notato la presenza di una discarica a cielo aperto contenente rifiuti pericolosi e non. I rifiuti, in parte combustibili, erano stati abbandonati in maniera incontrollata lungo le due sponde del torrente ed occupavano una superficie di circa 4.000 mq. Ma non è tutto. Nell'ambito della stessa attività, è stato rinvenuto un ingente quantitativo di lastre di "eternit", alcune delle quali risultavano sgretolate con conseguente possibile dispersione di pulviscoli pericolosi di amianto, rinvenimento questo riveste carattere di particolare importanza sia dal punto di vista sanitario che ambientale. Non di minor rilevanza è il fatto che i rifiuti



Alcune fasi dell'apposizione dei sigilli alla discarica abusiva



Atti trasmessi alla Procura per adesso restano ignoti i responsabili

abbandonati sul greto del torrente, in caso di eventi alluvionali, sarebbero stati trasportati in mare con conseguente inquinamento delle acque e dei fondali, oppure avrebbero potuto formare pericolose ostruzioni del corso d'acqua, deviando il normale flusso idrico, e avrebbero costituito un potenziale pericolo per la pubblica incolumità. I militari, quindi, una volta individuata l'estesa discarica, hanno proceduto ad effettuare accurati rilievi fotografici anche al fine di risalire agli autori dei reati legati all'abbandono dei rifiuti. L'intera area è stata sigillata e posta sotto sequestro penale. Il Dirigente del Settore Ambiente e Demanio Idrico della Provincia di Reggio Calabria ne è stato nominato custode giudiziale, mentre l'azione di bonifica è stata affidata agli organi preposti che valuteranno i tempi e le modalità di smaltimento dei rifiuti. Gli atti di polizia giudiziaria redatti sono stati trasmessi alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria per la successiva convalida. Le violazioni penali contestate sono quelle previste dal Decreto Legislativo 152/2006, oltre a quelle contemplate all'interno del Codice Penale in materia di inquinamento ambientale, danneggiamento, deturpamento e getto pericoloso di cose. L'attività posta in essere da Capitaneria di Porto e Guardia di Finanza è da inquadrarsi nell'ambito del piano prefettizio di azione nazionale e transnazionale denominato "focus 'ndrangheta", le cui linee strategiche sono sviluppate e condivise dal Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, presieduto dal Prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari.

LA VISITA

Oggi arriva l'ammiraglio Pettorino



Giovanni Pettorino

Il Comandante Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera, Ammiraglio Ispettore Capo Giovanni Pettorino, oggi e domani si recherà in visita alla sede Direzione marittima di Reggio Calabria, e successivamente alle Capitanerie di porto di Gioia Tauro e Vibo Valentia dove incontrerà tutto il personale militare e civile. La visita ufficiale proseguirà con gli incontri con i rappresentanti delle Istituzioni.

EMERGENZA ABITATIVA

Ex Polveriera, il Comune incassa un no

Le famiglie sgomberate rifiutano le sistemazioni: problemi di durata e sicurezza

RIFUTATA la proposta di sistemazione abitativa del Comune proposta alle 7 famiglie dell'ex Polveriera di Ciccarello, interessato dall'ordinanza sindacale di sgombero emessa nei giorni scorsi da Palazzo San Giorgio. A renderlo noto è l'associazione Un mondo di mondi. La proposta del Comune, recita una nota dell'associazione, «essa non garantisce il diritto fondamentale alla casa, attuando nei loro confronti un trattamento differenziale. Queste famiglie, da decenni in emarginazione abitativa, hanno piena consapevolezza di cosa sia il diritto alla casa, per questo chiedono che gli venga garantito». Martedì scorso il Comune ha proposto alle famiglie un'assegnazione temporanea e "speciale" per soli 6 mesi. Un'assegnazione che, secondo l'associazione, «non rientra nella normativa sugli alloggi popolari e quindi nelle di-

sposizioni delle assegnazioni in deroga. Questa assegnazione - prosegue la nota - proprio per la sua specificità, non prevede alcuna possibilità di proroga dopo i 6 mesi. Che ne sarà delle famiglie dopo quel periodo di tempo? Il giorno successivo al rifiuto delle famiglie, il Comune ha inserito nei decreti di assegnazione la citazione della normativa di settore e quindi l'assegnazione ai sensi dell'articolo 31 legge regionale nr 32/1996, mantenendo però la durata di 6 mesi. Per limitare le assegnazioni, il Comune ha accorpato i nuclei familiari mentre la normativa di settore prevede che le assegnazioni vengano fatte per singolo nucleo, per evitare situazioni di sovraffollamento». «Per cinque famiglie - rende noto l'associazione - è stata prevista l'assegnazione di due alloggi e non di cinque. Inoltre due famiglie, le cui barac-

che ricadono nell'area oggetto di sgombero sono state totalmente escluse dal provvedimento probabilmente per un errore materiale». Un mondo di mondi pone poi un problema relativo alla sicurezza, dal momento che le abitazioni assegnate sono confiscate alla 'ndrangheta. «Nulla da eccepire - scrive l'associazione - se il Comune avesse ben valutato la situazione attuale di quei specifici alloggi, a garanzia degli assegnatari, attraverso l'assenza di problemi di sicurezza dovuti all'origine di quegli alloggi. Purtroppo, risulta, che questa verifica fondamentale non è stata fatta. Quindi - conclude l'associazione - non si dica che le famiglie dell'ex Polveriera rifiutano di lasciare le baracche fatiscenti ma si prenda atto delle modalità amministrative nella gestione delle problematiche sociali».



TRASPORTI L'amministratore Perrelli e i rappresentanti sindacali a Palazzo Alvaro

Al vaglio il rilancio dell'Atam

Falcomatà: «L'obiettivo è rinforzarla e darle una dimensione metropolitana»

RILANCIARE l'Atam nel nuovo contesto metropolitano e poi trasporti, risoluzione delle problematiche e conseguenze futuro del territorio; sono gli argomenti posti sul tavolo di confronto svoltosi ieri mattina presso Palazzo Alvaro. Il Sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, insieme al vicesindaco dell'ente Riccardo Mauro, ha ricevuto, l'Amministratore Unico Francesco Perrelli e i rappresentanti sindacali Atam, per concertare le potenzialità di rilancio sui temi più caldi che riguardano l'azienda, il tutto in chiave metropolitana, e sui quali l'Amministrazione sta lavorando. Di varia natura gli argomenti affrontati dal sindaco e dai suoi interlocutori: profili tecnici, come viabilità, evasione nel pagamento dei titoli di viaggio, ma anche gestionali. Sono, infatti, emersi problemi di liquidità a causa dei ritardi nei trasferimenti da parte della Regione. «Questa amministrazione ha fatto del confronto con i cittadini e con le parti sociali un vero e proprio mantra - ha affermato il sindaco Falcomatà - un metodo operativo che si è rivelato determinante per l'individuazione delle strategie da mettere in campo, soprattutto su tematiche centrali come quella del lavoro, con l'obiettivo primario del mantenimento dei livelli occupazionali al quale, fin dal primo giorno, abbiamo dato grande priorità. Così è stato anche per la vicenda Atam - ha aggiunto il pri-

mo cittadino - grazie a un lavoro sinergico con l'Azienda, l'Amministrazione è riuscita ad ottenere il ritiro dell'istanza fallimentare, dimostrando grande senso di responsabilità anche attraverso l'aumento del capitale sociale. Ma è avvenuto anche in altri settori come quello privato, Villa Aurora per esempio; non ci siamo mai negati, rappresentando la città ed i bisogni della nostra comunità anche su tavoli che non riguardavano direttamente le nostre competenze. Dopo la prima

fase di salvataggio - ha spiegato ancora Falcomatà - ci stiamo impegnando per il rilancio della Società, mediante il continuo confronto tra Assessori, Uffici comunali competenti e Atam, lavorando per la trasformazione dell'azienda in una società in house partecipata da Comune e Città Metropolitana, con l'obiettivo di rinforzare Atam e darle una dimensione realmente metropolitana, risolvendo molte delle attuali difficoltà e rilanciando lo sviluppo dell'azienda. Lavoriamo sul

fronte della conurbazione metropolitana, pensando non solo ai nostri territori, ma anche a Messina per dare vita al trasporto pubblico integrato dell'area metropolitana dello Stretto. Ad oggi - ha concluso il sindaco - siamo ancora in attesa dell'attribuzione della delega al Trasporto Pubblico Locale da parte della Regione Calabria, che ci consentirebbe di programmare l'intera offerta trasportistica del nostro territorio, anche dal punto di vista finanziario. A questo proposito, è mia ferma intenzione chiedere un tavolo di confronto con la Regione su tutti questi punti».



Una fase dell'incontro

Si guarda anche a Messina e allo Stretto

L'INCONTRO Faccia a faccia con il gruppo interessato alla società

Reggina, il sindaco vede gli investitori «Aperti a ogni sana iniziativa sul territorio»

Il sindaco metropolitano di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, ha incontrato ieri mattina presso la sede della Città Metropolitana di Palazzo Corrado Alvaro, i rappresentanti del gruppo imprenditoriale che ha manifestato la volontà di presentare un'offerta per l'acquisizione delle quote societarie della Urbs Reggina 1914. «Nel corso dell'incontro - recita una nota - il sindaco ha avuto modo di apprezzare la concretezza della proposta in corso di definizione, manifestando la disponibilità degli Enti territoriali, Comune e Città Metropolitana, a favorire e supportare ogni sana iniziativa

imprenditoriale privata che rappresenti la volontà di investire sul territorio reggino, determinando un valore aggiunto in termini economici, sociali ed occupazionali». Tra i temi affrontati anche quello della dotazione infrastrutturale e dell'impiantistica sportiva, aspetti complementari alla fase di programmazione per il rilancio del movimento calcistico reggino. I rappresentanti del gruppo imprenditoriale hanno infine comunicato al sindaco l'imminente avvio della trattativa con la compagine societaria attualmente proprietaria della Urbs Reggina.



Lo stadio Oreste Granillo

VIABILITÀ

Collegamento tra Università e via S. Antonino ok al progetto

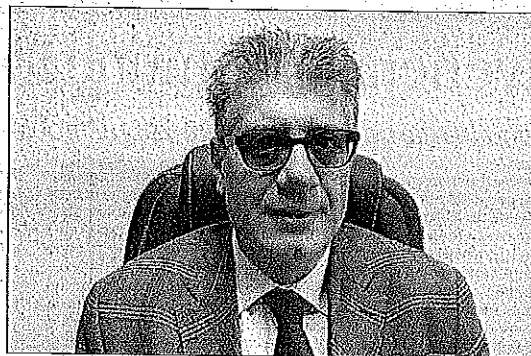
LA Giunta comunale ha approvato il progetto definitivo esecutivo dei lavori del collegamento viario tra lo svincolo Università e la via Sant'Antonino di Vito. Il progetto prevede uno stanziamento complessivo di 240 mila euro, finanziati attraverso un mutuo della Cassa Depositi e Prestiti. L'intervento, atteso da oltre un decennio dai residenti dell'area di Vito, era stato portato all'attenzione del primo Cittadino durante un'assemblea con i cittadini tenutasi alla fine dello scorso mese di novembre presso i locali della scuola dell'infanzia di Vito. Nella stessa occasione era stato illustrato il progetto, attualmente a bando presso la Stazione Unica Appaltante, del nuovo Parco Ludico di Vito, che prevede a realizzazione di uno spazio attrezzato di complessivi tre mila metri quadri con una terrazza alberata, uno spazio attrezzato a ludoteca esterna, con giochi e giostrine; ed una interna per attività destinate ai bambini del quartiere. Dopo l'incontro con i cittadini, acquisiti i necessari pareri tecnici e contabili sul collegamento tra lo svincolo Università e la via Sant'Antonino, la Giunta comunale ha provveduto all'approvazione del progetto esecutivo. Nei prossimi giorni si procederà alla selezione pubblica dell'impresa cui sarà demandato il compito di avviare il cantiere per la realizzazione dell'opera.

POLITICA Apprezzamento per la nuova compagine in Consiglio da Siclari, Tripodi e Santelli

Pizzimenti raccordo col gruppo forzista

L'imprenditore reggino incluso da Barca nel coordinamento provinciale enti locali

VINCENZO Barca plaude alla volontà che si è concretizzata all'interno del Consiglio Metropolitano della Città Metropolitana di Reggio Calabria con la costituzione del neo Gruppo Consiliare di Forza Italia con la piena adesione dei consiglieri metropolitani, Giuseppe Zampogna, Edoardo Lambertini Castronovo e Domenico Giannetta. Il Responsabile Enti locali di Forza Italia, per l'ambito territoriale della Provincia di Reggio Calabria, in sinergia con il Vice Responsabile Nazionale del settore Enti Locali e Re-



Nuccio Pizzimenti

sponsabile Nazionale Area Sud di Forza Italia, Nino Foti, e con il Coordinamento Regionale Enti Locali hanno aderito alla scelta di puntare su chi attivamente vive e promuove i territori. Il Vicesindaco di Oppido Mamertina ha così proceduto con la nomina dell'imprenditore reggino Nuccio Pizzimenti quale componente del Coordinamento Provinciale Enti Locali di Forza Italia dandogli l'incarico di curare i rapporti istituzionali con il neo Gruppo Consiliare Metropolitano di F.I. della Città Metropolitana di Reggio Calabria. In merito alla costituzione del gruppo si sono espressi anche i deputati forzisti Marco Siclari e Maria Tripodi.

«Ho seguito fin dalla fase embrionale questo progetto - ha dichiarato Siclari - considerando che è nato da un rapporto di stima e sostegno durante la campagna elettorale che ci ha visto trionfare. A Domenico Giannetta, Edoardo Lambertini Castronovo e Giuseppe Zampogna va tutto il mio sostegno politico e la

mia vicinanza personale considerando il rapporto che ci lega. Entrambi colleghi medici e miei sostenitori durante la scorsa competizione elettorale, merito di avere rappresentati al Governo che sappiano dare al neo costituito gruppo di Forza Italia in seno alla Città Metropolitana, le dovute risposte e le giuste attenzioni». «Esprimo soddisfazione per la costituzione del gruppo di Forza Italia nel Consiglio Metropolitano di Reggio Calabria - sono state invece le parole di Maria Tripodi - Perfetta sintesi di lungimiranza, aggregazione, concretezza e alte professionalità necessarie per continuare il radicamento territoriale del nostro movimento, soprattutto in vista delle prossime scadenze elettorali. Dobbiamo prepararci al meglio ad ogni livello, ed essere alternativa credibile e vincente rispetto ad una giunta Pd, che ha portato la Calabria al collasso». Parole di apprezzamento per la costituzione del gruppo forzista sono giunte anche da Jole Santelli.

«Bisogna farsi trovare pronti a ogni livello»

INNOVAZIONE Studiosi da tutto il mondo a confronto sulle telecomunicazioni

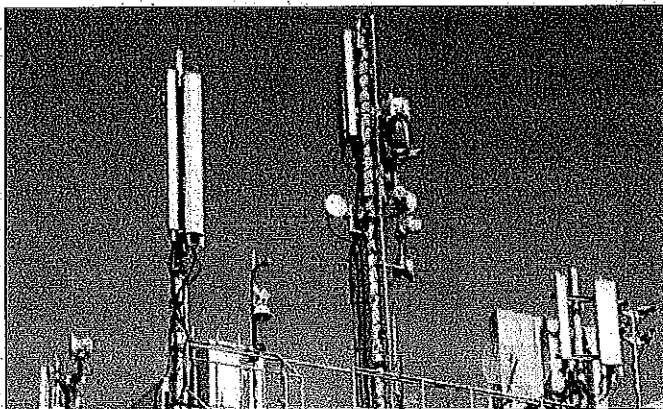
Workshop su 5G e futuro all'UniRc

Due giorni di lezioni incentrate sullo standard che rivoluzionerà il modo di vivere

Si è conclusa a Reggio Calabria l'assise internazionale dei giovani studiosi di tutto il mondo sulle tecnologie innovative per le telecomunicazioni. Un'occasione di discussione sulle tematiche di avanguardia, in particolare le tecnologie 5G, alla quale, oltre a studiosi provenienti da tutto il mondo, partecipano anche gli studenti della Mediterranea ed alcuni liceali provenienti dalle scuole cittadine.

Un'occasione in cui l'approfondimento scientifico farima con diffusione, che permette di mettere in evidenza le eccellenze della Mediterranea, in un ambito di grande importanza e prestigio. Il Workshop internazionale "IEEE Broadcast Technology Society Young Professionals Workshop 2018" dal titolo "The Convergence of Broadcasting and 5G Enabling Technologies" si è tenuto nei giorni scorsi, presso il Dipartimento DIIES dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria.

L'evento è stato organizzato dal Prof. Wout Joseph (Ghent University, Ghent, Belgium), presidente dello Young Professionals Committee e dal Prof. Giuseppe Araniti, Vice-presidente del IEEE BTS - Sezione Italiana. Il soggetto promotore, l'Istituto di Electrical and Electronic Engineers (IEEE), è una delle più rinomate associazioni internazionali di scienziati professionisti che si occupa, in particolare, della promozione delle scienze tec-



Alcune antenne per la rete mobile

nologiche. Il Workshop, della durata di due giornate, ha previsto un ciclo di lezioni, tenute da 10 Keynote Speaker di chiara fama internazionale operanti nell'area delle Telecomunicazioni.

Ognuno di loro ha tenuto una lezione di 45 minuti con l'obiettivo di presentare lo stato dell'arte nell'ambito delle tematiche di interesse del Workshop e i recenti avanzamenti scientifici nel campo delle reti di telecomunicazione di quinta generazione (5G) e delle comunicazioni broadcast. Gli speaker provenivano da otto differenti università europee (Bruxelles, Gand, Bilbao, Dublino, Londra, Valencia, Dresda, Brunswick), con la maggior parte delle quali sono in atto collaborazioni con i ricercatori del dipartimento DIIES che operano nel set-

tore delle Telecomunicazioni.

I partecipanti all'evento hanno avuto la possibilità di prendere parte a stimolanti confronti tra studiosi del settore, ottenere suggerimenti sulle attività da loro svolte e avviare future collaborazioni di ricerca. Le attività sono state incentrate in particolare sui principi di funzionamento delle reti wireless 5G, con particolare attenzione alla "descrizione" delle comunicazioni broadcast/multicast nelle reti cellulari e degli emergenti concetti di Internet degli oggetti (IoT), comunicazioni veicolari (V2X), servizi multimediali di nuova generazione. Durante il corso dei seminari sono state affrontate problematiche di convergenza dei sistemi broadcast verso le reti cellulari, di networking e di gestione

delle risorse radio. Il Workshop rappresenta un momento di alta significatività per l'Ateneo reggino, che si propone al centro di iniziative di studio in un ambito fortemente in crescita in questa fase storica, e permette di toccare con mano la specificità di una proposta didattica di avanguardia, collegata con le più importanti centrali di studio europeo su questi temi.

La partecipazione di oltre centocinquanta iscritti, tra studenti, ricercatori e professionisti del settore attesta la grande attenzione con cui la comunità scientifica ha guardato a questo evento, ma anche la particolare lungimiranza che alcune scuole hanno avuto nel garantire ai propri studenti la partecipazione ad un evento di così grande rilievo.

L'INIZIATIVA

Il MarRc celebra olio vino e Magna Grecia

Il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, domani e dopodomani, celebra la Giornata Nazionale della Cultura del Vino e dell'Olio, nell'ambito di un protocollo d'intesa con il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e con l'Associazione Italiana Sommelier. Il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria festeggia le due giornate dedicate a due protagonisti della cultura e della civiltà mediterranea, e calabresi in particolare, organizzando una ricca serie di eventi. La mattina di venerdì 20 aprile sarà dedicata alle attività didattiche per le scuole primarie, con visite guidate a tema: "Il vino e l'olio in Magna Grecia. Alle origini di una tradizione millenaria", a cura degli studenti dell'Alleanza Scuola-Lavoro; ore 10.00, 12.00, 15.00, 17.00. Sabato 21, l'ingresso sarà gratuito per tutti. Una visita guidata a tema si svolgerà la mattina alle ore 12. A partire dalle ore 11.30, si terrà il Convegno "L'olio in Calabria: un'identità da riscoprire, un patrimonio da valorizzare". Dopo i saluti istituzionali, del di-

rettore del MarRC, Carmelo Malacrino, e della presidente dell'AS Calabria, Maria Rosaria Romano, interverranno: Ivana Vaciroa, funzionario archeologo del Museo, l'agronomo Antonio Fazzari, dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, il funzionario agrario dell'Ispektorato Centrale della Tutela della Qualità e della Repressione delle Frodi Fernando Verdiglione. Modererà l'incontro il giornalista Gianfranco Manfredi. Domenica 22 aprile, Lions Club arricchirà l'offerta mattutina per i visitatori del MarRC con una conferenza sul tema "La Magna Grecia del III millennio. Risorse, opportunità, fattori di sviluppo", in sala conferenze, dalle ore 9.00 alle 14.00. Ai saluti del direttore del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, Carmelo Malacrino, e del presidente del Lions Club di Reggio Calabria Silvio Dottola, interverranno: gli archeologi Claudio Sabbione e Margherita Milanesio Maeri, della Commissione Scientifica del Service, e Giacomo Maria Olliva, responsabile della Biblioteca del MarRC e dei Musei Diocesani della Calabria e direttore del Museo Diocesano di Gerace.

UNIVERSITÀ DANTE ALIGHIERI

Sopralluogo di Oliverio: si punta a riqualificare e far rinascere l'ex area di pertinenza del Ciapi

MARTEDÌ scorso nell'area a suo tempo di pertinenza del Ciapi (Centro Interaziendale di Addestramento Professionale nell'Industria) è avvenuto un incontro fra il presidente della giunta regionale, Mario Oliverio, accompagnato dall'assessore alla cultura, Maria Francesca Corigliano, il presidente del Consiglio Regionale Nicola Irto e il rettore dell'Università per Stranieri "Dante Alighieri" Salvatore Berlingò. L'incontro è stato finalizzato all'effettuazione di un sopralluogo per verificare la fattibilità di una riqualificazione di un bene patrimoniale dalle immense potenzialità, ma per la massima parte in stato di totale deprecabile abbandono. Solo una minima percentuale dell'area è utilizzata dalla Scuola Superiore per Mediatori Linguistici e dall'Università per Stranieri, per lo svolgimento dell'attività didattica del corso di laurea magistrale in "Interpretariato e Mediazione Culturale". Fin da quando questo embrionale in-

sedimento universitario ha trovato sistemazione nell'area, in coerenza con la propria specifica mission istituzionale di unica Università per Stranieri di tutto il Meridione o le Isole, l'Ateneo "Dante Alighieri" ha coltivato l'idea di fare di questa appendice più estrema dell'Europa un polo strategico di attrattiva internazionale per i Paesi mediterranei dell'Africa e del Medio Oriente, ipotizzando la allocazione nell'area ex Ciapi di un campus interuniversitario alla stregua dei migliori collegi universitari italiani al fine di sviluppare nel tempo un polo di eccellenza per l'alta formazione e la ricerca indirizzato ad allievi e studiosi provenienti dalle rive meridionali e orientali del Mediterraneo, da non utilizzare più quale forza lavoro o manovalanza per mansioni poco elevate o per i traffici più loschi, ma da valorizzare a pieno come risorse capaci di esprimersi in tutte le loro potenzialità. Una volta effettuato il sopralluogo, il presiden-

te Oliverio ha manifestato il suo apprezzamento per l'idea proposta dall'Università "Dante Alighieri", assicurando la immediata e piena disponibilità della Regione perché essa si concretizzi. In vista di tale obiettivo, il presidente ha suggerito di inserire il progetto in una comprensiva e complessiva cornice di politica di cooperazione e di sviluppo mirata alla formazione di risorse umane, italiane e straniere nel ruolo di mediatori interculturali e di "facilitatori" delle e nelle relazioni euro-mediterranee. A tal fine il Presidente Oliverio ha inoltre auspicato il coinvolgimento per le proprie competenze anche degli altri atenei calabresi, nonché delle aziende e delle imprese del luogo. Il presidente Oliverio ha infine sottolineato che è opportuno procedere per gradi, decentralizzando quei corsi, quei centri di ricerca e quei servizi che ormai non trovano più spazi adeguati nella sua attuale sede centrale, ed assicurando fin da subito



Un momento della visita di Oliverio e Irto

l'apprestamento nell'area dell'ex Ciapi di idonei locali per una sistemazione dignitosa e accogliente degli allievi. E questa ad avviso dello stesso Oliverio una condizione indispensabile e non più rinviabile per attrarre flussi sempre più numerosi di studenti e studiosi stranieri. Nell'intento del presidente Oliverio questi locali, riadattati e ristrutturati, si presterebbero ad una fruizione collettiva dell'intera comunità locale dei

servizi offerti da parte dell'ateneo. A sua volta il presidente Irto si è detto particolarmente soddisfatto della convergenza così registratasi fra la presidenza della giunta regionale e l'Università per Stranieri, convinto che il perseguimento sinergico degli obiettivi possano essere utili non solo per l'ateneo, ma anche per lo sviluppo di un'area periferica ma altresì strategica per il nostro territorio.

Calabria

Duro confronto nel centrosinistra calabrese in vista delle elezioni del prossimo anno

I "vitalizi" celano le divisioni del Pd

Lo scontro tra i dem è già proiettato sulle candidature alle Regionali

Antonio Ricchio
COSENZA

Non inganni il can can mediatico di questi giorni: quello sui vitalizi è solo un paravento dello scontro in atto nel centrosinistra che governa la Regione. Già, perché al netto delle polemiche sulla proposta di legge presentata da Giuseppe Giudiceandrea, finalizzata ad abolire i vitalizi e già assegnata ad abolire i vitalizi e già assegnata per l'esame di merito alla commissione Affari istituzionali di Palazzo Campanella, c'è molto altro nella contrapposizione che ha visto scendere in campo i big del Pd calabrese.

Il congresso regionale (atliche se prevale l'ipotesi di un rinvio)

ma soprattutto le candidature per le future Regionali sono i due spauracchi che agitano i sonni dei colonnelli dem. La grande partita a scacchi è iniziata e se anche un taciturno come Nicola Adamo decide di metterci la faccia allora significa che siamo nel mezzo del conflitto. Dove porterà questa contrapposizione non è facile prevederla, di certo sono tanti i segnali che fanno ritenere già concluso il patto di non belligeranza stipulato dal centrosinistra prima del varo della nuova giunta regionale. Molti indizi spingono in questa direzione, comprese le assenze (numerose) registrate nel corso dell'ultimo Consiglio. Dicerzioni che hanno reso impos-

sibile il varo della legge sull'invchiamento attivo (presentata dai dem Giuseppe Aleta e Mimmo Battaglia). Un patto, insomma, Mitigato solo in parte dall'approvazione della legge anti-infrangheta, passata grazie al contributo decisivo dell'opposizione. In un clima così arroventato è forse possibile comprendere meglio la prudenza del governatore

Nel centrodestra sospetti per l'insolita fretta di dichiarare decaduti Cannizzaro e Wanda Ferro

Focus

Se non è una nuova corrente interna al Pd, poco ci manca. Si chiama "Nuovo Campo" ed è guidata dal l'ex sottosegretario renziano Davide Parone. La prima uscita in Calabria del nuovo soggetto è in programma il prossimo 28 aprile. "Nuovo Campo" punta a rappresentare la ala dei renziani ortodossi. In Calabria quest'area sarà guidata dal senatore ed ex segretario regionale del dem Ernesto Magorno

Mario Oliverio, che ha evitato di presentare al parlamento calabrese il nuovo esecutivo proprio per non esporre i nuovi assessori al fuoco amico. Non è un mistero che più di uno tra gli esponenti di peso della maggioranza non abbia fatto salti di gioia dopo la nomina dei nuovi assessori.

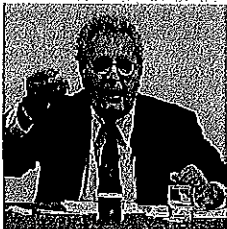
GENTRODESTRA Sul fronte opposto a tenere banco è la decisione della Giunta per le elezioni del Consiglio regionale che ha dichiarato "incompatibili" Francesco Cannizzaro e Wanda Ferro, i due esponenti del centrodestra eletti alla Camera lo scorso 4 marzo. L'accelerazione farà sì che entro pochi giorni la Giunta si riunisca per valutare l'eventuale contenuto dei documenti presentati dai due consiglieri e proporre al Consiglio "i conseguenti provvedimenti". Dopodiché l'assemblea avrà 10 giorni di tempo per decidere il "destino" dei due parlamentari. L'esito è pressoché scontato perché sono diverse che vietano il doppio incarico tra deputato e consigliere regionale. Concluso l'iter, toccherà al presidente Nicola Izzo notificare il provvedimento a Cannizzaro e Ferro. I due avranno poi 30 giorni per scegliere quale carica mantenere. Al posto dei due parlamentari entreranno, rispettivamente, Giuseppe Pedà e Claudio Parente, entrambi candidati nel 2014 nelle fila della "Casa delle Libertà". A quale gruppo aderiranno i due? «Valuteremo», spiega Parente, «gli equilibri da mantenere. Per me cambia poco, il partito di riferimento è sempre Forza Italia». A proposito di azzurri, Mimmo Tallini si appresta a diventare il nuovo capogruppo.



Wanda Ferro



Francesco Cannizzaro



Nicola Adamo



Giuseppe Aleta



La sede assembleare. L'aula del consiglio regionale registrerà le tensioni

Va avanti il periodo negativo dello scalo. Dal Governo ancora nessun riscontro sulla Zes

Porto di Gioia, in un anno perse oltre 100 navi

La Uil ha redatto uno studio analitico sui numeri del terminal

Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA

In attesa delle determinazioni del commissario straordinario dell'Autorità portuale, Andrea Agostinelli, che aveva avviato una verifica sulle condizioni di sfruttamento del terminal portuale da parte di Medcenter Container Terminal, la società che gestisce lo scalo calabrese, si continuano a registrare regressioni nel traffico. In un report realizzato dalla Uil si legge che il trend dal gennaio 2016 al maggio 2017 oscilla

tra i 140.000 e 165.000 movimenti mensili, invece dal mese di giugno 2017 è cominciata una discesa costante dei volumi registrando flessioni importanti, il tutto nasce dalla fase dei licenziamenti conclusasi a luglio del 2017 con l'accordo di 377 esuberanti. Sempre dallo stesso periodo molti indicatori aziendali sono peggiorati, come ad esempio produttività diminuita, assenza/assenteismo aumentato, volumi movimentati in netta diminuzione. «Tutto questo perché insiste un braccio di ferro tra Mct e il cliente (socio) msc, sugli investimenti e gli interventi da effettuare, interventi che già dovevano es-

sere realizzati durante la fase di cigs - vedasi acquisto di 10 mezzi di Piazzale».

«Arrivano meno navi nel porto calabrese; nel 2016 ne erano state lavorate 1498, nel 2017 invece quelle lavorate sono state 1329». Al contrario è notevolmente aumentato il lavoro e le movimentazioni della ex Blg (ora Agt) cioè l'aiuto terminal. I numeri di questa contrazione

Restano oscure le posizioni di Mct e Msc. Si attendono le mosse di Agostinelli



In crisi. Una veduta del porto

ne continuano a far aumentare le angosce dei lavoratori e non solo anche in questi primi mesi del 2018 e proprio per questo si attende una presa di posizione netta del commissario Agostinelli. Riunioni del cda di Medcenter, lettere e contatti servono a poco se non si interviene e pure in fretta per cercare di invertire questo trend che sembra inesorabile con gli altri porti che corrono e con quello calabrese che attende il rilancio.

A proposito della Zes: ma quell'atto dovuto dal governo, auspicato dal governatore Oliverio, non è arrivato. L'approvazione finale manca, come mai?

I segretari regionali di Cgil (Sposato), Cisl (Tramonti), Uil (Biondo) e il presidente Mazzuca lanciano un messaggio alla nuova Giunta Oliverio

Sindacalisti e industriali in coro: costi della politica troppo alti

Indicata la strada, necessario affidarsi al patto di legislatura.

Vittorio Scarpelli
COSENZA

C'è un gigante che spende e spende ormai da troppo tempo. Si chiama politica ed è sistematically sulla bocca di tutti. Quella stessa bocca che lo colpevolizza, un giorno sì l'altro pure, additandogli ogni singolo male dell'universo. Ai tempi dei paventati tagli ai vitalizi e di una rivisi-

zione del concetto "lacrime e sangue" si volta il volto a chi guida il Paese, e non al Paese - organizzazioni sindacali e industriali rimano nella stessa direzione. Un coro unanime si leva dalla "triplice" e dall'industria. Destinano a dire il presidente calabrese nella fattispecie: «Se ben vengano nuovi, propositivi e tempo di cambiare passo in maniera immediata e tangibile», sottolineano congiuntamente il presidente di Unindustria Calabria, Na-

tale Mazzuca, nonché i segretari regionali di Cgil (Angelo Sposato), Cisl (Paolo Tramonti) e Uil (Santo Biondo). Il invito è rivolto alla nuova Giunta regionale, dopo il rimpasto targato Oliverio. «Sindacalisti e industriali tracciano il percorso da seguire. Con senso di responsabilità e senza la tentazione di imboccare scorciatoie. Patevamente autentici del disagio e delle esigenze dei giovani lavoratori del cittadino e delle imprese di Calabria. Prestando ascolto e at-

tenzione alle istanze emergenti, facendo sì che le stesse possano trovare risposte adeguate nei programmi di investimento e di sviluppo, che ancorché precisi, tentano a partire facendo registrare ritardi e negligenze, per come più volte denunciato, affermano i rappresentanti della triplice sindacale e di Unindustria, proponendo di affidarsi a uno strumento già collaudato. Per quanto ci riguarda», proseguono, «nella non facile fase della messa a punto del Por Calabria

2007/2013, abbiamo avuto il coraggio di rischiare la proposta presentando e offrendo al contributo di tutti un Patto per la Calabria che riteniamo abbia fornito più di uno stimolo e non pochi spunti per definire il documento finale di programmazione regionale apprezzato e tutti li velli per l'impianto complessivo e per l'individuazione degli obiettivi strategici. Allo stesso tempo, serve un deciso segnale in direzione della diminuzione dei costi della politica».



Paolo Tramonti, Cisl Calabria. Natale Mazzuca, Unindustria Calabria.

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Guardia costiera, arriva l'ammiraglio Pettorino. Visita stamane in città del comandante generale delle Capitanerie di porto amm. Isp. Capo (CP) Giovanni Pettorino.

Il progetto ammesso al finanziamento Pon Metro per un milione e mezzo di euro

Cedir "green" grazie alla riqualificazione energetica

Prevista la realizzazione di pensiline fotovoltaiche di copertura ai parcheggi

Eteonoia Dell'Ino

Il centro direzionale diventa green. Il progetto di riqualificazione energetica delle aree di pertinenza e la realizzazione di pensiline fotovoltaiche di copertura dei parcheggi sarà realizzato attraverso le risorse del Pon metro. L'intervento è stato ammesso al finanziamento per 1,5 milioni di euro.

Un "salvataggio" in corner. Infatti l'operazione risultava già finanziata con risorse della Regione a valere sul Por Fesr 2007-2013. L'obiettivo è quello di proseguire all'attuazione di un intervento integrato sul sistema edificio impianto in grado di portare il centro direzionale della città a diventare un edificio Nzeb (nearly zero energy buildings) entro il gennaio 2021. L'intervento di realizzazione di un sistema di pensiline fotovoltaiche si allinea e si integra con il progetto

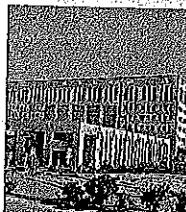
di riqualificazione energetica del sistema impiantistico del centro direzionale previsto nella scheda del Piano operativo Pon metro.

L'intervento risulta essere in fase di aggiudicazione di progettazione esecutiva. La gara è stata aperta dalla Stazione unica appaltante, ma al momento è in pendenza l'aggiudicazione definitiva visto che durante lo svolgimento delle operazioni di gara è venuto meno il finanziamento regionale a suo tempo assegnato. Adesso

quindi il settore Ambiente dovrà adottare gli atti di provvedimenti funzionali all'attuazione dell'intervento.

Il progetto prevede la riqualificazione energetica dell'edificio sede del Centro Direzionale.

L'intervento era già previsto dal Por 2007-2013 ma il finanziamento è venuto meno



Il Centro direzionale. Sarà realizzata la riqualificazione energetica

nale mediante la realizzazione di un impianto per la produzione di energia elettrica termica e frigorifera tramite l'installazione e l'utilizzo di sistema di generazione innovativo ad alta efficienza un impianto di trigenerazione composto da un sistema di cogenerazione ad alto rendimento (GAR) e di un assorbitore di calore.

Il sistema sarà in grado mediante un approccio ecologicamente sostenibile, efficiente ed economicamente vantaggioso, di sopprimere ad fabbisogno energetico, fermo restando il contributo delle pensiline fotovoltaiche, e consentirà di accoppiare due produzioni diverse, ovvero la generazione elettrica e la generazione termica (caldo e freddo), in un unico processo consentendo un miglioramento importante dell'efficienza energetica e quindi un minore impatto ambientale. La scelta sarà effettuata sia in virtù della fattibilità tecnica dell'intervento, ma soprattutto dall'analisi costi benefici.

A Vito Svincolo Università Ok in giunta all'avvio dell'opera

La Giunta municipale guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà ha approvato il progetto definitivo esecutivo dei lavori del collegamento viario tra lo svincolo Università e la via Sant'Antonino di Vito. Il progetto prevede uno stanziamento complessivo di 240 mila euro, finanziati attraverso un mutuo della Cassa Depositi e Prestiti.

L'intervento, atteso da oltre un decennio dai residenti dell'area di Vito, era stato portato all'attenzione del primo Cittadino durante un'assemblea con i cittadini tenutasi alla fine dello scorso mese di novembre presso i locali della scuola dell'infanzia di Vito.

Nella stessa occasione era stato illustrato il progetto, attualmente a bando presso la Stazione appaltante, del nuovo Parco Ludico di Vito, che prevede la realizzazione di uno spazio attrezzato di complessivi tre mila metri quadri con una terrazza alberata, uno spazio attrezzato a ludoteca esterna, con giochi e giostre, ed una interna per attività destinate ai bambini del quartiere. Dopo l'incontro con i cittadini, acquisiti i necessari pareri tecnici e contabili sul collegamento tra lo svincolo Università e la via Sant'Antonino, la Giunta comunale ha provveduto all'approvazione del progetto esecutivo. Nei prossimi giorni si procederà alla selezione pubblica dell'impresa cui sarà demandato il compito di avviare il cantiere per la realizzazione dell'opera.



Assessore, Giovanni Muraca guida i lavori pubblici



Il caso. Le condizioni di degrado in cui versa Piazza Sant'Anna che attende da diversi mesi la complessiva riqualificazione

Lavori della nuova pavimentazione, sarà necessario ripartire da zero

La "sfortuna" di Piazza Sant'Anna Stop a una ditta, l'altra rinuncia

Un "piccolo" appalto fermo lascia la zona nel degrado più completo

Alfonso Naso

È una sfortuna. Piazza Sant'Anna, una delle zone centrali della città ostaggio di un degrado senza precedenti, dovrà aspettare ancora. Non si sa quanto tempo. Deve attendere per rifarsi il look. I lavori dovevano essere quasi finiti perché la consegna del cantiere doveva avvenire lo scorso 8 marzo. E invece quando era tutto pronto, quando addirittura il comune aveva annunciato ai residenti un incontro pubblico

coi residenti, poi disertato dal sindaco, è arrivata la prima doccia fredda: l'impresa che si era aggiudicata la procedura indetta sulla piattaforma elettronica della pubblica amministrazione (Mepa) non ha superato i controlli antimafia. Slittamento in avanti dei lavori si pensava, qualche settimana e la consegna del cantiere doveva avvenire per la seconda azienda collocata. Si pensava che entro qualche settimana tutto si sarebbe risolto. Macché: la ditta comunica a

Si ritenta

Procedura riavviata

Non ha perso tempo l'amministrazione comunale. Non vuole arretrare. Intende arrivare ad affidare i lavori nel minor tempo possibile per riqualificare la piazza Sant'Anna perché non c'è più tempo da perdere per uno dei luoghi storici della città a due passi dal centro.

palazzo, san giorgio di aver ricevuto altre commesse e che sarebbe stata disponibile a poter lavorare solo dopo la prima decade di Maggio. Una risposta secca e lapidaria. Quindi la contromossa del Comune: o accetti o rinunci. Ma altrettanto gelida la risposta dell'azienda: rinunciamo. Gara quindi nulla è procedura da rifare e già ripartita sempre con il Mepa anche perché l'amministrazione non vuole procedere con affidamenti diretti degli interventi nonostante il lavoro da effettuare non sia molto oneroso. Ma nonostante questo l'iter si è complicato parecchio e al momento non ci sono date per consegnare la nuova piazza Sant'Anna. Il tutto mentre continuano i malumori dei residenti da tempo in attesa dei lavori di riqualificazione.

E considerare che la giunta municipale aveva approvato il progetto definitivo esecutivo redatto da personale dipendente dell'amministrazione per i lavori di manutenzione straordinaria ed arredo urbano di piazza Sant'Anna alla fine del 2016. Ma ancora le attività non sono partite.

A MARZO SCORSO DOVEVA ESSERE APERTO IL CANTIERE, INVECE...

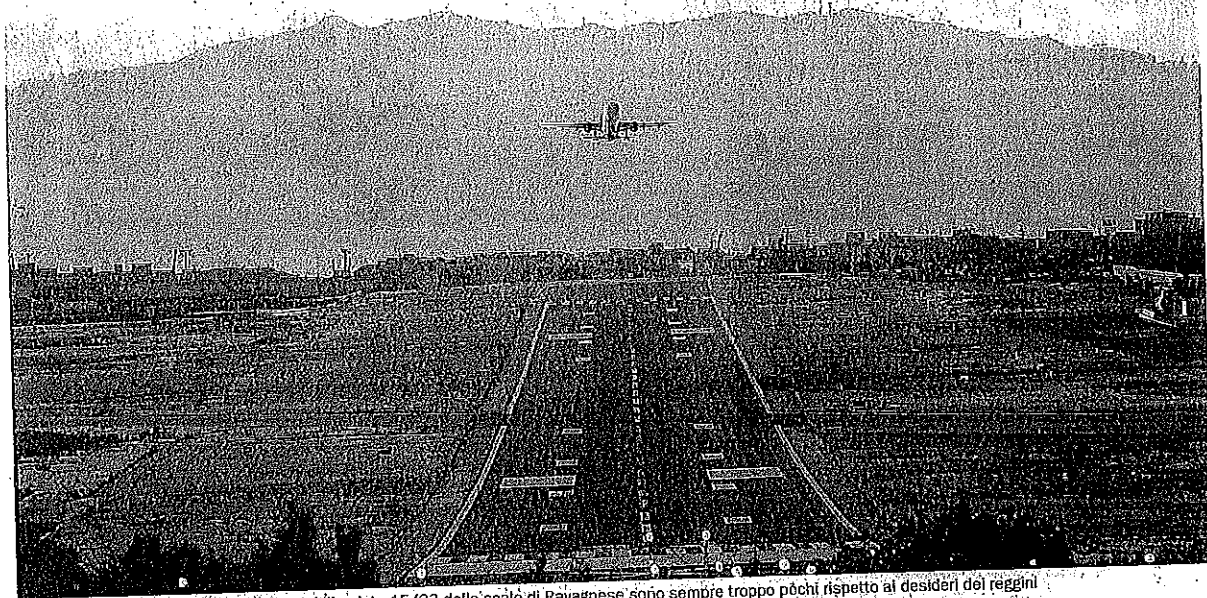
Il progetto approvato alla fine del 2016

L'intervento prevede un importo complessivo di quasi 70 mila euro da finanziare attraverso la devoluzione di un mutuo contratto presso la Cassa Depositi e Prestiti.

«Con l'approvazione del progetto esecutivo - aveva commentato allora il sindaco Giuseppe Falcomatà - finalmente diamo seguito ad un intervento molto atteso dalla cittadinanza residente nell'area immediatamente a ridosso del centro storico. Piazza San-

Anna infatti rappresenta per la città uno spazio storicamente importante, relegato negli ultimi anni a poco più di un parcheggio, anche a causa dell'inciviltà di alcuni cittadini che entrando in automobile all'interno dell'area pedonale, hanno determinato la sostanziale distruzione dell'originaria pavimentazione. Con l'approvazione del progetto esecutivo - finalmente - entriamo nella fase operativa dell'intervento che ci porterà ad avviare

i lavori di riqualificazione di una delle aree più frequentate della città. L'obiettivo - ha concluso il primo cittadino - è quello di restituirla alla sua antica funzione di agorà cittadina, ricostruendo la pavimentazione dell'area pedonale, posizionando nuove panchine, ripristinando l'illuminazione pubblica e consentendo finalmente ai reggini la possibilità di tornare a frequentare quell'area in tutta sicurezza». (a.n.)



Pochi collegamenti. I decolli degli aerei dalla pista 15/33 dello scalo di Ravagnese sono sempre troppo pochi rispetto ai desideri dei reggini

Il vicesindaco metropolitano preoccupato per le sorti dell'Aeroporto dello Stretto

Mauro "vola" sulle polemiche

«La Sacal deve rispondere alla nostra mozione, perché deve risposte alla città»

Piero Gaeta

Due o tre bilanci in rosso? Il parere dei revisori dei conti era vincolante? Si poteva entrare nella Sacal e far valere da dentro i diritti di Reggio e dintorni oppure meglio restare alla finestra?

Domande che "volano" attorno all'Aeroporto dello Stretto e che atterrano sulla pista 15/33 senza risposte. O meglio: le risposte, in ogni caso, non cambiano la storia né il corso degli eventi. E - il fatto vero e attuale - l'Aero-

porto dello Stretto continua a non godere di buona salute. Dipendenti licenziati, sindacati in ebollizione, voli che non aumentano e cittadini che chiedono "qualcosa" in più.

Il vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro conferma che «era impossibile acquisire le azioni della Sacal effettuando un aumento di capitale di una società in perdita sistemica. Era un'operazione rischiosa che i revisori dell'Ente ci hanno sconsigliato di fare e siccome noi

amministriamo denaro pubblico abbiamo il dovere di usare la cura del buon padre di famiglia e ci siamo dovuti fermare. Una decisione che non abbiamo preso a cuore leggere perché avevamo tutte le intenzioni di entrare nella Sacal. E tuttavia», afferma Mauro - al netto delle polemiche se la Città Metropolitana non è entrata o sarebbe stato meglio che fosse entrata in Sacal, oggi resta sul tappeto il grande problema dell'aeroporto che non funziona come dovrebbe. Noi su

Focus

Ecco il Comitato

Il Comitato Pro-aeroporto dello Stretto questo pomeriggio alle ore 16.30 nella sala congressi dell'hotel Tubbea terrà una conferenza stampa per informare la collettività sugli atti e le vicende legate alla gestione degli aeroporti calabresi che hanno portato alla presentazione di un esposto presso le Procure competenti.

questo oggi stiamo ragionando e ci sembra inaccettabile che la Sacal si trincerò dietro pallide scuse o provi a girare la frittata e non accetti di avere un'interlocuzione con i rappresentanti della città di cui gestisce l'Aeroporto».

«La Sacal ha partecipato e vinto un bando trentennale per la gestione dell'Aeroporto», continua Mauro - quindi ha il dovere di operare per il meglio. E a noi piacerebbe avere risposte sulla mozione che abbiamo approvato in Consiglio. Non si può pensare di dare conto solo ai soci e facere con noi perché non abbiamo acquisito quelle benedette azioni. Questo è un atteggiamento che non tolleriamo e "pretendiamo" i nostri diritti, perché il diritto di volare si pretende a maggiore ragione quando lo facciamo in nome dei nostri concittadini che ci hanno eletto proprio per fare rispettare i loro diritti».

IL SEGRETARIO REGIONALE AMODEO TIENE ALTA L'ATTENZIONE SULLA VERTENZA E PROFILA L'IPOTESI SCIOPERO

La Uiltrasporti chiede un incontro a Oliverio

«La Uiltrasporti Calabria, chiede un confronto con il presidente della Regione Mario Oliverio». Il segretario Luciano Amodeo tiene accesi i riflettori sulle vertenze aeroportuali, che «nelle settimane scorse, hanno portato la Uilt, aveva dichiarato lo stato di agitazione a cui è seguito un incontro in Prefettura che, seppur ricco di buoni propositi, ad oggi ha portato ad un nulla di fatto in attesa dell'ennesimo incontro sindacale

promesso, e non ancora convocato, entro i termini stabiliti». Intanto una convocazione è arrivata «ma per le vicende dello scalo di Lamezia». A questo punto si profila «una possibile azione di sciopero, che paralizzerebbe lo scalo reggino per alcune ore». Il sindacato «concentra la propria attenzione sulla problematica sociale creata con il licenziamento di molteplici unità lavorative (comprensive dell'indotto) alle quali molto è stato promesso da parte delle istituzioni». Prendendole distanze dalla diafratica tra la Sacal e la Città metropolitana il segretario incalza: «Bisogna allontanarsi dal proprio punto di vista per accorgersi del

necessario intervento per il rilancio degli aeroporti di Reggio e Crotona». Come dire «si mettono in campo strategie sinergiche e competenze, tralasciando la polemica spicciola utile a far passare il tempo mentre le infrastrutture rischiano il declassamento, ledendo ulteriormente il diritto alla mobilità».

Intanto il sindacato non sta a guardare ed ha avviato l'iter legale per impugnare il bando di selezione della Sacal.



Amodeo: «Stamo in attesa ancora della convocazione della Sacal»



Il vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro ha seguito la vicenda



In attesa. Lo storico stabilimento balneare dell'Oasi che da tre anni è chiuso dopo l'emissione dell'interdittiva antimafia.

Il Consiglio di Stato non cancella l'interdittiva antimafia della Prefettura

Oasi, rigettato il ricorso d'appello

La società attende la nomina dell'amministratore giudiziario

Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso d'appello presentato dal rappresentante legale della società "Aldeberan", Mario Scaramuzino, contro la sentenza del Tar di Reggio che aveva confermato l'interdittiva antimafia. Non si conoscono le motivazioni e il contenuto specifico del provvedimento. Per questo motivo lo stesso Scaramuzino, raggiunto telefonicamente dal cronista, non si è voluto sbilanciare rimanendo in attesa di capire ma soprattutto di leggere che cosa i giudici amministrativi di appello hanno scritto nel provvedimento di merito. Se la decisione con-

fermerà in toto il provvedimento emesso dalla Prefettura a Scaramuzino e alla sua società non resta altro che attendere la decisione sulla nomina dell'amministrazione giudiziaria così come introdotta dal nuovo codice antimafia che di fatto farebbe venire meno l'interdittiva antimafia emessa e che ha comportato, tra le altre cose, la revoca della concessione disposta dal Comune dell'area dove è stata costruita la storica struttura balneare dell'Oasi.

Di certo Scaramuzino non è stato a guardare in tutto questo periodo e non starà fermo neppure ora.

Estate alle porte

Tutto chiuso dal 2015
L'estate ormai alle porte, è visto che da tre anni si fermano i contatti ben sei episodi di danneggiamento (tutti denunciati) la prospettiva è quella di un'altra stagione senza "Oasi Village", un'impresa di lavoro e saranno in condizioni di rimettere in sesto l'attività, quantomeno per bar, spiaggia e ristorante. Andare, occupazione a decine di famiglie, dichiarava nei giorni scorsi Scaramuzino.

«Siamo in attesa della decisione del Tribunale misure di prevenzione sulle nostre richieste di avere un amministratore giudiziario per riprendere l'attività lavorativa. Perché noi come imprenditori abbiamo l'obiettivo di restituire alla città una struttura punto riferimento e vogliamo ridare una possibilità lavorativa ai nostri collaboratori. Che sono stati 80 fino al momento della chiusura», dichiarava pochi giorni addietro al nostro giornale. Si ricorda che la storica struttura balneare è stata chiusa tre anni addietro dopo l'arrivo dell'interdittiva antimafia. (a.n.)

Villa San Giovanni

Zes, le priorità di Ciccone «Approdi, traghettamento e logistica intermodale»

«La politica non sia distratta, le istituzioni hanno creato le precondizioni per un cambio di passo»

Giusy Camilli
VILLA SAN GIOVANNI

«Occorre che finalmente la politica non sia distratta, e la scelta effettuata a tutti i livelli istituzionali sicuramente ha creato le precondizioni per un cambio definitivo di passo», parla di Zona economica speciale il capogruppo del Pd Salvatore Ciccone, che rilancia spiegando quale sia in concreto l'opportunità data e come Villa si debba «attrezzare».

A agevolazioni fiscali e burocrazia zero per attrarre le imprese non bastano: servono «sinergie tra pubblico e privato finalizzate a dare risposte immediate alle istanze provenienti dalle aziende interessate a nuovi insediamenti».

La prima sfida per l'architetto Ciccone è che «Villa ritrovi la funzionalità e l'essenzialità del suo porto: adeguamento dell'infrastruttura portuale, riordino degli approdi e razionale ridefinizione del sistema logistico, aggiornando quello che il capogruppo del Partito Democratico definisce «im-

prescindibile vincolo sociale e organico della continuità territoriale».

Il consigliere comunale fissa l'obiettivo: «Offrire alla portualità villese valenza intermodale e competitività anche nella dimensione metropolitana che unifica le comunità delle due sponde».

«Prioritario», per Ciccone lo spostamento degli approdi a sud ma con paletti ben precisi, ossia «attraverso un percorso e un approccio che tuteli l'autorevolezza democratica e la sovranità istituzionale, condizioni essen-

ziali ad oggi non percettibili, nell'attuale assetto politico-amministrativo».

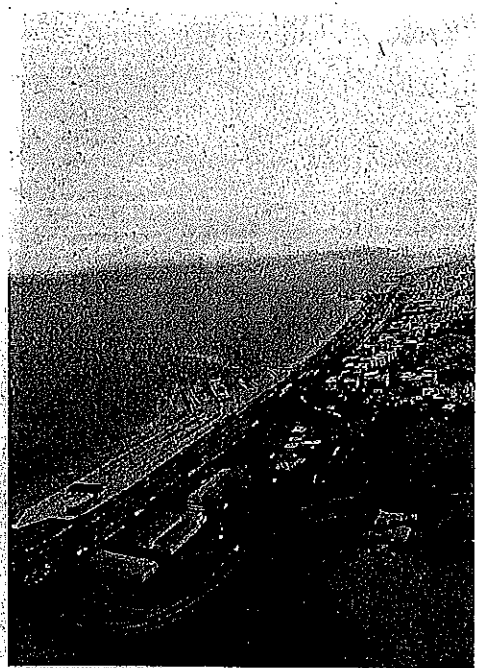
Secondo: una «nuova ridefinizione organizzativa» del traghettamento di mezzi leggeri e pesanti che, «con le ipotesi di riordino dei collegamenti, renda fruibili e agevoli i servizi della logistica».

Terzo, proprio la logistica per l'intermodalità «che difetta», secondo Ciccone, sia a Gioia Tauro (cioè nella più attrattiva realtà peninsulare della portualità e intermodalità euro-mediterranea) sia a Messina e a Villa San Giovanni.

Di lavoro se ne intravede parecchio, al di là dei proclami della politica: «Se la Zes rappresenta opportunità e precondizione», conclude il consigliere democratico, «occorre che Villa e Messina siano ammodernate, perché l'unimodalità del monopolio ferroviario del primo '900 si rivela oggi ingombrante e soffoca le opportunità di sviluppo tanto quanto la precondizione essenziale per fare impresa in quest'area, in Calabria e al sud, la legalità. Senza se e senza ma».



Salvatore Ciccone è stato candidato a sindaco del Pd e ora è capogruppo in consiglio comunale



Porto di Bolano. Una delle soluzioni progettuali per l'approdo a sud di Villa San Giovanni che sono state individuate negli anni

In sintesi

«Interfaccia con Tremestieri»

A sud aree per la logistica. Con la Zes è ottimistica la riorganizzazione del sistema portuale villese, torna di attualità il tema della logistica. A sud dei portali di Messina e Villa», spiega Ciccone, «vi è spazio per qualificare anche le ampie aree degli impianti dismessi del superato esercizio ferroviario».

Aree da destinare ai bisogni dell'organizzazione logistica per un moderno e competitivo sistema intermodale, con nuovi approdi per gli auto-mezzi, affinché cresca la disponibilità di aree di stoccaggio, ora che più chiaramente se ne ravvede la necessità con l'utilizzo degli approdi di emergenza di Tremestieri».

Cinque progetti finanziati dal ministero dell'Interno

Lavori pubblici a Bovalino in arrivo oltre 4 milioni di euro

Oggi conferenza stampa dell'Amministrazione per i dettagli

Antonio Blefari
BOVALINO

«Euro a pioggia per la Locride e anche per il Comune di Bovalino che si è visto finanziare cinque progetti dei 7 presentati presso il Ministero dell'Interno. Progetti che, come preannunciato dal primo cittadino Vincenzo Maesano, «cambieranno il volto di Bovalino».

Con decreto interministeriale dello scorso 13 aprile, infatti, il Ministero dell'Interno ha ufficializzato la ripartizione di 150 milioni di euro tra i Comuni italiani che hanno presentato richiesta con riferimento alla legge del 27 dicembre 2017, con cui si vuole «favorire gli investimenti, per il triennio 2018-2020» ai Comuni che

«non risultano beneficiare delle risorse della legge 28 dicembre 2015 n. 208, contributi per interventi riferiti a opere pubbliche di messa in sicurezza degli edifici e del territorio».

A Bovalino arriveranno oltre quattro milioni di euro (esattamente 4.625.000) che da prime indiscrezioni saranno destinati a cinque progetti che riguardano strade, la scuola Borgo, la palestra della scuola media e probabilmente anche, la

Entro il prossimo 30 novembre si dovrà però certificare l'affidamento dei relativi lavori

zona del cimitero.

E nella giornata odierna, alle 18.30 nella sala consiliare, nel corso di una conferenza stampa apposita indetta dall'Amministrazione comunale verranno resi noti tutti i dettagli del caso.

Di sicuro questi finanziamenti sono una vera e propria manna dal cielo per Bovalino ma per la Calabria tutta. Sono decine e decine i progetti finanziati nella nostra regione, come per la Locride dove hanno avuto accesso tanti piccoli Comuni come San Giovanni di Gerace che ha ricevuto per esempio 4.363.857 euro, ma anche Samo che si è visto finanziati 2 milioni di euro. Nell'elenco non compaiono centri importanti come 'Si-

demo, Locri, Roccella Jonica che, invece, avevano ricevuto benefici dalla predetta legge 28 dicembre 2015 n. 208.

Il Ministero dell'Interno ha provveduto già ad erogare i contributi ai Comuni beneficiari per una quota pari al 20 per cento mentre per la restante quota pari al 60 per cento bisognerà attendere il 30 novembre prossimo, previa verifica dell'avvenuto affidamento dei lavori attraverso il sistema di monitoraggio. Inoltre, la somma residua del 20 per cento verrà erogata previa trasmissione, al Ministero dell'Interno, del certificato di collaudo, ovvero del certificato di regolare esecuzione rilasciato dal direttore dei lavori delle realizzande opere.



Corso Umberto. I fondi erogati dal Ministero fanno parte del Pon Sicurezza

Gelata sul Pil, l'anno parte male Le imprese ai partiti: fate presto

Lo stallo politico allarma Confindustria. Robiglio: «Salvare le riforme»

IL FONDO monetario registra una ripresa del Pil italiano – comunque sotto la media Ue – ma lancia l'allarme sui conti pubblici: il pareggio di bilancio slitta di un anno, al 2021, e il debito resta alto, perciò è necessario «un risanamento credibile e ambizioso». Ma l'incertezza politica non aiuta a spazzare via i rischi. Uno stallo tuttavia non solo politico, a valutare l'allarme lanciato ieri dal Centro Studi di Confindustria: nella 'congiuntura flash', vede un Pil italiano che «rallenta» nel primo trimestre del 2018 con una crescita «sotto le attese». La produzione ha infatti sorpreso al ribasso a febbraio (-0,5%), e il trend dei servizi potrebbe non bastare a sostenere il Belpaese, nonostante l'indice Pmi di marzo resti elevato. Tra i settori industriali, inciampa a febbraio quello dell'auto che vede ridurre fatturato (-1,6%) e ordini (-7,7%). Calano inoltre le esportazioni, soprattutto in Asia, e la domanda interna resta debole.

Giorgio Caccamo

■ ROMA

GLI ULTIMI dati del Centro Studi di Confindustria certificano una crescita economica dell'Italia sotto le attese nel primo trimestre. E anche lo stallo politico ha le sue 'colpe'.

Dobbiamo attenderci ulteriori rallentamenti nella ripresa? Quali i motivi di questo stallo?

«Nonostante i fondamentali del Paese restino buoni, e il sistema industriale conservi fiducia nel futuro – risponde Carlo Robiglio, vice presidente di Confindustria e presidente del gruppo Piccola Industria –, non c'è dubbio che l'incertezza del quadro politico condizioni le scelte d'investimento suggerendo prudenza e spesso determinando il rinvio di decisioni importanti».

Il Fondo monetario registra che il Pil italiano crescerà oltre l'1% nel 2018 e nel 2019. Ma in ogni caso siamo sotto la media Ue e andiamo peggio della Grecia...

«Sì, questo è un dato di fatto. Dobbiamo però anche ammettere che le riforme fatte, in particolare Industria 4.0 e Jobs Act ma non solo, stanno avendo effetti sull'economia reale e che dopo anni di numeri negativi siamo tornati stabil-

mente in campo positivo. Alle Assise di Verona, Confindustria ha presentato un piano organico di politica economica proprio per indicare alcune azioni che riteniamo utili a crescere di più e meglio».

Sempre secondo il Fmi, l'incertezza politica potrebbe creare rischi e «cancellare i progressi delle riforme» fatte finora. Che cosa chiedono gli imprenditori in questa fase di instabilità?

«Che almeno non si cancellino le riforme fatte. È il minimo che possiamo chiedere e che possiamo aspettarci. Naturalmente ci auguriamo che le nostre proposte, tese principalmente a creare lavoro a partire dai giovani, siano prese in considerazione da chi avrà il compito di governare il Paese».

Dopo oltre un mese di impasse post elezioni, in effetti l'Italia attende ancora un governo. Tuttavia, i mercati finora hanno reagito bene. Ma fino a quando?

«Il fatto che i mercati abbiano reagito bene conferma che si respira ancora un'aria di fiducia. Il Paese ha sempre dimostrato di saperse la cavare, specialmente nei momenti difficili. Questo non ci au-

torizza però a sfidare la sorte e a non tenere conto delle conseguenze che potrebbe avere sui conti pubblici, per esempio, l'attenuazione del *Quantitative easing* della Bce».

C'è preoccupazione per un eventuale governo a guida di forze politiche che, in un passato anche recente, hanno messo in discussione le istituzioni europee e le riforme avviate dagli ultimi governi?

«Dobbiamo saper distinguere tra gli argomenti che si usano in campagna elettorale e le azioni che si andranno concretamente a compiere. È chiaro che con il debito pubblico che ci ritroviamo, tutto possiamo fare tranne che aumentare il deficit. Come amava dire il ministro Padoan, il sentiero è stretto e dovremo dimostrare di essere capaci di attraversarlo».

Ma quanto può permettersi ancora l'Italia di ritardare nella creazione di un governo stabile? In fondo, altri Paesi europei, a partire dalla stessa Germania passando per la Spagna e i Paesi Bassi, sono rimasti a lungo senza esecutivo...



Peso: 100%

«Sì, è vero, altri Paesi europei hanno messo molto tempo nel formare i rispettivi governi. Ma non è una buona ragione per imitarli, anche perché le condizioni interne sono assai differenti sia per l'esito delle elezioni che appunto per il fardello del debito pubblico. Detto questo, è chiaro che aspiriamo a un esecutivo di persone responsabili e competenti, per ottenere il quale vale anche la pena di aspettare qualche giorno in più».



Strigliata del Fmi

**L'Italia è in ripresa ma il debito è troppo alto
Il pareggio di bilancio slitterà di almeno un anno**



Obbligati alla cautela

Gli investitori rinviando molte decisioni a causa dell'incertezza

IMPRESA
Il piemontese
Carlo
Robiglio, vice
presidente
Confindustria
(ImagoE)



Peso:100%



SCENARI POLITICI Il nodo economia

Il Fmi preme sull'Italia: tassate le ricchezze, i patrimoni e i consumi

Dopo l'Ocse, l'invito del Fondo monetario
Confindustria: «Attenzione, il Pil rallenta»

IL CASOdi **Antonio Signorini**
Roma

Ci sono gli allarmi globali come quello sulla crescita mondiale messa a rischio dalla stretta sugli interessi da parte delle banche centrali o sul il livello di indebitamento del Pianeta che ha raggiunto un nuovo picco. Ma ci sono quelli di interesse italiano che suonano come avvertimenti al prossimo governo.

Il richiamo a mettere in ordine le finanze pubbliche e a fare una politica economica «neutrale». Niente nuovo deficit quindi. Ma anche l'ennesimo invito a cambiare nuovamente politica fiscale, colpendo di nuovo la casa, le ricchezze e i consumi.

Il miglioramento delle stime di crescita da parte del Fondo monetario internazionale, reso noto martedì, non ha alleggerito il giudizio sull'Italia. Nel Fiscal Monitor, l'istituto guidato da Christine Lagarde spiega che quest'anno «alcuni paesi - co-

me l'Italia o il Canada - dovrebbero mantenere una politica di bilancio neutrale, per poi riprendere il consolidamento nei prossimi anni».

In sostanza, niente nuovo deficit. In particolare, l'Italia dovrebbe dare la priorità a scelte che mettano il debito pubblico «su un solido percorso discendente».

Ma la ricetta proposta va molto più nel dettaglio. Per il Fmi serve «il taglio della spesa primaria corrente il sostegno alle fasce più deboli, l'aumento degli investimenti e la riduzione del carico fiscale sui fattori produttivi, spostando la tassazione verso la ricchezza, la proprietà e i consumi, ampliando la base imponibile».

Facile tradurre le indicazioni degli economisti di Washington in politiche concrete, tutte ben presenti ai legislatori italiani e al ministero dell'Economia. Patrimoniale, ritorno alle tasse sulla prima casa e aumento dell'Iva.

In modo diverso e con formule più o meno prudenti, appelli in questo senso arrivano regolarmente dall'Ocse, l'orga-

nizzazione dei paesi più sviluppati, e dalla Commissione europea.

Tesi contestate da economisti e dal mondo dell'economia italiano. Niente di nuovo, secondo il presidente di

Confedilizia Giorgio Spaziani Testa. «Colpire in modo esagerato gli immobili, come è stato fatto in Italia a partire dalla manovra Monti, significa interrompere il circolo virtuoso che dagli immobili si genera e che è fatto di imprese, di posti di lavoro, di attività professionali. Per non parlare dell'effetto depressivo sui consumi. Bisogna invertire il modo di pensare su certi temi».

Sul fronte del debito pubblico, l'Italia si trova in buona compagnia. Nel mondo il debito complessivo, sia pubblico



Peso: 44%

sia privato, è arrivato ai «massimi storici», con 164 mila miliardi di dollari registrati nel 2016. Le stime per l'Italia sul debito pubblico sono in leggero miglioramento grazie alla revisione al rialzo delle previsioni sulla crescita contenute nell'ultimo Outlook dello stesso Fmi.

Ma pesano pesanti incognite, come l'aumento dei tassi di interesse da parte delle banche centrali. La ripresa che ha investito il resto del mondo sviluppato, insomma, potrebbe finire prima che l'Italia ne sen-

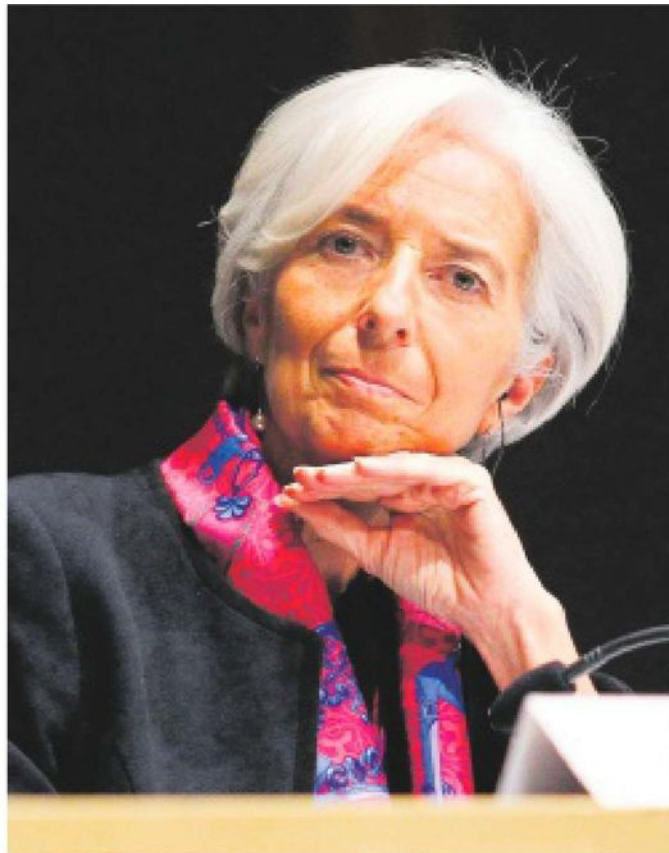
ta vearamente i benefici.

Ieri il **centro studi Confindustria** ha previsto una possibile frenata del Pil nel primo trimestre del 2016. «Crescono i rischi per l'economia mondiale e l'Italia rallenta nel primo trimestre». Meno del più 0,3% messo a segno nell'ultimo trimestre del 2017. «La produzione nell'industria - spiega viale dell'Astronomia - ha sorpreso al ribasso a febbraio (-0,5%), dopo il calo di gennaio; una lieve flessione è stata registra-

ta dagli ordini per l'industria». Anche se «rimane il trend di crescita». La festa è finita prima di iniziare.

164

In migliaia di miliardi di dollari, il debito mondiale
Troppo alto secondo
il Fondo monetario



PREOCCUPATA La direttrice del Fmi Christine Lagarde



Peso:44%

La polemica *Il presidente dell'Accademia della Crusca*

“Sì a mouse, no a vision così si salva l'italiano”

CLAUDIA ARLETTI, ROMA

Studiare l'inglese è una cosa, pensare di educare i giovani appiccicando qua e là etichette in una lingua straniera è un'altra». Claudio Marazzini, presidente dell'Accademia della Crusca, forse è un po' sorpreso del pasticcio di questi giorni con la ministra Valeria Fedeli a proposito del documento destinato alle scuole e infarcito di parole straniere; sorpreso, ma non pentito. Del resto, ha appena finito di scrivere un libro per Rizzoli che si chiama *L'italiano è meraviglioso. Come e perché dobbiamo salvarlo* (dal 30 aprile in libreria): più chiaro di così.

Professore, una lite tra la Crusca e il ministero dell'Istruzione non si era mai vista.

«Mi ha stupito che la ministra ci abbia messo la faccia in quel modo. Nemmeno l'avesse scritto lei, il documento che abbiamo criticato. Pace, magari lo pubblicheremo integralmente sul nostro sito, così ognuno leggerà e giudicherà».

Non le sembra di esagerare?

«Ma quello non è un documento per una scuola ideale. La scuola non deve diffondere un'aziendale di bassa lega, ma invece ragionare sulla presenza di questo linguaggio nel mondo dell'industria e, aggiungo, sulla sua superfluità».

Però si sa che l'economia parla soprattutto inglese.

«Infatti sembra un testo scritto da un gruppo di lavoro di **Confindustria**».

Guardi che ora litiga anche con Confindustria.

«In generale, io non decido come **Confindustria** debba esprimersi, ma che siano le aziende a decidere come debba parlare la scuola, non lo trovo ammissibile. La scuola deve trasmettere i principi base della cultura, del vivere civile. Quello è un

Bignami del linguaggio industriale. Chiunque lo abbia scritto, si arrabbi pure ma ha sbagliato».

Quali parole inglesi ritiene davvero superflue?

«Bisogna distinguere. Ci sono termini stranieri davanti ai quali ci si deve fermare, la traduzione è impossibile o campata per aria. Soprattutto nel linguaggio informatico. Se dico *wireless*, cosa vogliamo farci? Resta *wireless* e basta».

Mouse?

«*Mouse* si sarebbe potuto tradurre tranquillamente con "topo", ma ormai è andata, e poi indica un oggetto, non è pericoloso per la lingua. Inorridisco invece quando per esprimere concetti anche banali cominciamo a dire *mission* o *vision*. Non ne abbiamo bisogno. E aprire a queste parole la porta della scuola significa canonizzarle, consentire ragionamenti del tipo "vision è perfetta, lo dicono a scuola!". Nel famoso documento si arriva a sostituire il "gruppo di lavoro o di studio" con *team building*... Ma, insomma, i gruppi di studio sono sempre esistiti, a cosa ci serve ora tradurli in inglese?».

Il Gruppo Incipit, che ha al suo interno una consistente rappresentanza della Crusca, ha proprio questa missione: arginare l'uso dell'inglese. Ma ammetta che è una battaglia persa.

«Il gruppo Incipit intanto non ha lo scopo di dire alla gente come deve parlare, bensì quello di dare suggerimenti al legislatore e alla pubblica amministrazione. Interviene solo quando durante i lavori delle commissioni parlamentari cominciano a ricorrere termini stranieri che non servono».

Con il Jobs Act non è andata molto bene. Così era, così è rimasto.

«Ma dopo un nostro intervento l'Agenzia delle entrate ha sostituito

voluntary disclosure con "collaborazione volontaria". E whistleblower in commissione è diventato "allertatore civico". Tutti suggerimenti di buonsenso, come "ristorante domestico" per home restaurant, che vengono resi pubblici solo e soltanto quando i membri del Gruppo raggiungono l'unanimità».

Un po' come vuotare il mare con un secchiello. Come mai siamo così permeabili davanti all'inglese?

«Siamo di fronte a una cultura che sentiamo egemone, e che in parte lo è. Ma non dobbiamo rinunciare a noi stessi. Il 20 marzo Emmanuel Macron ha parlato per un'ora e cinque minuti davanti all'Accademia di Francia, annunciando la volontà di rilanciare la lingua francese nel mondo. Rispetto alla storia della Francia, abbiamo meno carte da giocare, però le assicuro che se si ascolta Macron si resta colpiti. Perché non dovremmo impegnarci anche noi in qualcosa di simile, con un po' di decisione?». Hanno persino tradotto computer con *ordinateur*. I francesi sulla lingua sono decisi per tradizione. «Un orgoglio che suscita rispetto ovunque. Invece, pensa un po', a me danno del passatista. L'inglese deve essere studiato e imparato bene, anzi benissimo. Oggi è fondamentale. Ma non mi sembra il caso di provare una commozione mistica».

Come si fa a convincere i giovanissimi?

«C'è solo una strada. Mostrare loro che esistono equivalenti italiani. Quando si parla di lingua, nessuno deve obbligarci a fare niente. Ma far credere che non esistono alternative... Spiacente, non ci sto».



Peso: 71%



Claudio Marazzini
sull'uso dell'inglese:
"Bisogna studiarlo
bene, ma non
dobbiamo rinunciare
a noi stessi"

La guida

Le proposte della Crusca

come evitare l'inglese



Banche

Bail in / Salvataggio interno
Bail out / Salvataggio esterno



Fisco

Voluntary disclosure / Collaborazione volontaria



Immigrazione

Hot spot / Centro di identificazione



Nuove leggi

Stepchild adoption / Adozione del figlio del partner - Adozione del 'configlio'

Whistleblower / Allertatore civico



Università/Aziende

Benchmark / Parametro di riferimento

Tool / Strumento

Student (o client) satisfaction / Soddisfazione dello studente (o dell'utente)

Debriefing / Resoconto

Executive summary / Sintesi

Abstract / Sommario o sintesi

Feedback / Riscontro

Distance learning / Apprendimento a distanza (distinto da e-learning / teleapprendimento o apprendimento on line)

Public engagement / Impegno pubblico

Valutazione della **performance** / Valutazione dei risultati

Smart working / Lavoro agile

Road map / Piano operativo - cronoprogramma

Deadline / Termine ultimo - scadenza

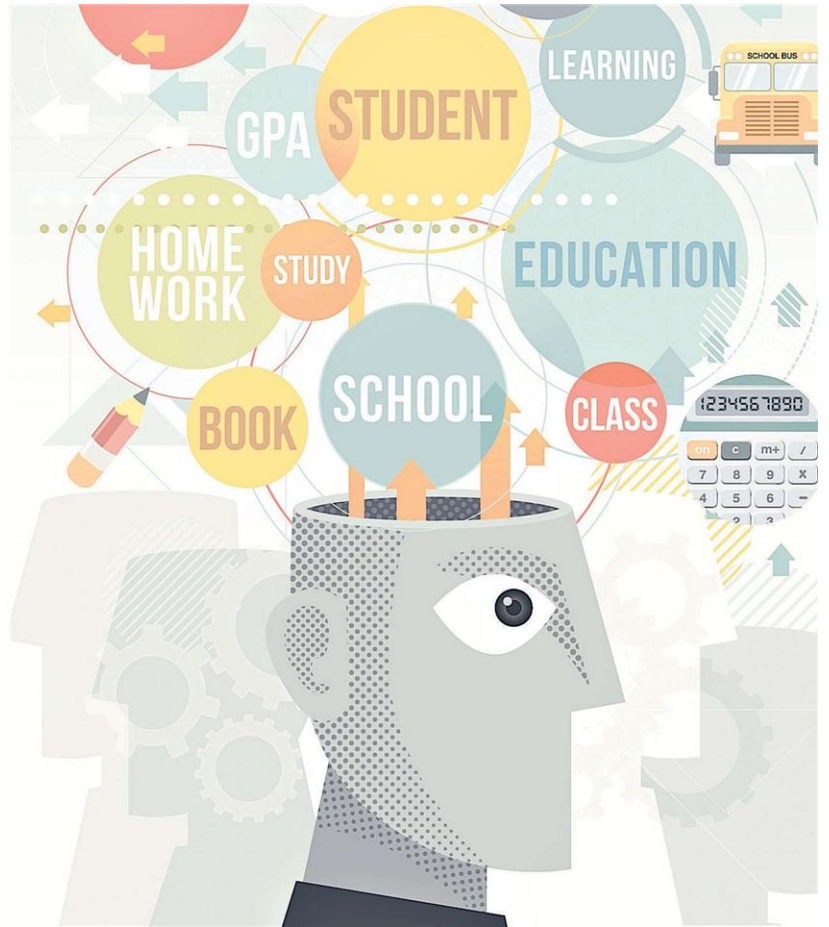
FONTE: GRUPPO INCIPIT - ACCADEMIA DELLA CRUSCA



Il personaggio

Claudio Marazzini, professore di storia della Lingua italiana, è presidente

dell'Accademia della Crusca dal 2014. Il suo ultimo libro, in uscita il 30 aprile, è *L'italiano è meraviglioso. Come e perché dobbiamo salvarlo* (Rizzoli)



Peso:71%

SCENARI POLITICI Il nodo economia

PENSIONI

L'Ape volontaria fa litigare i sindacati con l'Inps

Ieri l'ultimo giorno per chiedere gli arretrati da maggio 2017. Cgil e Cisl volevano la proroga

Gian Maria De Francesco

Roma Ieri è terminata la prima fase dell'Ape volontaria, il prestito pensionistico che consente di ritirarsi in anticipo dal lavoro al raggiungimento di 63 anni di età (63 anni e 5 mesi dal 2019) con venti anni di contributi previdenziali versati a un'unica gestione. Infatti, i pensionandi che volevano ricevere le rate del prestito maturate da maggio 2017 (la misura era contenuta nella legge di Bilancio dell'anno scorso) avevano tempo fino a ieri per presentare la domanda. A questo proposito occorre ricordare che possono essere effettuate online (attraverso il portale www.inps.it tramite Spid, il servizio pubblico di identità digitale) o per mezzo di intermediari abilitati come i Caf e i patronati.

Al 17 aprile erano state presentate 1.242 richieste di arretrati su

un totale di 1.736. Considerato il poco tempo a disposizione, dai sindacati (soprattutto dalla Cgil e dalla Cisl) sono fioccate le proteste. In primo luogo, perché la tempestiva molto stretta ha costretto i consulenti a un superlavoro in quanto non sempre il richiedente conosce l'ammontare dell'assegno futuro. In secondo luogo, perché il sindacato vorrebbe spuntare condizioni ancor più favorevoli per coloro che intendono ritirarsi anticipatamente dal lavoro.

Grazie all'adesione di Intesa Sanpaolo (per la parte assicurativa relativa alla premiorienza di colui che riceve il prestito sono in campo UnipolSai e Allianz), l'Inps la scorsa settimana ha potuto dare il via alle procedure di presentazione della domanda. L'istituto finanziatore erogherà un reddito ponte da restituire al momento tramite 240 rate per 20 anni. Ad esempio se consideriamo il caso di un lavoratore dipendente residente a Milano nato a maggio del 1955, egli potrà richiedere l'Ape dal prossimo ottobre e riceverlo

da novembre. Sui 2mila lordi di pensione attesa, il prestito copre fino a un massimo di 1.163,20 euro. Se volesse ottenere 1.100 euro mensili da novembre, il costo complessivo fino a maggio 2022 (quando compirà 67 anni e potrà accedere alla pensione Inps) sarà di poco superiore a 68.100 euro. La quota di rimborso mensile sarà di 286,65 euro (371,94 euro di costo del finanziamento meno 85,29 euro di credito d'imposta).

Un lavoratore autonomo iscritto alla gestione separata Inps nato a settembre del 1952 e residente a Roma che attende una pensione di 1.500 euro può chiedere 900 euro al mese inclusi gli arretrati per 29 mensilità. Il costo complessivo sarebbe di 36.048,23 con una rata mensile da restituire di 154,80 euro. Il prestito potrà essere chiesto fino alla fine del 2019, ma il Pd già spinge per una sua stabilizzazione. Secondo le stime presentate dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, la platea potenziale si attesterebbe a circa 300mila persone per il 2018.



AL VERTICE
Il presidente
Inps Tito Boeri



Peso:24%

CRESCITA*Più credito
e strategia
per le Pmi*di **Andrea Goldstein**

Le piccole e medie imprese (Pmi) sono da decenni delizia e croce dell'economia italiana. È in questo universo dai confini statistici fluidi che si trovano molte delle perle del manifatturiero,

capaci d'innovare anche in nicchie impensate e di registrare risultati straordinari sui mercati globali.

Continua ► pagina 8

Commenti e inchieste**I NODI DELLA CRESCITA /1. IL FUTURO DELLE IMPRESE TRA QUALITÀ E DEFICIT DIMENSIONALI**

Più credito e strategia per le Pmi

Riproporre politiche industriali basate solo su incentivi e proclami sarebbe ingenuo

di **Andrea Goldstein**

► Continua da pagina 1

Per non citare che un dato passato inosservato, nel 2017 l'import giapponese dall'Italia ha registrato un +21,7%, di gran lunga il più vigoroso tra i fornitori di manufatti del Sol Levante. Nel suo complesso, però, il mondo delle Pmi simbolizza la tara dell'atonicità della produttività che attanaglia l'Italia, dato che è nella coda lunga della distribuzione dimensionale delle imprese che si nascondono gli *zombies* incapaci di remunerare adeguatamente il capitale immobilizzato.

Del perché di questo connubio singolare – altrove, anche se le semplificazioni sono per loro natura fallaci, prevalgono o le buone o le cattive aziende – si è discusso in migliaia di articoli e incontri e non sarà certo in questa sede che il lettore troverà la risposta originale e definitiva. Da un lato la lunga traiettoria dell'industrializzazione del nostro Paese, l'eccellente tradizione artigiana, lo stimolo di una domanda finale storicamente esigente, la diffusione dell'imprenditorialità, sia individuale, sia distrettuale. Dall'altro, il familismo e l'insufficiente investimento in competenze manageriali, la ritrosia a cedere proprietà e controllo, l'inefficienza del settore dei servizi (anche professionali) – oltre alla lunga litania delle deficienze infrastrutturali, istituzionali e di governance del Sistema Nazione.

La ripresa, sia pur contrastata, che vive attualmente l'economia italiana consente di guardare con occhio positivo al legame tra questione dimensionale e produttività del sistema – mentre sarebbe nefasto crogiolarsi sugli allori. Nel Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, vero e proprio bignami dell'economia reale, l'Istat mette in luce che anche tra le Pmi è in recupero la spesa in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto e continuano a crescere gli investimenti immateriali (anche se permane un ritardo significativo rispetto agli altri grandi paesi dell'Eurozona).

Tutti i soggetti sono pertanto chiamati a fare la propria parte, e il sistema bancario, e finanziario, come e più degli altri. In un mondo di fintech e intelligenza artificiale, big data e internazionalizzazione, crowdfunding, Npls e UTPs, sarebbe ingenuo riproporre modelli datati di politiche industriali im-



Peso: 1-2%, 8-20%

perniare su credito agevolato e incentivi fiscali di dubbia efficacia. È auspicabile invece che fioriscano soluzioni di mercato che coniughino l'attività tradizionale di erogazione del credito alle Pmi, valutando il merito in maniera trasparente, con l'orientamento strategico a sostegno di sviluppo e crescita. Con particolare enfasi su tre dimensioni sulle quali nei prossimi anni si giocherà la partita della competitività globale.

La prima chiaramente è quella della digitalizzazione, in cui è proprio l'Istat a certificare un divario italiano che non si colma. Sicuramente non aiuta le nostre Pmi che la velocità di connessione a Internet sia spesso carente; ma ci sono anche motivi culturali dietro i ritardi nell'adozione di tecnologie ERP (Enterprise Resource Planning), CRM (Customer Relationships Management) e SCM (Supply Chain Management). Una banca competente vicina all'impresa (e che non voglia venderle una so-

luzione IT) può essere decisiva nel trovare il coraggio per fare il salto verso Industria 4.0.

Il riferimento al SCM rimanda immediatamente alla partecipazione alle catene globali. Il caso Albertini (cfr. Sole 24 Ore del 7 luglio 2017) ha simboleggiato proprio il ritardo che anche le Pmi più competitive hanno ad adeguarsi sul piano patrimoniale, organizzativo e tecnologico alle sfide della globalizzazione. Temi su cui si intersecano geopolitica, interessi nazionali e parametri regolamentari, rispetto ai quali le aziende italiane hanno maggiori difficoltà a far sentire la propria voce senza *advocacy* autorevole cui le banche hanno efficacemente contribuito un tempo e di cui sentono ora il bisogno soprattutto le Pmi.

Terzo tema fondamentale, quello della sostenibilità. Vale anche per le Pmi, e nuovamente lo certifica l'Istat, la relazione virtuosa tra comportamenti

responsabili, crescita della produttività e profilo di rischio. Aziende veramente attente alla sostenibilità sociale e ambientale sono per loro natura meno esposte al rischio reputazionale, sempre più pervasivo nell'economia globale. Anche in questo caso, la banca ha credibilità, legittimità e interesse per convincere le Pmi che *doing good* è funzionale a *doing well*.

Operando in questo senso, pur in presenza di misure regolamentari che rendono più complicate il trattamento dei crediti deteriorati, sarà possibile ridurre la fragilità finanziaria delle Pmi, consentendo loro di crescere e creare occupazione.

I FATTORI PENALIZZANTI

Molte imprese sono state frenate dall'insufficiente investimento in competenze manageriali e dalla ritrosia a cedere proprietà e controllo

LE DIRETTRICI DI SVILUPPO

Nei prossimi anni la partita della competitività si giocherà su tre dimensioni principali: le catene globali del valore, sostenibilità e digitalizzazione



Peso: 1-2%, 8-20%

ECONOMIA

«Casa intelligente, Samsung è pronta con 400 oggetti»

Hyun-suk Kim: priorità alla cyber security

L'intervista

di **Fabio Savelli**

MILANO Samsung è ormai un'azienda-piattaforma. Ha comprato, tre anni fa, una startup della Silicon Valley, SmartThings, proprietaria di una piattaforma "aperta" per mettere in comunicazione gli oggetti. L'obiettivo, a tendere, è la "smart home" grazie all'Internet delle Cose, su cui sta investendo l'industria mondiale. Dal frigorifero alla lavatrice. Dalla cassaforte al condizionatore. Gli elettrodomestici parleranno tra loro e parleranno con noi con lo smartphone a fungere da cabina di regia grazie alla connettività in wireless offerta dalle compagnie telefoniche. Samsung ha deciso di averne una "open" per stimolare l'innovazione. Non solo elettrodomestici griffati Samsung, ma "gi-

rerà" anche con i prodotti dei concorrenti. «Comuniceranno fino a 400 oggetti contemporaneamente, con schermo touchscreen sugli elettrodomestici tramite applicazioni gestibili anche da remoto, ad esempio all'interno della propria automobile», dice l'ingegnere Hyun-suk Kim, presidente e Ceo della divisione Consumer Electronics di Samsung.

Prima obiezione: la "smart home" non è una stupenda definizione di marketing con poche ricadute pratiche?

«Ora non più. Ci siamo quasi. Fino a qualche anno fa non c'erano ancora le tecnologie, ma avevamo le idee. Ora abbiamo i software, le applicazioni, le interfacce per gli utenti che stiamo installando su tutti gli elettrodomestici, il cloud computing dove archiviare i dati provenienti dagli oggetti e dalle richieste dei consumatori. L'industria manifatturiera è pronta. Non sono pronti ancora i servizi, ma manca poco».

Seconda obiezione: come ci proteggeremo dalle intrusioni informatiche? Tutti i nostri dati saranno in Rete,

anche quanti yogurt abbiamo in frigorifero e che scadenza hanno

«Questa è la priorità di Samsung. Stiamo investendo milioni e milioni di dollari sulla cybersecurity. Mi lasci dire che abbiamo completamente rovesciato l'approccio. I nostri ingegneri lavorano già in chiave predittiva. Sviluppiamo applicazioni per gli oggetti tentando di anticipare le mosse degli hacker».

Terza obiezione: chi utilizzerà i nostri dati? Non c'è il rischio che verranno venduti a terzi, come insegna il caso Cambridge Analytica?

«No, noi abbiamo una politica restrittiva. Non si tratta alcun tipo di informazione senza il consenso dell'utente».

Non ha la sensazione che i colossi della grande distribuzione siano in ritardo sulla tracciabilità della filiera alimentare? Dovremmo già sapere tutto degli alimenti.

«Non tutti sono pronti, vero. Ma lo saranno. Altrimenti usciranno dal mercato. Dal frigorifero potremo fare la spesa usando lo schermo incorporato. E sull'applicazione e-commerce del retailer o su-



Peso: 35%

gli scaffali dei negozi sapremo, tramite la tecnologia Rfid applicata sul codice a barre, da dove arriva un prodotto, come è stato trasformato, conservato e trasportato».

Samsung conserva ancora un oggettivo vantaggio competitivo sulla concorrenza nel comparto del bianco, ma i cinesi stanno invadendo il mercato e hanno politiche di

prezzo inarrivabili.

«Sì, la concorrenza è aumentata e i cinesi stanno prendendo quote di mercato. Ma sono su un segmento diverso dal nostro. Una fascia distante dal nostro posizionamento "premium". Serviranno anni per raggiungere la nostra capacità tecnologica. E poi ciò che conta è la fiducia del consumatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La piattaforma open
Sulla piattaforma Samsung potranno girare anche gli elettrodomestici di marchi concorrenti

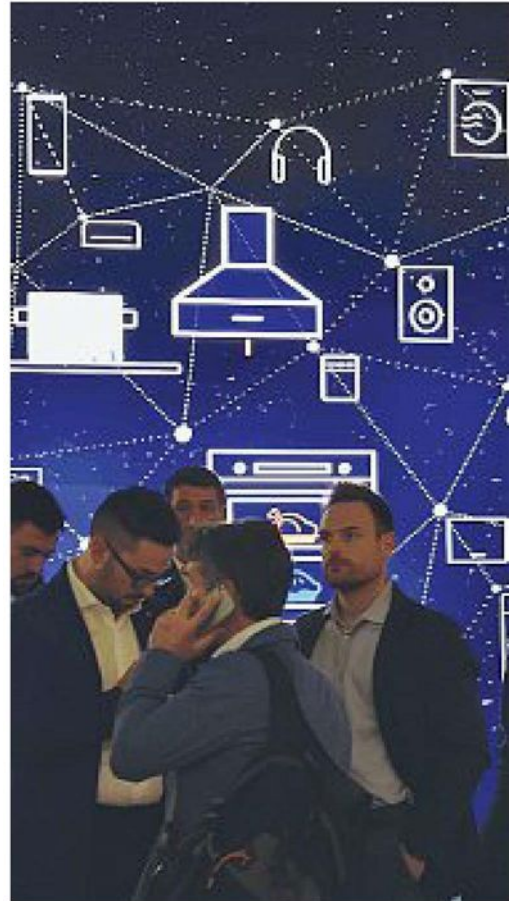
Lo stand

Un'immagine dello stand Samsung al Salone internazionale del Mobile a Rho-Fiera (Milano)

Il profilo



● Hyun-suk Kim, presidente della Consumer Electronics di Samsung



Peso:35%



Borsa

Panorama

Industria 4.0, investimenti in crescita dell'11%

«Il piano per lo sviluppo delle tecnologie digitali nelle imprese, avviato con ritardo rispetto alle principali nazioni europee, sta iniziando a dare i suoi frutti». Almeno questo è l'esito della ricerca dello studio Ambrosetti sugli effetti del Piano Industria 4.0 ad un anno dal suo avvio: oltre la metà delle imprese ha avviato o sta avviando progetti 4.0, il 6% li ha ampiamente introdotti mentre il 40% non ha ancora iniziato il percorso. Il report, presentato ieri ad A&T, la fiera internazionale del settore che si conclude-

rà venerdì a Torino, ha messo in evidenza come gli investimenti fissi lordi, esclusi i mezzi di trasporto, siano aumentati dell'11%, pari a 80 miliardi a valore. Rispetto al 2016 è più che raddoppiato il numero di imprese che ha beneficiato del credito di imposta per investimenti del settore ricerca e sviluppo. Per i ricercatori «gli errori da evitare sono due: investire troppo, quando gli scenari tecnologici sono ancora indefiniti, oppure non fare nulla».

[M. TR.]



Peso: 8%

INTRAPRENDENZA

**Salone Mobile
e Vinitaly esempi
di una Italia
che si muove**

Morra a pag. 9

*Come dimostrano i successi internazionali di Vinitaly (Verona) e Salone del mobile (Milano)***C'è un'Italia che si dà da fare**
Imprenditori e designer parlano poco e fanno molto

DI GIANFRANCO MORRA

C'è una classe che parla e una che agisce. Quella dei politici discute no-stop (clase discutidora secondo **Donoso Cortés**), quella degli «industriali» (**Saint-Simon**) parla poco ma opera molto. Dal 4 marzo ne abbiamo sentite di tutti i colori, ma il governo è ancora lontano. Per fortuna due grandi eventi contemporanei ci stanno mostrando in questi giorni che l'Italia non chiacchiera soltanto, ma produce ricchezza. A Verona (Vinitaly) la magia della Sacra Bevanda (Orazio: «Non piantare nessun albero prima della sacra vite»): da tavola, da eventi, da meditazione, aperitivi, spumanti (fra cui il Re Prosecco). 4.389 aziende, 15.593 vini diversi, che valgono 13 miliardi (il 10% del settore agroalimentare) e ci hanno portato al secondo posto nel mondo (dopo la Francia).

A Milano si è aperto il «Salone del mobile». Un settore che vale 41,5 miliardi e solo nel milanese ha 4.629 imprese e 26mila addetti. L'occasione ha trasformato una parte notevole della città, quella attorno a Brera, in una grande spettacolo. Una esposizione non isolata in un'area chiusa, ma esibita in 500 spazi pubblici: nelle piazze, musei, palazzi, giardini, quasi a testimoniare che del progresso economico e civile

tutti i cittadini sono artefici.

Non solo mobili. L'unione stretta che lega il mobile al disegno industriale è stata testimoniata dalla concomitanza col «Salone del Mobile» del «Design Week» alla Fiera di Rho. Dove designer italiani e stranieri espongono tutto ciò che arreda e allietta la casa: elettrodomestici e apparati social, orti e piante urbane, cucine e fornelli, bidet e vasche da bagno, lampadari e attaccapanni. Ma anche piccoli oggetti di uso quotidiano. Sono previsti 400 mila visitatori.

È il trionfo del design, che pone l'Italia, soprattutto Milano, ai primi posti nel mondo. Il design non è solo uno strumento per aumentare le vendite, ma una vera e propria rivoluzione culturale. È figlio della tecnologia, che consente la riproducibilità illimitata delle opere d'arte, e della società di massa postmaterialistica, che privilegia gli oggetti e le comunicazioni immateriali. Una società estetizzante, che dovunque, anche nei piccoli oggetti di uso quotidiano (posate, barattoli, apriscatole, cavatappi, gioielli pop e portachiavi) predilige, oltre l'utilità d'uso, il richiamo al bello e al gioco. Ecco allora il tavolo appoggiato su una sola gamba alla fine del lato lungo; l'armadio di vetro, che custodisce gli abiti, ma non li nasconde, anzi li mette in mostra, sono così belli che è una

goduria anche solo guardarli; il letto privo di coperta, in modo che le lenzuola esposte possano esaltarne morbidezza e sensualità.

Il design nasce dal superamento della classica distinzione tra arti maggiori e minori, tra creazioni «sublimi» e oggetti banali e insignificanti. Anticipato già nel Settecento con la produzione in serie delle ceramiche, il periodo del suo massimo sviluppo è stato quello della rivoluzione industriale nella seconda metà dell'Ottocento. Da un lato i designer forniscono modelli alla grande industria, ma spesso vi è in loro (si pensi a **William Morris** e al suo movimento Art and Craft) anche l'esigenza di evitare la banalizzazione della creazione in serie nobilitandola con decorazioni estetiche, in modo da portare il bello alle masse. Alla produzione industriale anche grandi artisti hanno offerto le loro creazioni: si pensi a **Warhol**, con la bottiglia della Coca-Cola e i barattoli



Peso: 1-1%, 9-41%



della Campbell.

Il designer mescola il classicismo, che predilige la funzionalità e lo scopo, e il romanticismo, che ha come prima finalità quella di suscitare emozioni e seduzioni. Al limite, se il classicismo non di rado cade nel difetto della freddezza e impersonalità, il romanticismo può degenerare nella creazione a effetto, che dimentica la funzione e cade nel bizzarro e nel pacchiano, nel grossolano e nel banale. Due rischi che i grandi de-

signer, col loro imperativo professionale («cervello, cuore, coraggio») sanno evitare, trovando un equilibrio e una integrazione tra funzionale ed estetico.

Anche l'attuale «Design Week» di Milano conferma le intuizioni di Gillo Dorfles: «Se non si può fare una netta distinzione tra arte applicata e arte pura, dovremo considerare arte anche gli oggetti industriali, molti dei quali presentano delle forme la cui somiglianza e affinità con quelle della scultura mo-

derna è evidente. L'arte pura influenza sensibilmente il disegno industriale» (*Le oscillazioni del gusto*, 1958).

— ©Riproduzione riservata — ■



Peso: 1-1%, 9-41%

Da **RIFIUTO** a **RISORSA**, gli obiettivi “ambiziosi” della UE sui rifiuti

Intervista all'On. Simona Bonafè
relatrice sul pacchetto economia circolare

AGNESE CECCHINI

18 aprile '18 - Oggi nel Parlamento Europeo si vota per approvare le modifiche al pacchetto sull'economia circolare. Un lavoro lungo e complesso che vede riconosciuto lo sforzo di diverse nazioni, tra cui l'Italia, di imprese ed enti di ricerca, inclusa l'Enea che ospita il co-location centre per l'Europa del Sud della KIC sulle materie prime (vedi [e7 del 5 luglio '17](#)).

Trasformare il rifiuto in residuo e, quindi, in risorsa è un'esigenza importante per un'Europa circondata da molta concorrenza e costretta in uno spazio ricco di imprenditorialità e cultura, ma scarso di materie prime.

“Un lavoro lungo, in quanto il procedimento legislativo europeo prevede diversi ne-



Peso: 2-68%, 3-59%, 4-63%

goziati, e complicato, perché avevamo davanti un pacchetto per la modifica di quattro direttive: la quadro sui rifiuti; le discariche; gli imballaggi e fine vita batterie e veicoli”, sottolinea a e7 l’On. Simona Bonafè, Membro del parlamento Europeo e relatore delle modifiche apportate alle direttive. “L’idea che sottende la riforma dei quattro pacchetti è provare ad agire sul modello di sviluppo attraverso alcuni cambiamenti rispetto: il limite del conferimento in discarica, l’innalzamento dei target di riciclaggio, misure per avere sempre meno scarti e l’essere efficienti nell’uso delle risorse trasformando il rifiuto in materia prima. Le direttive sono parte di un pacchetto che comprende un Action

Plan -che non è un legislativo- e in cui sono previste diverse azioni sinergiche in ambito di politica ambientale ed economica per i prossimi anni. Ad esempio la nuova strategia sulla plastica”.

Instillare una revisione del concetto di rifiuti significa anche valutare in un modo diverso il prodotto. Guardando alle direttive, vediamo come l’economia circolare preveda il riusare e il riparare. Attività che oggi si sono perse nel background imprenditoriale, pensiamo ai piccoli artigiani o ai casi di “obsolescenza programmata” degli apparati, ma che rappresentano anche un impegno nuovo per i consumatori. “Investire sull’economia circolare significa anche investire in occupazione. Secondo



alcune stime si tratta di circa 600mila posti di lavoro in più su tutta la filiera - prosegue la Bonafè - Detto ciò non c'è dubbio: l'economia circolare rappresenta un cambio di paradigma per il mondo delle imprese e dei lavoratori. Inoltre, se pensiamo alla stima fatta sugli investimenti necessari solo per mettere in campo le azioni sugli accordi di Parigi, quindi escludendo l'attività di economia circolare, parliamo di 180 miliardi all'anno. Abbiamo così una idea della portata di questa evoluzione", sottolinea l'On. Bonafè. "Le imprese devono entrare nella logica per cui si iniziano a produrre oggetti che siano riparabili, riciclabili o riutilizzabili nelle diverse parti. Bisogna pensare e progettare in ottica di eco-design.

Altro aspetto è il nuovo ruolo del consumatore che acquisisce sempre più consapevolezza scegliendo prodotti sostenibili, cosa in cui ritengo oggi ci sia molta consapevolezza. Durante il World Economic Forum gli economisti mondiali si sono interrogati sulla scarsità di risorse e sul loro uso efficiente, segno che la discussione è presente nelle agende di tutti e che non è più rimandabile".

Si deve e si può fare ancora molto rispetto agli imballaggi, ma esistono plastiche che non sono ancora riciclabili e pertanto neanche conferibili. Pensiamo all'industria dei giocattoli dove si punta a linee green. Per mettere mano anche a questo aspetto la direttiva rifiuti guarda ad Horizon 2020. "Questo è un punto centrale del pacchetto dell'economia circolare e riguarda l'aspetto di innovazione e ricerca. La cosa di



cui ci si è resi conto è che non basta prevedere solo misure e azioni, ma servono anche risorse in ricerca. Per questo Horizon 2020, il pacchetto europeo per i fondi alla ricerca, ha visto implementate le voci che prevedono lo studio sui materiali. Mentre sono stati individuati dei 'canali preferenziali' per realizzare le infrastrutture necessarie alla realizzazione di una economia circolare. Per restare nell'esempio della plastica, sono stati aggiunti circa 100 milioni di euro.

Intanto la Commissione ha imposto un limite legislativo, dicendo che da qui al 2030 tutti gli imballaggi in plastica devono essere realizzati in materiale riciclabile (vedi [e7 del 24 gennaio 2018](#)). Rispetto al conferimento di materiale differenziato, è necessario investire in infrastrutture verdi capaci di migliorare la raccolta, ad esempio delle plastiche che oggi non è possibile separare". I fondi non saranno solo pubblici sottolinea l'On. Bonafè: "È chiaro che ci deve essere anche un investimento del privato. Il nostro ruolo come istituzioni sarà quello di creare le condizioni per una finanza sostenibile che investa sulle infrastrutture verdi".

Intanto tra poche ore si vota il pacchetto: come sta vivendo questo momento di attesa prima del traguardo?

Personalmente sono emozionata, perché credo in questo lavoro. È un punto di partenza verso un cambiamento importante. Non le nego che provo anche una certa sod-



disfazione, perché rispetto alle scadenze legislative europee, siamo riusciti a rispettare i tempi, grazie anche al supporto di un team efficiente e collaborativo. Inoltre, sono molto soddisfatta della formulazione del pacchetto, perché da una mediazione è facile avere dei risultati 'a ribasso'. In questo caso non era semplice far conciliare le istanze del Parlamento, che sono sempre molto ambiziose, e gli interessi degli Stati membri. Invece ci siamo riusciti. Se penso ad esempio alla variazione che abbiamo inserito sui limiti rispetto al conferimento massimo in discarica in cui alcuni Stati oggi versano il 70% dei rifiuti mentre noi chiediamo di raggiungere in 15 anni i limiti del 10%, ritengo che siamo riusciti a mantenere una normativa con target molto ambiziosi. Sono convinta che avremo un voto a larga maggioranza.

Direttiva quadro Rifiuti

Obiettivo di riciclaggio e preparazione per il riutilizzo

55% nel **2025**, **60%**

nel **2030** e **65%** nel

2035 dei rifiuti urbani prodotti. I target del 2035 saranno soggetti a revisione da parte della Commissione con la possibilità di innalzare i target.

Direttiva Imballaggi e rifiuti da imballaggio

	2025%	2030%
Generale	65	70
Plastica	50	55
Legno	25	30
Materiali ferrosi	70	80
Alluminio	50	60
Vetro	70	75
Carta e cartone	75	85





Direttiva discariche

TARGET: Il conferimento in discarica entro il **2035** non potrà superare il **10%** del peso dei rifiuti urbani prodotti.



Peso: 2-68%, 3-59%, 4-63%

ANALISI
COMMENTI

Scenari Tutti i Paesi sviluppati sono cresciuti più del nostro. Questa differenza ovviamente si riverbera sul reddito procapite e sul benessere dei cittadini

L'ITALIA CHE RESTA INDIETRO NEL MONDO GLOBALIZZATO

di **Michele Salvati**

Globalizzazione e Unione Europea sono state oggetto di critiche feroci nella recente campagna elettorale.

Forse è il caso di riconsiderarle con un po' di chiarezza e di realismo.

1. La globalizzazione è il mare in cui nuotiamo e, come singolo Paese di stazza medio-piccola, non possiamo far nulla contro l'indirizzo neoliberale che essa ha assunto a partire dagli anni 80 del secolo scorso: possiamo solo rimpiangere l'indirizzo ben diverso che essa aveva avuto nei trent'anni successivi alla seconda guerra mondiale. La globalizzazione ha sollevato dalla povertà più abietta centinaia di milioni di persone nei Paesi meno sviluppati e, anche in quelli più sviluppati, essa ha avuto vincitori e vinti, Paesi che hanno prosperato e Paesi che sono restati indietro, anche se i ceti più poveri e meno istruiti ne hanno ovunque sofferto. L'Italia è restata indietro, non ha saputo adattarsi alle conseguenze (prevedibili) che sarebbero derivate dal balzo in avanti del pro-

gresso tecnico, da una concorrenza intensificata negli scambi di beni e servizi e soprattutto da una libera circolazione dei capitali. Non ha capito che il suo vecchio modo di sostenere il reddito e competere internazionalmente — tramite spesa pubblica, inflazione e periodiche svalutazioni — era finito per sempre.

2. L'Europa unita avrebbe potuto fare di più per modificare le regole della globalizzazione neoliberale e rallentare le conseguenze negative di questa fase per i Paesi con maggiori difficoltà di adattamento. E può ancora farlo: solo l'Unione Europea, se veramente unita, ha le dimensioni per incidere su processi di livello mondiale. Non l'ha fatto sinora, anche perché molti dei suoi Paesi più forti con queste regole prosperavano e perché quelli che ne soffrivano non sembravano rendersi conto degli sforzi che dovevano fare per adattarsi alla nuova situazione internazionale. Di qui le continue tensioni tra gli Stati che partecipano all'Unione, tra Nord e Sud Europa.

3. L'uscita dall'Unione (al

momento l'unico modo di uscire dall'Euro) non è un'opzione per noi: essa sarebbe vista con favore da un ceto economico-politico molto influente in Germania e nei Paesi nordici (non siamo «noi» che vogliamo uscire, ma «loro» che vogliono cacciarci), e per noi sarebbe un disastro. Al di là dei costi che la transizione imporrebbe, enormi, come e dove ci ritroveremmo? Cadremmo dalla padella alle braccia: molto impoveriti, ci ritroveremmo sempre in un sistema mondiale neoliberale e globalizzato, in cui potremmo prosperare solo diventando più competitivi. Per di più, senza alcuna possibilità di influire sulle scelte europee, le uniche che a loro volta potrebbero influire sulle tendenze della globalizzazione. Le riforme radicali che ci rifiutiamo di fare in nome dell'Unione dovremmo comunque farle per ragioni di sopravvivenza: i mercati internazionali sono



Peso:41%



assai meno indulgenti dell'Europa.

4. Dunque riforme, e riforme che possono essere impopolari. Ne abbiamo fatte non poche, soprattutto con i governi Amato, Dini e Ciampi, con il primo e secondo governo Prodi, con il governo Monti, con i governi Renzi e Gentiloni, tutti abbattuti da contrasti interni e da un'opposizione che faceva leva sullo scontento popolare. Riforme imperfette, comunque lente a sortire i loro effetti e di un ordine di grandezza insufficiente a sostenere la crescita nel contesto internazionale in cui siamo entrati più di trent'anni fa. Le premesse del declino erano state poste assai prima, ma le conseguenze sono diventate evidenti da almeno un quarto di secolo: è da allora che l'Italia non cresce. Fatto 100 il Pil del 1995 siamo oggi a quota 106 mentre tutti i Paesi sviluppati sono cresciuti di più e gli stessi con i quali più

frequentemente ci confrontiamo, i Paesi dell'Eurozona, stanno in media a quota 135, quasi 30 punti più di noi. Una differenza che ovviamente si riverbera sul reddito procapite e sul benessere dei cittadini. Eppure tutti questi Paesi sono soggetti alle stesse regole della globalizzazione neoliberale, o a quelle, più articolate, dell'Unione Europea e della Moneta Unica. Perché l'Italia va peggio?

Non occorre essere dei grandi economisti per rendersi conto che questa è un'analisi corretta della situazione in cui versiamo, inoppugnabile nella sua semplicità. Né dei grandi politologi per comprendere che, in un Paese che non cresce, i cittadini sono furanti con chi ha governato: «tutti a casa!» Così, in buona misura, è avvenuto nelle recenti elezioni. Ma se leggiamo i programmi elettorali di Lega e 5 Stelle è evidente che non hanno capito la situazione

grave in cui l'Italia si trova. Hanno vinto portando alle estreme conseguenze una strategia elettorale già adottata (con diverso ritegno e diversi esiti) dai loro predecessori, da Berlusconi e Renzi: anch'essi erano convinti, purtroppo con buoni motivi, che soltanto un ottimismo irrealistico e diseducativo fa vincere le elezioni nel nostro Paese. Poi, una volta al governo, si vedrà. Questa volta le promesse elettorali sono però talmente estreme che sembra impossibile trasformarle in un programma di governo accettabile dall'Europa e sostenibile in un contesto di mobilità dei capitali: chi le ha fatte dovrà rimangiarsele, col rischio di perdere la faccia.

Perdere la faccia? Non è la prima volta che ciò avviene in Europa: è avvenuto in Grecia con le promesse di Tsipras o in Portogallo, con quelle dei partiti di estrema sinistra che ora appoggiano il presidente

socialista Costa, e non sembra che in questi due casi la perdita della faccia abbia avuto come conseguenza la perdita del governo. Anzi, nel caso portoghese le cose sembrano andare abbastanza bene. Ma ogni Paese è un caso a sé e vedremo che cosa succederà in Italia: per ora l'incertezza regna sovrana.

Il ruolo europeo

Solo l'Ue, se veramente unita, ha le dimensioni per incidere su processi di livello mondiale
Sostenibilità
Sembra difficile oggi trasformare le promesse elettorali in programmi di governo





È FINITA LA PAZIENZA DEL COLLE

MARCELLO SORGI

Tanto tuonò che piovve. Il mandato esplorativo (da non confondersi con incarico di governo), affidato da Mattarella alla presidente del Senato Alberti Casellati colpisce, non per la scelta in sé, già nell'aria da qualche giorno, dopo il fallimento del secondo giro di consultazioni, ma per il contenuto limitato e la scadenza temporale brevissima: già domani, quando l'Esploratrice - che ieri sera aveva già ri-

cevuto le delegazioni dei partiti del centrodestra e del Movimento 5 stelle e oggi procederà a un nuovo giro di incontri -, dovrà tornare sul Colle a riferire. Con il vento che tira, e con le prime reazioni registrate, si può dire che invece di approfondire l'eventualità di un'alleanza tra centrodestra e M5S, la presidente si trova a certificarne l'impossibilità. E potrà dirsi fortunata, se riuscirà a non restare coinvolta nello scambio di accuse, veleni e tossine che inevitabilmente accompagneranno il naufr-

gio dell'ipotetico governo dei vincitori.

Ma dalle parole del comunicato del Colle è lecito trarre anche qualche impressione sullo stato d'animo e sul cambio di strategia del Capo dello Stato. Mattarella, s'intuisce, s'è stancato di aspettare. Se l'attesa servisse a qualcosa, avrebbe la pazienza necessaria per sopportarla.

A PAGINA 27

Lettere e Commenti

È FINITA LA PAZIENZA DEL COLLE

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma con partiti che rispetto all'attacco missilistico sulla Siria e alla grave crisi che ne è seguita, o sono rimasti indifferenti, o peggio hanno colto l'occasione per mettere in discussione le alleanze storiche e la collocazione internazionale dell'Italia, e per sottolineare le divisioni createsi all'interno dell'Unione europea, è naturale che il Presidente della Repubblica sia stufo. Né avrà avuto ragioni di tornare fiducioso davanti al leader della Lega Salvini, che, fissandoli a metà maggio, dettava i tempi della formazione del nuovo governo, senza accorgersi di entrare in un campo di specifica competenza del Capo dello Stato. Di qui il tono, i contenuti e i tempi prefissati della sua iniziativa.

A meno di miracoli che non sembrano all'ordine del giorno, il tentativo della Alberti Casellati è destinato a un rapido fallimento. Dopo di che, avuta la conferma dell'impraticabilità della formula centrodestra-5 stelle, non è da escludere che Mattarella si rivolga al presidente della Camera Fico, per affidargli un'analoga esplorazione sul versante 5 stelle-Pd.

Tutto è possibile, e in queste ore si moltiplicano sforzi di ogni tipo in questo senso: ma che in pochi giorni il partito di Martina, affaticato da un implacabile scontro

interno, ritrovi miracolosamente l'unità, per correre all'abbraccio con Di Maio, è difficile. Sicuramente non sarebbero di questo avviso Renzi e la pattuglia dei senatori renziani che sono in grado con i loro numeri a Palazzo Madama di impedire che si formi una maggioranza siffatta. E se il prezzo di un'intesa fosse la rinuncia di Di Maio alla presidenza del Consiglio, si può scommettere che sarebbero i 5 stelle a tirarsi indietro. Così, nel giro di una settimana o poco più, la melina che finora ha alimentato le chiacchiere sulla crisi di governo e la propaganda per le elezioni regionali in Molise e Friuli, verrebbero definitivamente svelate. E il Presidente sarebbe finalmente libero di imporre una propria soluzione, in nome dell'urgenza, per i cittadi-



Peso:1-7%,27-24%



ni e il Paese, di avere un esecutivo nel pieno dei suoi poteri.

Si tratterebbe, com'è ovvio, di un governo di transizione, di durata limitata - e con queste caratteristiche sostenuto in Parlamento sperabilmente da tutti o quasi tutti -, incaricato di provvedere di qui alla fine dell'anno agli impegni più urgenti: i documenti economici che l'Europa aspetta, la manovra finanziaria e le leggi di bilancio, i vertici internazionali già programmati, la sorveglianza del delicato quadrante mediterraneo, con

gli imprevedibili aspetti di coinvolgimento che potrebbero riguardare l'Italia. Solo successivamente, e sempre che l'evoluzione politica dei rapporti tra le diverse forze in campo lo consen-

ta, si potrebbe pensare a un nuovo tentativo di comporre una maggioranza.

Da ieri, com'è ovvio, tutti si chiedono cosa abbia spinto Mattarella all'accelerata. C'è chi risponde che, chiusa ormai la finestra per un ritorno alle urne prima dell'estate, il Presidente, consapevole che i parlamentari neoeletti non hanno alcuna voglia di tornare a casa, ha rotto gli indugi, cercando di indirizzare su binari di trasparenza e razionalità una crisi che rischiava l'impazzimento. C'è chi sostiene che è una mossa azzardata, perché i partiti dimostratisi irresponsabili finora potrebbero

arrivare a dire di no anche a una soluzione dettata da uno stato di necessità, inscenando una sfida inaudita con il vertice delle istituzioni. Dio non voglia, sarebbe un suicidio. La verità è che Mattarella ha agito serenamente, convinto che non c'era altro da fare, perché la situazione stava ormai superando i limiti della decenza.



Vadi, contessa, vadi!

» MARCO TRAVAGLIO

Maria Elisabetta Alberti Casellati, seconda donna della storia a ricevere l'incarico al Quirinale con gran sollievo del genere maschile, è appena stata nominata esploratrice con un'autonomia di 48 ore per lubrificare la Duplice Intesa fra centrodestra e 5Stelle. E già la sua missione in kepi, sahariana, pantaloncini alla zuava, scarponcini e binocolo è miseramente fallita. Infatti, come tutti sapevano benissimo tranne Maria Elisabetta Alberti Casellati, i 5Stelle sono disponibili a fare un governo con la Lega, ma non con Forza Italia e Salvini non può (ancora?) divorziare da Berlusconi. Oralo sa anche la piccola esploratrice. E fra oggi e domani dovrà comunicarlo al capo dello Stato, che lo sapeva benissimo ma voleva sentirselo dire da una turboberslusconiana come lei, per farla finita una volta per tutte con una patacca che dura da 45 giorni: cioè con il cosiddetto "centrodestra". Si tratta, com'è noto, di una finta coalizione fra partiti litigiosi e incompatibili su quasi tutto, creata appositamente dal Rosatellum di Ettore Rosato, cioè del trust di cervelli Renzi-B.-Salvini, per fregare gli elettori il giorno del voto, impedire al M5S di fare man bassa di collegi uninominali, gonfiare i consensi di FI e del Pd e dei loro finti alleati con la scusa del "voto utile", per poi sciogliere le due compagnie la

sera stessa e passare all'inciuconerenzusconiano. Sappiamo com'è poi andata a finire: persino il diavolo fa le pentole ma non i coperchi, figurarsi Rosato. Infatti gli elettori hanno ritenuto più utile il voto ai 5Stelle che non al Pd, lasciandosi senza numeri l'ideona di lorisgnori. E regalando la vittoria proprio ai due partiti che dovevano uscirne a pezzi.

A quel punto Salvini ha provato a convincere Di Maio a fare da stampella al centrodestra: invano. E B. sta ancora provando a convincere il Pd: per ora, invano. Siccome però i giornalisti scrivono da un mese e mezzo che Di Maio ha un patto d'acciaio con Salvini e alla fine cederà su B. pur di andare al governo, e molti non solo li leggono, ma addirittura ci credono, ecco la superbufala del governo centrodestra-M5S. E l'incarico alla piccola esploratrice di studiarne la fattibilità. Risultato: un immediato, spettacolare, fragoroso, catastrofico schianto. La scena ricorda quella de *Il secondo tragico Fantozzi*, protagonista una parente stretta di Maria Elisabetta Alberti Casellati: la contessa Pia Serbelloni Mazzanti Vien Dal Mare, grande azionista della Mega Ditta che, alla cerimonia del varo della nave aziendale, lanciava ripetutamente la rituale bottiglia di champagne verso la chiglia del natante con rincorse da 32 e da 46 metri.

Ma non prima di aver ottenuto il via libera ("Capo-Varo, posso andare?", "Vadi, contessa, vadi!"). Purtroppo mancava regolarmente il bersaglio, riuscendo invece a col-

pire nell'ordine: il ragioniere Fantozzi (due volte), il sindaco con fascia tricolore, il ministro della Marina Mercantile e la centoduenne Baronessa Filiguelli de Bonchamp, mascotte a vita della società. Esaurita la riserva di champagne, si decise di cambiare rituale della cerimonia: taglio di un cavetto metallico che avrebbe messo in moto il meccanismo del varo. Riparti da 76 metri la Serbelloni Mazzanti Vien Dal Mare: "Taglio, in nome di Dio!". E recise di netto il mignolo dell'arcivescovo con anello pastorale, suscitandone un bestemmione parzialmente coperto dalla banda musicale. Ecco, ora spiacerebbe - soprattutto al mondo dello spettacolo, in particolare della commedia all'italiana - se l'avventura esplorativa della Alberti Casellati Serbelloni Mazzanti Vien Dal Mare durasse così poco. Se insomma oggi o domani Mattarella le sottraesse di già il kepi, il binocolo e tutto il resto del corredo per passarli a qualcun altro. Anche perché, diciamo, la piccola vedetta padovana, già incredula per la promozione da vice-Ghedini in gonnella nonché zia della nipote di Mubarak a presidentessa del Senato, si era preparata con gran cura e compunzione all'ancor più prestigioso incarico. Aveva fatto aviotrasportare nella Capitale il guardaroba delle grandi occasioni, con quei tailleurini color tenda da bagno che fanno tanto fine. Non aveva mancato un solo taglio di nastro, dal Salone del Mobile al Vinitaly.

Aveva reso visita al presidente della Corte d'appello di

Milano (il procuratore Greco aveva invece preferito darsi, per un imprecisato impegno fuori città), per spiegare come quella Alberti Casellati che l'11 marzo 2013 prese parte al sit-in davanti al Palazzo di giustizia contro i processi Ruby e Mediaset fosse soltanto un'omonima (del resto l'Italia, e ancor più Forza Italia sono piene così di Marie Elisabette Alberti Casellati). Aveva imbarcato un mezzo esercito di collaboratori per il suo Mega Staff a Palazzo Madama, roba mai vista neppure alla corte dei Faraoni. E aveva avviato il giro delle sette chiese sui giornali, con interviste a raffica in cui non diceva assolutamente nulla, se non che era pronta alla fatal Chiamata perché "sarebbe impossibile dire di no a una richiesta del Presidente". Ora, è vero che il no dei 5Stelle al governo col centrodestra non le lascia grandi margini di manovra. Ma chissà, mai dire mai. Noi, al posto del capo dello Stato, la lasceremmo vagare per qualche altro giorno ancora. Intanto, nella grigia noia di questa morta gora, lo svolazzare zampettante dell'Alberti Casellati di palazzo in palazzo dà comunque un tocco di colore e anche di buonumore. E poi, da una che giurava in tv su Ruby (marocchina) nipote di Mubarak (egiziano), c'è da aspettarsi di tutto. Anche che interpreti il no di Di Maio per un sì e salga al Quirinale con la lista dei ministri. O che balzi sul primo aereo per il Cairo e vada a consultare Mubarak, facendosi annunciare dalla comune nipotina.



Peso:14%



LA DEMOCRAZIA È EGUAGLIANZA

» SALVATORE SETTIS

Vita dura per chi, negli estenuanti negoziati sul governo, cerca col lantermino un orizzonte verso cui camminare, un traguardo.

A PAGINA 8

I PARTITI E L'ARTICOLO 3

NON C'È DEMOCRAZIA SENZA EGUAGLIANZA



» SALVATORE SETTIS

Vita dura per chi, negli estenuanti negoziati all'inseguimento di ipotetiche alleanze di governo, cerca col lantermino non solo qualche rada dichiarazione programmatica, ma un'idea di Italia, una visione del futuro, un orizzonte verso cui camminare, un traguardo.

Al cittadino comune non resta che gettare un messaggio in bottiglia, pur temendo che naufraghi in un oceano di chiacchiere. La persistente assenza di un governo è un problema, certo. Ma molto più allarmanti sono altre



Peso:1-2%,8-100%

assenze, sintomo che alcuni problemi capitali sono stati tacitamente relegati a impolverarsi in soffitta. Per esempio, l'eguaglianza.

Di eguaglianza parla l'articolo 3 della Costituzione, e lo fa in termini tutt'altro che generici. Non è uno slogan, un'etichetta, una predica a vuoto destinata a restare lettera morta. È l'articolo più rivoluzionario e radicale della nostra Costituzione, anzi vi rappresenta il cardine dei diritti sociali e della stessa democrazia. E non perché annunci l'avvento di un'eguaglianza già attuata, ma perché la addita come imprescindibile obiettivo dell'azione di governo. L'articolo 3 dichiara che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali", ma non si ferma qui, anzi quel che aggiunge è ancor più importante, e non ha precedenti in altre Costituzioni. "La Repubblica ha il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". L'eguaglianza fra i cittadini è qui affermata attraverso la loro dignità sociale. La dignità, raggiunta mediante il lavoro, è identificata con il pieno sviluppo della persona. Dignità, sviluppo della persona e lavoro convergono per creare equilibrio fra i diritti del singolo e i suoi "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" (art. 2). La democrazia secondo la Costituzione è dunque "effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese", e il suo protagonista è il cittadino-lavoratore: perciò l'art. 4 garantisce il diritto al lavoro. Questa idea di democrazia risulta dalla somma di dignità personale e sociale, lavoro, eguaglianza, solidarietà. Dà forma concreta alla sovranità popolare dell'art. 1, ed è il fondamento di larga parte della Carta: non solo gli articoli sui diritti e doveri dei cittadini e sui rapporti etico-sociali (artt. 13-34), ma anche quelli sui rapporti economici (artt. 35-47) e politici. Una parte, questa, che include anche la seconda parte della Costituzione (Ordinamento della Repubblica). Irraggiandosi su tutta la Costituzione, il principio di eguaglianza sostanziale

introdotto dall'art. 3 comporta il progetto di una profonda modificazione della società. Qualcosa da cui siamo, in tempi di impoverimento crescente, di alta disoccupazione e di crescita delle disuguaglianze, più lontani che mai. Quel testo così rivoluzionario fu il "capolavoro istituzionale" di Lelio Basso e Massimo Severo Giannini, allora capo di gabinetto del ministero della Costituente, retto da Pietro Nenni. Dal libro sull'art. 3 di Mario



Dogliani e Chiara Giorgi (nella bella serie sui principi fondamentali della Costituzione pubblicata da Carocci) risulta anche il contributo in Costituente di Moro, La Pira, Fanfani. Ma questa “norma-cardine del nostro ordinamento costituzionale” (Romagoli), che dovrebbe ispirare ogni legge e ogni atto del Parlamento e dei governi, è stata troppo spesso ignorata. Eppure il traguardo costituzionale dell’eguaglianza, data la sua straordinaria, visionaria forza e ricchezza, dovrebbe essere la stella polare di qualsiasi programma di governo.

Per fare solo qualche esempio: il diritto alla salute prescritto dall’art. 32 della Costituzione è palesemente uno strumento di eguaglianza, dunque dev’essere identicamente garantito a tutti. Ma ognuno sa che vi sono regioni (specialmente nel Sud) dove il costo pro capite della sanità è assai più alto che in altre (Centro-Nord), mentre i servizi offerti sono molto meno efficienti; per non dire della quota di famiglie impoverite che, a causa delle crescenti spese (ticket etc.), tendono a rinunciare a ogni cura (28.000 nuclei familiari in Calabria, 69.000 in Sicilia). C’è forse un piano per correggere questa stortura? E come rimediare alla crescente disoccupazione giovanile (58,7 per cento in Calabria)? Il “reddito di cittadinanza” è un rimedio ma non una risposta, e una vera politica del lavoro e della piena occupazione è di là da venire. A fronte di una Costituzione che individua nel lavoro l’ingrediente essenziale della dignità della persona e della democrazia, quali sono i progetti dei partiti? Per fare solo un altro esempio: anche la cultura, e in particolare l’istruzione scolastica, è secondo la Costituzione un ingranaggio irrinunciabile della dignità personale, dello sviluppo della persona, e dunque della democrazia. Ma che cosa si intende fare per invertire la rotta di una crescente disuguaglianza di classe favorita da una scuola che è stata battezzata “buona” proprio nel momento in cui da cattiva diventava pessima? E da cosa nascerà l’innovazione e lo sviluppo (dunque anche l’occupazione), se l’Italia investe in ricerca l’1,3 per cento del Pil, contro il 3,3 per cento della Svezia, il 3,1 per cento dell’Austria, il 2,9 per cento della Germania? E se l’università è mortificata da pessimi criteri di valutazione della ricerca, strangolata dalla persistente carenza di fondi, umiliata dalla precarizzazione crescente dell’insegnamento?

L’eguaglianza non è un traguardo facile, ma ignorarlo vuol dire calpestare quella stessa Costituzione che i cittadini hanno difeso nel referendum del 4 dicembre 2016. Quel voto, e così quello del 4 marzo di quest’anno, chiedono radicali cambiamenti, ma in quale direzione? Per uscire dalla palude bastano volti nuovi, nuove alleanze, nuovi slogan? Da questo Parlamento e dal futuro governo dovremmo esigere la competenza e l’immagina-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



zione necessarie a indicare un traguardo degno della nostra Costituzione e della nostra storia. Un futuro per cittadini-lavoratori che nella dignità della loro persona e nella solidarietà riconoscano l'alfabeto della democrazia e la speranza per le nuove generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In lista d'attesa

Il diritto effettivo alla salute è uno dei punti su cui si misura il rispetto dell'articolo 3. Nella foto, uno dei cento "barel-lati" al pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli di Napoli *Ansa*

IDEE ASSENTI La Costituzione non indica vaghi principi, ma obiettivi precisi e spiega come raggiungerli. Il dibattito politico però ha rimosso il tema nelle sue declinazioni cruciali, l'accesso alle cure e alla cultura



PRIORITÀ

*La dignità, raggiunta mediante il lavoro è identificata con il pieno sviluppo della persona
Ma quali sono i progetti dei partiti su questo?
Il reddito di cittadinanza è una misura tampone ma non garantisce piena occupazione*



Peso:1-2%,8-100%

Secondo il Fondo nel breve periodo crescita mondiale in pericolo per l'elevato livello di indebitamento

Allarme del Fmi: torna il rischio finanziario

■ I rischi per la stabilità finanziaria e la crescita nel breve e medio termine sono aumentati, «con le banche centrali che continuano a normalizzare la loro politica monetaria, le debolezze finanziarie lasciano intravedere una strada piena di insidie». Lo dice il Fmi invitando «investitori e politici» a prendere consapevolezza dei rischi associati all'aumento dei tassi di interesse.

Marco Valsania ▶ pagina 2

Squilibri globali
POLITICHE DI BILANCIO

Il monito del Fondo

L'indebitamento mondiale è salito del 12% a 164 mila miliardi di dollari rispetto al 2009

La distribuzione geografica

Il 43% dell'aumento è attribuibile alla Cina, seguono Stati Uniti e Giappone

Fmi: stabilità finanziaria ad alto rischio

Marco Valsania
NEW YORK

■ La montagna del debito globale è un Himalaya alta 164.000 miliardi di dollari, che allunga dense ombre sul futuro dell'economia. Un record che nel 2016 ha raggiunto il 225% del Pil mondiale. Che nei paesi emergenti solleva spettri di nuovi "decenni perduti". Che nei paesi avanzati tocca in media il 105%, quinto anno consecutivo oltre la vetta del 100% e livelli inediti dalla Seconda Guerra Mondiale quando poi però, complici ben più favorevoli condizioni demografiche, si ridusse rapidamente. E che vede gli Stati Uniti avviati verso primati che poco hanno a che vedere con i vanti di America First: in cinque anni avranno un rapporto debito pubblico/Pil peggiore di un'Italia in seppur faticoso miglioramento (rispettivamente al 116,9% e al 116,6%).

I calcoli - e la denuncia che troppo poco viene ancora fatto per disinnescare questa mina - sono contenuti nell'ultimo Fi-

scal Monitor, il rapporto sulla salute fiscale preparato dal Fondo Monetario Internazionale per gli incontri di primavera. «Livelli elevati del debito rendono difficile condurre politiche anti-cicliche, specialmente nel caso d'una crisi finanziaria». Ancora: «La combinazione di eccessivo debito pubblico e privato può essere minacciosa in caso di rovesci, potrebbe prolungare una recessione». Il rischio di debacle finanziarie in agguato emerge da un altro rapporto del Fondo, il Global Financial Stability Report: nota l'incremento di «vulnerabilità di medio termine» - legate a valutazioni gonfiate degli asset, eccessivo indebitamento di paesi emergenti e basso reddito e tensioni sulla liquidità di banche non statunitensi - che potrebbe «mettere in pericolo la crescita». Nello scenario estremo, «la crescita potrebbe essere negativa fra tre anni».

Vitor Gaspar, responsabile del Fiscal Monitor, chiede con urgenza ai policymaker che og-

gi vengano «evitate politiche fiscali pro-cicliche capaci di esacerbare fluttuazioni economiche e aggravare il debito pubblico». Tanto più quando non sono necessarie perché «l'attività sta già accelerando». Due terzi dei paesi, aggiunge, dovrebbero mettere il rapporto debito/Pil «su un cammino discendente» nel prossimo quinquennio. Ma «non c'è spazio per essere compiacenti», perché accadrà solo «a condizione che realizzino i loro impegni».

La Cina da sola ha contribuito il 43% dell'aumento del debito dal 2007 a oggi. E nei mercati emergenti questo peso tende a superare i picchi degli anni Ottanta, era di catene di default e del "decennio perso" in America Latina. Ma la maggior parte del debito resta sulle spalle dei paesi avanzati e i riflettori sono puntati in particolare sugli Stati Uniti. Stimoli fiscali scattati con la riforma delle tasse e aumenti delle spese nel budget vedranno i deficit annuali salire a mille



Peso: 1-3%, 2-20%

miliardi e il debito passare dal 108% del Pil nel 2017 al 116,9% nel 2023. Forse oltre sei gravi inscadenza verranno prolungati. È una percentuale che farà degli Stati Uniti «un'eccezione», nelle parole di Gaspar: terzo tra i principali paesi al mondo in questa speciale classifica, meglio solo di Giappone e Grecia e scavalcando invece l'Italia, che dal 131,5% dell'anno scorso scen-

derà al 116,6% nel 2023.

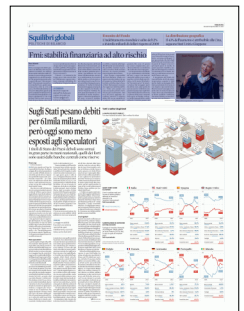
Il documento del Fondo, nel caso dell'Italia, al di là di questa progressione segnala le sfide aperte. Indica un pareggio di bilancio posticipato di un anno al 2021 rispetto a precedenti stime. Mentre manca il pareggio strutturale che era stato previsto per il 2019. Evoca un consolidamento fiscale credibile e ambizioso che metta il debito «su una decisa rotta verso un ribasso».

LA TENDENZA

Nel 2023 il rapporto debito/Pil in Italia sarà migliore di quello Usa. Faranno peggio solo la Grecia e il Giappone



Fmi. Il direttore generale Christine Lagarde



Peso: 1-3%, 2-20%

glie diplomatiche. Per una ragione documentabile nei dati: sui debiti pubblici oggi ci sono più investitori stabili come banche centrali o istituzioni domestiche. Questo non significa che l'iperindebitamento non sia preoccupante. Significa però che questa montagna è meno vulnerabile sui mercati.

Meno speculatori

La prima ragione è legata alle politiche monetarie ultraespansive, che negli ultimi anni hanno portato le banche centrali di molti Paesi a comprare grandi porzioni di titoli di Stato del loro stesso Governo: nel mondo, le sei maggiori banche centrali detengono circa 20 mila miliardi di titoli obbligazionari (in gran parte di Stato). Una gran fetta del debito pubblico globale è dunque nella pancia delle banche centrali nazionali.

La seconda motivazione che oggi aumenta la stabilità è legata al fatto che i Paesi più deboli, come l'Italia, la Spagna o il Portogallo, hanno una quota di gran lunga maggioritaria di debito pubblico in mani nazionali. Nel 2008 - secondo i dati raccolti da Bruegel - il debito pubblico italiano era per il 51,4% in mano a investitori non italiani. Questo è proprio ciò che ci ha penalizzato durante la crisi del 2011: gli stranieri tendono a scappare più velocemente in caso di turbolenza. Ma oggi la situazione è diversa: ormai solo il 36% del nostro debito pubblico è in mani internazionali. Il resto è nelle più stabili mani della Banca d'Italia (19%), banche, assicurazioni e fondi pensione italiani (39,8%) e altri residenti (5,2%).

Enumerati simili per altri Paesi che in passato hanno attirato speculazione. Nel 2008 solo il 16% del debito pubblico del Portogallo era nelle

mani di investitori nazionali, mentre oggi questa quota è salita al 57,2%. La Spagna nello stesso arco di tempo ha aumentato gli investitori domestici dal 52% al 57%, con punte però del 70% nella fase di crisi del debito. «Il caso di scuola è il Giappone, che ha il 90% del debito in mani nazionali - osserva Nathan Sheets, chief economist di Pgrim (partner di Ubi Pramerica sgr) ed ex Sottosegretario al Tesoro degli Stati Uniti per gli affari internazionali. Sebbene il Paese abbia un debito pari al 250% del Pil, questo fatto lo rende più stabile. Semplicemente perché gli investitori domestici non scappano in caso di difficoltà».

Riserve valutarie

C'è poi una terza motivazione che assicura una certa stabilità: i debiti pubblici che si trovano sempre più in mani estere sono quelli emessi da Paesi forti. I loro titoli di Stato non sono però in mano a speculatori, ma sono usati in gran quantità da banche centrali estere per costruire riserve valutarie. È il caso, oltre agli Stati Uniti, della Germania. Qualunque banca centrale che voglia avere riserve in euro o che voglia difendere il cambio nei confronti dell'euro acquista infatti Bund tedeschi. «Molte banche centrali dei Paesi emergenti comprano e detengono Bund tedeschi e Treasury americani perché vogliono ricostruire le riserve valutarie - spiega Joachim Fels, global economic advisor di Pimco -. Questi soggetti figurano come investitori esteri nelle statistiche, ma sono molto stabili». Anche per questo il debito tedesco è sempre più in mani internazionali: prima della crisi i Bund erano in mani straniere per poco più del 40%, mentre ora la quota è salita fino a sfiorare il

60%. Ma non si tratta di speculatori.

E lo stesso discorso si può applicare agli Stati Uniti. «Le riserve valutarie sono stabili, e non sono mai usate dalle banche centrali con scopi di politica estera o per fare pressioni diplomatiche - osserva Sheets -. Se si guardano i dati, si scopre che tra il 2015 e il 2016 la Cina ridusse i titoli di Stato detenuti dalla banca centrale, ma lo fece solo per difendere lo yuan. Non mi aspetto certo che ora la Banca centrale cinese si metta a giocare con i titoli di Stato americani per rappresaglia diplomatica. Non avrebbe senso farlo: loro non vogliono far sprofondare i prezzi dei Treasury su cui sono investiti. Una mossa del genere farebbe male in primo luogo alla Cina». Anche perché apprezzerebbe lo yuan, il che è contro gli interessi di Pechino. Stessa opinione per Joachim Fels di Pimco.

C'è infine una quarta motivazione che offre maggiore stabilità ai debiti pubblici globali: «I Paesi emergenti in questi anni hanno ridotto le emissioni di debiti in valuta estera, privilegiando quelle locali - spiega Alessandro Terzulli, economista della Sace -. Per di più hanno aumentato le emissioni di debiti a tasso fisso. Questo li rende meno vulnerabili». Insomma: tanti debiti pubblici globali, ma meno instabilità.

I rischi globali

È questo un motivo sufficiente per stare sereni? No, la minore vulnerabilità finanziaria dei debiti pubblici non significa che non ci siano rischi. Anche perché oltre ai debiti pubblici, ci sono quelli di imprese e famiglie o mai cresciuti a dismisura: il totale (pubblico più privato) è arrivato al record di 164.000 miliardi di dollari. Cifre che allarma anche il Fondo mo-

netario. Nathan Sheets è preoccupato per la crescita dei debiti privati in Cina (arrivati ormai al 220% del Pil). Vari economisti guardano con apprensione i debiti delle famiglie e delle imprese negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Canada o in Australia.

Ma anche i debiti pubblici preoccupano: ci sono fondi hedge che stanno attualmente speculando al ribasso sui BTp italiani per esempio. «In Italia c'è un grosso rischio politico e un enorme debito», spiega al Sole 24 Ore, pur preferendo l'anonimato, il fondatore di un fondo attualmente ribassista sul debito italiano. La Congressional Budget Office Usa continua a lanciare anche l'allarme sul debito pubblico statunitense: in dieci anni arriverà al 105% del Pil, livello vicino al record toccato durante la seconda guerra mondiale. Livello elevato se si considera che in Usa i debiti pubblici sono calcolati in maniera diversa rispetto all'Europa: il metodo europeo renderebbe la percentuale molto maggiore. E se ci fosse una recessione, il debito/Pil sarebbe destinato a salire ancora. Insomma: la maggiore stabilità è positiva, ma i debiti sono pur sempre debiti.

@MoryaLongo

IRISCHI

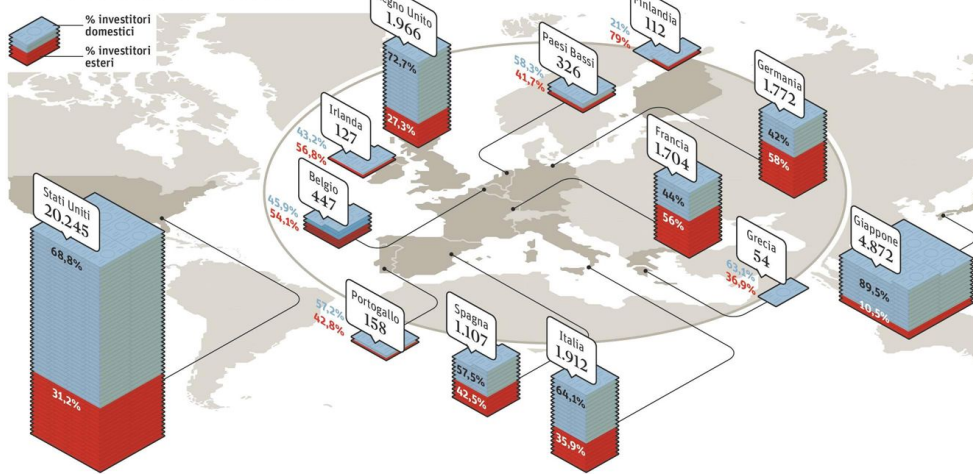
La maggiore stabilità finanziaria non elimina i pericoli da superindebitamento: osservati Italia e anche Stati Uniti



Peso: 1-2%, 2-67%

Tutti i creditori degli Stati

LA MAPPA DEI DEBITI PUBBLICI
% in mani nazionali ed estere. Dati in miliardi di dollari



QUANTI DEBITI SONO ALL'ESTERO

Come è cambiata negli anni la quota di debito pubblico detenuta da investitori domestici e da investitori internazionali. **Dati in percentuale**

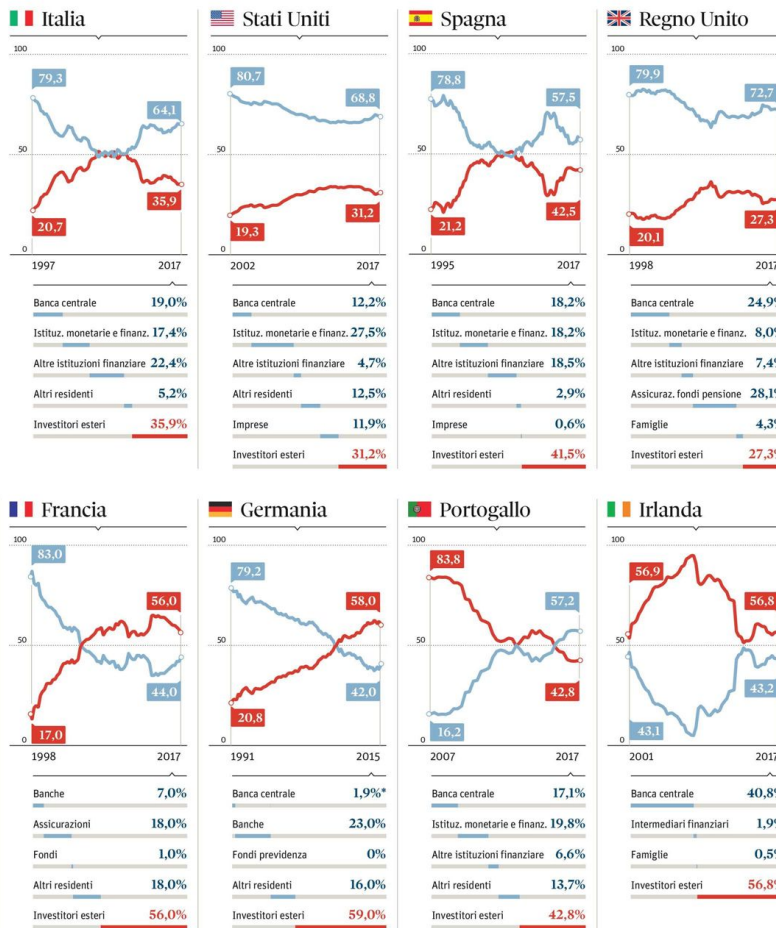
■ INVESTITORI DOMESTICI
■ INVESTITORI ESTERI

SCOMPOSIZIONE DEI DETENTORI DI TITOLI DI STATO

Tipologie di investitori domestici che detengono i debiti pubblici nel terzo trimestre 2017 (in blu). In rosso la quota di investitori esteri.

Dati in percentuale

(*) Per la Germania dati a fine 2015. La quota della Banca centrale a fine 2017 era del 15,9%.



Peso: 1-2%, 2-67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Intervista. Amos Genish: tra Vivendi e il piano Elliott differenze significative - «Cdp dica che cosa vuole»

«Basta scontri tra i soci Tim»

«Pronto a restare ceo se il piano è confermato» - Apertura su conversione titoli di risparmio

■ A una settimana dalla (prima) assemblea di Tim, il ceo Amos Genish a Il Sole 24 Ore dice che «esiste una significativa differenza tra la strategia supportata dal consiglio Tim e il libro bianco di Elliott». Tuttavia, «è molto rischioso e dannoso per la società un conflitto prolungato tra gli azionisti», dice il manager israeliano (nella foto). Se in assemblea la lista presentata dal fondo attivista dovesse avere la meglio, portando a un rimescolamento del consiglio, cosa farà il

consigliere delegato espresso da Vivendi? «Tim è un progetto che mi sta a cuore e considero un privilegio restarne alla guida. Certamente se cambia la composizione del consiglio il piano andrà riconfermato. Occorrerà verificare se nel board ci sarà un clima di fiducia e allineamento col ceo: è una questione di "chimica"».

Antonella Olivieri ▶ pagina 3



Intervista/Amos Genish

CEO DI TELECOM

L'esito dell'assemblea

Il manager non si sbilancia ma sul piano vede «la stragrande maggioranza» dei fondi a favore

Le cessioni

Nella strategia targata Vivendi nessuna vendita in agenda oltre a quella (possibile) di Sparkle

«Un privilegio restare alla guida di Tim, ma il board dovrà riconfermare il piano»

«Se vince Elliott occorrerà verificare l'allineamento del cda con il ceo»

di Antonella Olivieri

Amos Genish, ceo di Telecom Italia, è in mezzo alla battaglia del suo azionariato, da una parte Vivendi dall'altra Elliott. Chi ha torto e chi ha ragione? E chi vincerà: Singer o Bolloré?

Anzitutto vorrei chiarire che esiste una significativa differenza tra la strategia supportata dal consiglio Tim e il libro bianco di Elliott. Per garantire una sostenibile creazione di valore occorre focalizzarsi sul miglioramento della metrica finanziaria e operativa della società. Che vuole dire trasformazione digitale, migrazione alla fibra, cloud, digitalizzazione end to end, allocazione efficiente degli investimenti. Il piano Tim ha l'obiettivo di aumentare il free cash-flow prima della distribuzione dei dividendi a 4,5 miliardi (cumulati) in tre an-

ni, quasi il triplo rispetto agli 1,6 miliardi generati nei tre anni precedenti. Questo ci aiuterà a ridurre l'indebitamento: a fine esercizio raggiungeremo un rapporto net debt/Ebitda di 2,7 volte, che calerà ulteriormente negli anni successivi. Quando recupereremo l'investment grade - e penso potrà succedere già nel 2018 - si potrà cominciare a ragionare sul ritorno al dividendo per le azioni ordinarie. Quanto al perimetro del gruppo, l'unico asset che potremmo cedere è Sparkle, poi bisogna vedere perché ci sono i vincoli del golden power. Tutto il resto per il nostro business è strategico.

Anche Inwit? Le voci di mercato parlavano di disimpegno.

Certamente. Inwit e il Brasile, sono asset strategici. Elliott ha un approccio più finanziario. L'impressione è che questo porti a cam-

biamenti drastici: la cessione della maggioranza della società della rete, la perdita del controllo su Inwit, M&A in Brasile (non voglio dire il nome, ma il mercato specula su Oi). Tim resterebbe una società di



Peso: 1-8%, 3-57%

servizi, concentrata sull'Italia, fragile e indebitata perché dovrà distribuire dividendi a pioggia. Elliott punta alla creazione di valore per gli azionisti con la monetizzazione della Netco, di Inwit e del Brasile. Noi riteniamo centrale per il nostro business la rete e importante l'integrazione verticale. La separazione non ha funzionato bene nei pochi casi in cui è stata realizzata. Altrettanto riteniamo che, soprattutto con l'avvento del 5G, abbia un significativo valore per Telecom controllare Inwit. Quanto a operazioni di M&A in Brasile questo potrebbe cambiare il profilo di rischio e compromettere l'afflusso di dividendi da Tim Brasil. La società superstate sarebbe vulnerabile, non in grado di competere con i concorrenti internazionali. La politica dei dividendi si potrà ridiscutere solo quando le basi saranno più solide: bisogna fare attenzione ai passi prematuri. In conclusione: noi abbiamo il focus sull'operatività e una visione di lungo termine, Elliott sugli aspetti finanziari e un'ottica di più breve periodo.

Vuol dire che non si cambierà nulla nei piani di Tim?

C'è sempre spazio di discussione. Elliott è un azionista importante, ma non dispone di informazioni dall'interno dell'azienda. Spero che comprendano che ci sono delle limitazioni in quello che si può fare e che si avvicinino alla visione del management.

Conferma che li incontrerà nuovamente tra qualche giorno?

Li ho incontrati più volte, l'ultima qualche giorno fa. Al momento non ho altri appuntamenti in agenda, ma ritengo importante come ceo di Tim ascoltarli e credo che anche per loro sia importante ascoltare me perché si sviluppi un dialogo costruttivo.

Maincontra Elliott come messaggero di Vivendi o come manager indipendente?

Come ceo di Tim, non come messaggero di Vivendi.

Non ha risposto però alla mia prima domanda: chi vincerà?

Non è prevedibile quello che succederà all'assemblea del 24 aprile o quella del 4 maggio. Posso però dire, avendo incontrato molti investitori, che se si votasse sul piano la stragrande maggioranza sarebbe a favore. Vivendi sostiene in pieno il piano e questo è quello che

importa al management.

Il mercato non ha gradito che, astenendosi in assemblea, Vivendi abbia stoppato la conversione delle risparmio attesa da vent'anni. È un obiettivo per lei?

La conversione dipende da quanto gli azionisti siano disposti a sopportare la diluizione che ne consegue. Il management può solo scegliere il timing: da fine settembre quando sono stato nominato ad non ci sono mai state le condizioni tecniche per poter proporre l'operazione. Comunque oggi la differenza di remunerazione tra le due categorie di azioni è di 160 milioni, quando si inizierà a pagare il dividendo anche alle ordinarie la differenza scenderà a 66 milioni. Voglio dire che non è un problema di impatto materiale, semmai di struttura del capitale non ottimale.

L'ipotesi di una fusione tra la rete Telecom e Open Fiber gode di ampi consensi. Ha mai considerato l'opzione o potrebbe considerarla in futuro?

Ci sono alcuni vantaggi nel limitare le duplicazioni, questo potrebbe creare valore per gli azionisti di entrambe le società, ma dipende dal valore del business che oggi non è chiaro né per noi né per loro. C'è poi il tema Antitrust e Agcom, sarebbe da verificare quali rimedi verrebbero imposti. Molti invocano un modello Rab, ma per adottarlo deve cambiare la regolamentazione. Comunque non è realistico il multiplo di 8,3 volte l'Ebitda che cita Elliott, è esagerato perché la Netco non sarebbe una utility: infatti la Netco quotata in Nuova Zelanda ha un multiplo di poco superiore a 6. Noi siamo sempre favorevoli al consolidamento, siamo aperti a discuterne, ma finora il ceo di Enel (che con Cdp è azionista paritario di Open Fiber, ndr) si è sempre mostrato non interessato.

Il Governo però non sembra soddisfatto dell'avanzamento degli investimenti in fibra di Telecom Italia. Del resto il piano precedente prevedeva per fine 2017 una copertura Fttc (Fiber to the cabinet) all'85%, invece vi siete fermati al 77%.

Chi l'ha detto che il Governo non è soddisfatto? Ogni volta che ci ho parlato sono sempre sembrati contenti di quanto stiamo facendo, visto che siamo il più grande investitore in Europa, destinando alle infrastrutture oltre il 20% dei nostri ricavi. Da parte mia, mi sono

impegnato con il Mise e l'Agcom a raggiungere, insieme a Infratel, gli obiettivi dell'agenda digitale europea che per il 2025 prevedono la copertura integrale del territorio con almeno 100 mega. Tim investirà molto anche sul 5G che per la competitività di un Paese è forse anche più importante della fibra. Quanto alla copertura, c'è un ritardo di sei mesi tra la posa della fibra e la sua accensione, ma quest'anno supereremo l'80%.

Il ruolo di Michel Sibony è stato criticato da molti. Non ritiene sia poco efficiente per un gruppo che muove 11 miliardi di acquisti avere un responsabile part-time?

Fisicamente Sibony è presente due giorni e mezzo alla settimana, ma oggi un manager non deve essere sempre presente e lui è al lavoro 24 ore su 24.

Sì, però non è fisicamente presente perché ha molti altri impegni a Parigi nel gruppo Bolloré, in Vivendi, in Havas, in Canal Plus.

La priorità numero 1 in questo momento per lui è Tim. Noto con disappunto che continua a circolare la teoria del complotto e penso che gli attacchi a Sibony siano una reazione alla politica di elevare la supply chain al livello dei migliori standard internazionali, cosa che sta già producendo risultati. Telecom ha sovrappagato i fornitori per anni, adesso si cambia. Poi chiaramente ci sarà un direttore acquisti a tempo pieno, ma in questo momento è importante avvalersi dell'esperienza internazionale di un manager come Sibony.

Sky e Mediaset hanno stretto un accordo di scambio contenuti, che però non comporta esclusive. È ancora valida da parte vostra l'offerta sui contenuti Mediaset da 460 milioni?

Il progetto è ancora valido. Vogliamo offrire il triple play, con broadband e mobile, comprando contenuti internazionali e locali. In Italia i player principali sono Sky e Mediaset. Con Sky abbiamo negoziato intensamente, ma poi forse ci percepivano come una minaccia - si sono ritirati. Con Mediaset ci siamo visti anche la scorsa settimana e sono fiducioso di



arrivare alla firma in tempi ragionevoli. Chiaramente però il budget è cambiato anche perché non possiamo più contare sull'apporto di Canal Plus, visto che la gestazione della joint venture - che doveva servire da veicolo - ha avuto deirardi e il management Tim ha deciso di andare avanti da solo.

E il calcio? All'asta per la serie A avevate offerto 40-50 milioni, si dice.

Preferisco non commentare le cifre, ma l'ingresso di Mediapro ha aperto nuove prospettive. Li abbiamo incontrati una settimana fa e conto che abbiano compreso che conviene anche a tutti consentire a Tim di entrare in gioco e allargare il mercato. Certamente non abbiamo il budget di Sky, perché non abbiamo cinque milioni di abbonati, ma l'importante è iniziare.

Cdp: le sembra corretto non

tener conto dell'evoluzione dell'azionariato nel ricomporre un nuovo board?

Non sta a me rifare il cda. Avremo l'occasione di incontrarci e di capire la loro posizione. Ci sono molti aspetti da chiarire - considerato anche che la Cassa è anche azionista di Open Fiber - ma non tocca al management Tim farlo, bensì alla Cdp.

In conclusione: se ne andrà da Tim se Vivendi finisce in minoranza?

Tim è un progetto che mi sta a cuore e considero un privilegio restarne all'guida. Conosco Vivendi so che sostiene con convinzione il mio piano: la lista di Vivendi la conosco meglio. Con gli altri ho poca dimestichezza, ma non è Elliott che entrerebbe in cda bensì i suoi candidati indipendenti. Ho avuto occasione di parlare recentemente solo

con uno di loro, Fulvio Conti, e l'ho trovato una persona ragionevole di vedute aperte. Certamente se cambia la composizione del consiglio il piano andrà confermato. Occorrerà verificare se nel board ci sarà un clima di fiducia e allineamento col ceo, è una questione di "chimica". L'importante però è che questa tela novella finisca il prima possibile, speriamo finisca il 4 maggio. È molto rischioso e dannoso per la società un conflitto prolungato tra gli azionisti: vorrei che fosse chiaro a tutti. Come deve essere anche chiaro che l'azienda sta andando avanti con l'implementazione del piano strategico e il raggiungimento degli obiettivi operativi comunicati al mercato.

«È molto rischioso per il gruppo un conflitto prolungato tra i soci: vorrei fosse chiaro a tutti»

«Forniture sovrapagate: l'attacco al ruolo di Sibony una reazione al cambiamento»



Carlo Calenda
Ministro dello Sviluppo economico

«Ho incontrato il governo più volte e mi sono parsi contenti di quanto stiamo facendo sul versante degli investimenti»

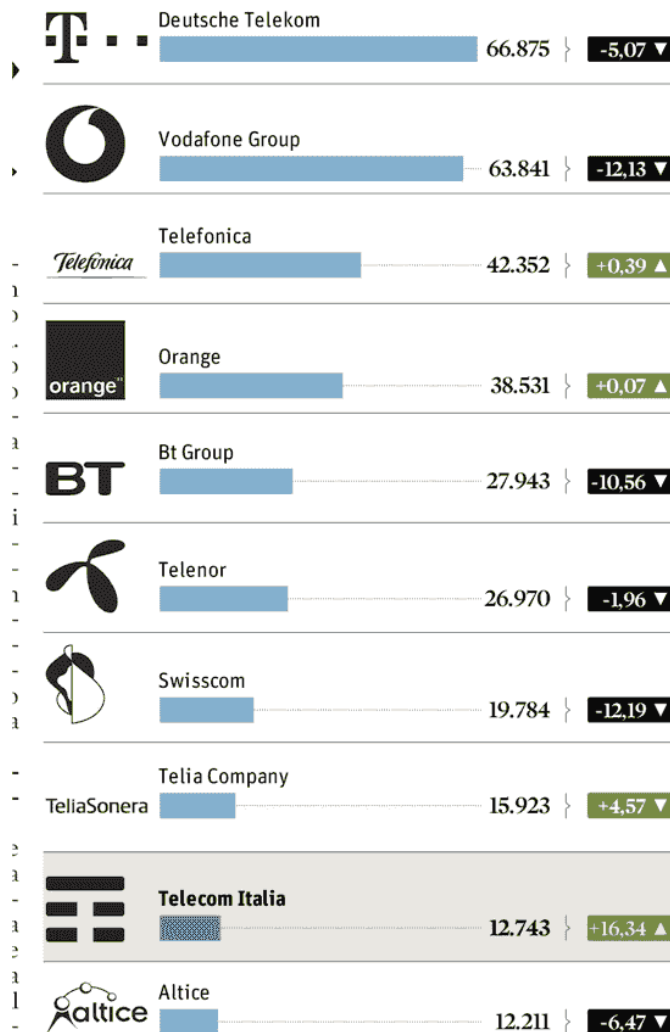


Pier Silvio Berlusconi
Amministratore delegato Mediaset

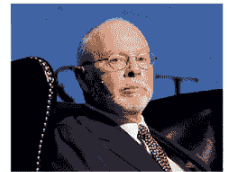
«Con Mediaset ci siamo visti ancora la settimana scorsa e confido di arrivare alla firma di un accordo in tempi ragionevoli. Certo il budget è cambiato»

Il confronto europeo

Capitalizzazione in mln di euro e performance % del titolo da inizio anno

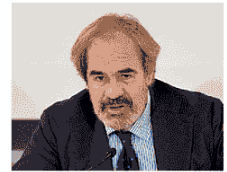


DICE DI LORO



Paul Singer
Fondatore del fondo Elliott

«Elliott è un socio importante ma non dispone di informazioni interne e spero che comprenda che ci sono limiti a ciò che si può fare»



Claudio Costamagna
Presidente Cassa depositi e prestiti

«Ci sono molti aspetti da chiarire sulla linea della Cassa e lo faremo, ma non tocca a me rivedere la composizione del cda»



Peso: 1-8%, 3-57%



L'INTERVISTA

Il numero uno della Consob
"Risvegliamo il risparmio"

MARCO ZATTERIN

A PAGINA 9

Primo Piano

L'ECONOMIA CHE CAMBIA

IL NEOPRESIDENTE

Nava e l'anno zero della Consob
"Dobbiamo risvegliare il risparmio"

La prima idea: "Un parlamentino dei mercati per sciogliere insieme i nodi"

Intervista

MARCO ZATTERIN
MILANO

Per la Consob è l'anno zero, dunque un'opportunità per ricominciare. Mario Nava, da tre giorni presidente della Commissione di Borsa, ne è consapevole, tanto da avere già in mente un piano preciso per capovolgere l'onere della missione: «Dobbiamo diventare un'autorità di mercato che aiuti le aziende e le accompagni a seguire le regole e a crescere, senza essere solo un tribunale che giudica a cose fatte, con un approccio giustizialista e punitivo». L'auspicio è un «atteggiamento positivo, aperto e favorevole al mercato». L'obiettivo è ripristinare la fiducia, per far sì che la risorsa «dormiente» del risparmio diventi investimento attivo. In pratica, vuol dire evitare eccessi normativi, puntare sul dialogo costruttivo, considerare normale e positivo che gli stranieri investano in Italia, proprio come lo è che gli italiani giochino lo stesso match. A patto che tutti agiscano nel rispetto delle regole.

Il pensiero va a Tim, la disfidata del momento. «Una bella partita da arbitrare, fondamentale per i mercati italiani», ammette Nava nel suo ufficio milanese di via Broletto, persuaso che «se gli investitori internazionali mostrano interesse per una infrastruttura italiana di livello è segno di fiducia nel Paese». Ciò non toglie che «la Consob debba garantire che si agisca nel modo più corretto e che si arrivi al risultato migliore per gli investitori e per gli utenti: assicurare che un'azienda strategica per il Paese abbia i mezzi necessari per lo sviluppo». Lineare pensiero europeo, quello del neopresidente. Dopo 24 anni di Bruxelles, è felice di essere nuovamente in Italia, gli pare un modo per restituire qualcosa alla sua terra. «È come fare il militare a cinquant'anni!», scherza.

La Consob non è uscita bene dalla Commissione parlamentare sulle banche. E adesso?

«Prendo la guida della Consob in un momento di bassa reputazione. Il lavoro della Commissione d'inchiesta va studiato a fondo per vedere cosa fare per migliorare il nostro operato, a cominciare dalle relazioni con

Bankitalia, Ivass e Tesoro. Si richiede un salto di qualità di cui credo tutto il nostro personale abbia voglia».

Che vuol dire «essere più autorità di mercato»?

«Privilegiare l'intervento preventivo rispetto a quello sanzionatorio ex post. Servono relazioni continue, istituzionali e stabili coi partecipanti al mercato. Intendo creare un gruppo in cui chiamerò i principali operatori, le banche, i consumatori, le aziende quotate, gli emittenti di titoli, gli intermediari. Si tratta di ragionare e vedere assieme cosa è meglio per tutti».

Il parlamento del mercato?

«Un gruppo di parti interessate con un flusso di informazioni bidirezionale. Mi aspetto che loro ci dicano cosa non funziona. Noi dobbiamo dire



Peso: 1-2%, 9-62%

loro che cosa va migliorato. Riunioni ogni 6-8 settimane. Vorrei presiedere la prima, ma poi dovrebbero farlo loro».

Come valuta Piazza Affari?

«Non è all'altezza dell'economia nazionale, che è la sesta nel mondo, mentre i mercati finanziari sono solo al diciottesimo posto. Urge ridurre questo divario. Ma il problema non è solo questo. La questione centrale è dare agli investitori un'alternativa per finanziarsi rispetto al canale bancario. Passare dal bancocentrismo - sistema meno stabile, soprattutto in tempi di crisi - al mercatocentrismo».

Qualcosa da salvare?

«Certo. Vedo segnali positivi da Borsa Italiana: Elite, Aim o le 50 quotazioni annunciate per il 2018. Sono germogli che si stanno sviluppando».

Ogni volta che arrivano stranieri in Italia è guerra. Soffriamo di xenofobia finanziaria?

«Non direi. Gli investimenti stranieri indicano che il mercato è giudicato attraente. È però

normale che un investitore italiano - pubblico o privato, è indifferente - risponda. O che altri stranieri facciano lo stesso. Fa parte del gioco».

Difendere l'italianità è un valore?

«Difendere l'italianità non vuol dire assicurarsi che gli unici investitori siano italiani. Sarebbe un autogol. Piuttosto significa assicurarsi che in Italia ci sia un mercato attraente e ben funzionante per tutti, italiani e stranieri».

Avrà un settennato Fintech. Come affrontare la rivoluzione?

«Lo sviluppo tecnologico sta trasformando sempre di più il nostro smartphone nella nostra banca. Nel settore entrano nuovi operatori. Dovranno dare ai risparmiatori le stesse protezioni di una banca tradizionale. Il rispetto delle regole è la condizione sine qua non, l'azienda deve essere solida e il terreno uguale per tutti. Detto questo, ognuno farà il suo mestiere».

Prodotti nuovi come il bitcoin

possono essere micidiali.

«Sì. Ma il bitcoin non è una valuta. Chi compra bitcoin è come comprasse violini. Il prezzo può salire o crollare. Laddove ci sono regole, i rischi sono minimizzati. Vorrei che in Italia si capisse la differenza fra risparmio e investimento. Chi compra azioni, non è più un risparmiatore».

Occorrono nuove norme per le criptomonete?

«Siamo in una economia di mercato. Una volta che hai detto "attenzione, non ci sono garanzie e puoi perdere tutto!", se uno vuole andare avanti, è una sua scelta, a suo enorme rischio e pericolo. Le autorità europee hanno messo in guardia sui rischi».

Veniamo a Tim. Avete chiesto chiarimenti. Perché?

«È stata una doverosa mossa per la trasparenza dei processi decisionali».

La sua nomina ha generato polemiche. Tempi lunghi, hanno detto. Che effetto le fa?

«Mi ha stupito. Sono stato in-

formato dell'incarico il 22 dicembre. L'audizione parlamentare è stata il 17 gennaio. Poi dovrei chiudere il pacchetto Npl a Bruxelles, inizialmente previsto per il 28 marzo. Era chiaro sin dall'inizio che sarei arrivato il 16 aprile. Meno di quattro mesi, compreso Natale, Pasqua e le elezioni non mi sembra tanto».

L'hanno contestata per aver scelto il distacco dalla Commissione e non l'aspettativa.

«Sono rimasto basito. L'aspettativa si chiede solo per ragioni personali e dura un anno. Il distacco, accordo tra Commissione Ue e Stato italiano, rispetta in pieno la legge e la prassi. Non per nulla è stato convalidato dai servizi giuridici delle quattro istituzioni coinvolte: presidenza del Consiglio, Commissione Ue, Quirinale e Corte dei Conti».

Tim è una bella partita da arbitrare. Dobbiamo garantire la trasparenza. L'obiettivo è assicurare che il gruppo abbia i mezzi necessari per crescere.

Difendere l'italianità non vuol dire tenere gli stranieri fuori dal Paese. Strane polemiche sul mio distacco. Ho ben seguito la prassi e la legge.

Mario Nava
Presidente della Consob



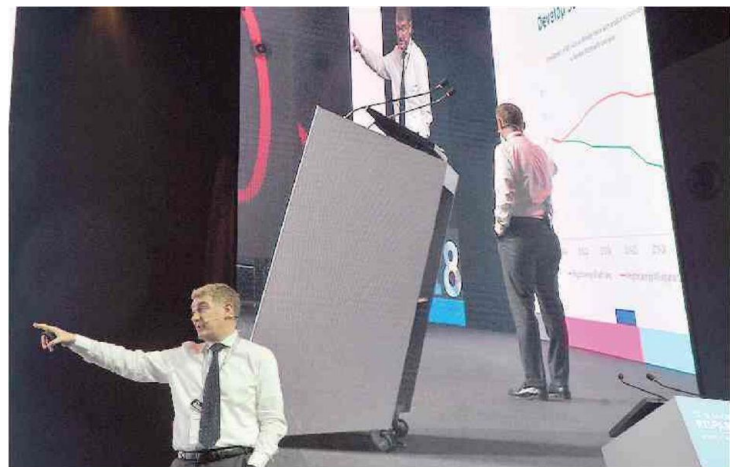
50

Quotazioni

La Borsa si attende 50 nuovi ingressi sul listino entro l'anno. Nava sostiene che è un segnale incoraggiante ma che il mercato è troppo piccolo: «È ora di archiviare l'era bancocentrica».

Mario Nava

Da lunedì presidente della Consob, la Commissione di Borsa che vigila sui mercati finanziari



Peso: 1-2%, 9-62%

Chi è, come si muove, chi sono i suoi uomini nel nostro Paese: identikit del finanziere che con il suo fondo «attivista» tenta un clamoroso ribaltone degli equilibri in Telecom Italia. In base a un principio molto anglosassone: le azioni si contano e non si pesano.

ELLIOTT e le storie tese

di Stefano Cingolani

Dieci anni fa, quando scoppiò la grande crisi, li chiamavano avvoltoi, locuste, vampiri; poi sono diventati, più prosaicamente, fondi attivisti; adesso l'ironia della storia rischia di trasformarli in campioni della sovranità nazionale. L'offensiva in Tim del fondo americano Elliott contro la Vivendi di Vincent Bolloré ha raccolto un ampio consenso mediatico-politico. Non solo: è sceso direttamente in campo il governo italiano attraverso la Cassa depositi e prestiti che ha acquistato il 4,5 per cento delle azioni sul mercato con il plauso dei partiti che hanno vinto le elezioni, a cominciare dalla Lega e dal Movimento 5 Stelle.

All'assemblea di martedì 24 la Cdp si schiererà con il fondo che detiene il 13,7 per cento, ma che potrebbe contare sul 34-35 del capitale se altri fondi voteranno la sua lista, contro il 24 del gruppo francese. Comunque vada a finire, la campagna italiana di Elliott segna uno spartiacque.

Non c'entra niente Walt Disney (ricordate il grazioso film *Elliott il drago invisibile?*) tanto meno l'augusto poeta della Terra desolata: Paul Elliott Singer ha voluto dare il suo secondo nome alla propria creatura, un hedge fund, il cui obiettivo è produrre rendimenti costanti nel tempo, attraverso investimenti singolarmente ad alto rischio finanziario, ma con ritorni molto fruttuosi. Gli impieghi vengono suddivisi in una pluralità di operazioni in modo da bilanciare le perdite, con tecniche chiamate in inglese hedging (da hedge, siepe) cioè tali da coprire le esposizioni pericolose con impieghi più sicuri. Al gioco può partecipare solo chi ha un patrimonio consistente: almeno un milione di dollari negli Stati Uniti con un massimo di 99 soci (mezzo milione di euro secondo le norme italiane senza un numero limite di investitori).

Paul Singer, classe 1944, figlio di un farmacista ebreo di Manhattan, dopo la laurea alla Harvard Law School si butta negli affari con una delle banche d'investimento più aggressive

nella compravendita di aziende, la Donaldson, Lufkin & Jenrette. Dopo tre anni, nel 1977, è già in grado di creare il suo fondo raccogliendo 1,3 miliardi di dollari.

Manovra titoli pubblici di Paesi sull'orlo del crac (ha operato alla grande in America del Sud, soprattutto in Perù e Argentina) così come aziende in crisi con potenzialità di rimettersi in carreggiata: la compagnia aerea Twa, Chrysler, Delphi, Enron, WorldCom, Mci e via di questo passo. La crisi è stata una manna; anche se non sempre le cose gli sono andate bene, Singer ha potuto garantire un rendimento medio annuo del 14 per cento.

Repubblicano della prim'ora, sostenitore di Rudy Giuliani e Marc Rubio, ha combattuto Donald Trump con il quale poi sembra essersi riconciliato. Da quando suo figlio Andrew ha fatto outing, Paul Elliott ha preso a staccare cospicui assegni per la comunità Lgbt: si parla di oltre 10 milioni di dollari.

Lo hanno chiamato in mille modi, ma lui ha sempre trascinato in tribunale (la sua specialità) chi lo accusava di essere un puro speculatore. Memorabili la sfida contro il presidente peruviano Alberto Fujimori e la guerra giudiziaria all'Argentina costretta a rimborsare 2,4 miliardi di euro, dieci volte la cifra investita nei tango bond.

In Italia ha una causa aperta con Finmeccanica e Hitachi per la cessione di Ansaldo Breda e della Sts ai giapponesi a un prezzo che avrebbe penalizzato gli investitori di minoranza. Il fondo, inoltre, fa da sostegno finanziario a Yonghong Li che ha acquistato il Milan dalla Fininvest di Silvio Berlusconi, ma se l'uomo d'affari cinese non restituisce entro ottobre 303 milioni di euro più 70 d'interessi, Elliott potrebbe diventare il proprietario della squadra di calcio nel cui consiglio di amministrazione



è rappresentato da Paolo Scaroni.

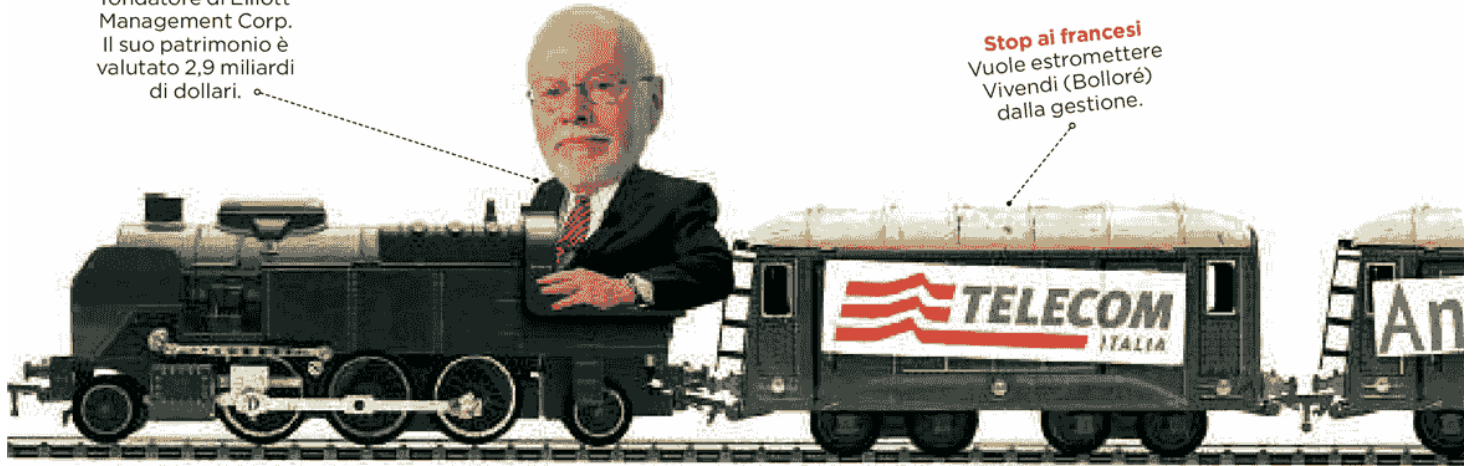
L'ex presidente dell'Eni, che oggi lavora per Rothschild, è solo un petalo della rosa trasversale che Singer ha messo insieme: spiccano Fulvio Conti, ex capo azienda di Enel, Rocco Sabelli cresciuto in Telecom Italia prima di andare all'Alitalia, Alfredo Altavilla top manager della Fca («L'ho incoraggiato io», ha detto Sergio Marchionne qualche giorno fa, e i maligni sostengono che così ha un candidato in meno alla

propria successione), Luigi Gubitosi già Fiat, Wind, Rai e oggi commissario nella compagnia aerea di bandiera, candidato a prendere il posto di Amos Genish che Vivendi ha catapultato alla guida di Tim.

Insomma, se Elliott è un vascello corsaro, le sue lettere di corsa portano senza dubbio firme prestigiose. ■

Paul Elliott Singer

74 anni, americano, fondatore di Elliott Management Corp. Il suo patrimonio è valutato 2,9 miliardi di dollari.



Stop ai francesi
Vuole estromettere Vivendi (Bolloré) dalla gestione.

Guerra ai giapponesi
Hitachi con l'acquisizione avrebbe calpestato i diritti dei piccoli azionisti.

Via libera ai cinesi
Ha prestato i soldi a Yonghong Li per acquistare la squadra.





NORME & TRIBUTI

IN GAZZETTA

Gruppo Iva, opzione entro il 15 novembre

■ Tempi allungati dal 30 settembre al 15 novembre 2018 per l'esercizio dell'opzione del gruppo Iva operativa dal 1° gennaio 2019. Il gruppo avrà, poi, un numero di partita Iva unico a cui verranno associati tutti i codici fiscali dei partecipanti. Il regime del gruppo Iva non consente la compensazione orizzontale dei crediti Iva

con altre imposte e contributi e viceversa.

Queste sono le principali novità operative previste dal decreto del ministero delle Economia del 6 aprile 2018, pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale (n. 90 del 18 aprile) per dare attuazione anche in Italia al

regime del gruppo Iva di cui all'articolo 11 della direttiva 2006/112/Ce.



Peso: 4%

I DOSSIER DI FAMIGLIA CRISTIANA

BASTA LA FIRMA E L'INDICAZIONE DEL CODICE FISCALE DI CHI VOGLIAMO AIUTARE

COME DONARE IL 5 PER MILLE AD ASSOCIAZIONI E ONG

Sono molte le realtà di volontariato fra le quali possiamo scegliere: quelle di utilità sociale, di ricerca scientifica o medica, ma anche quelle sportive o di tutela del patrimonio culturale e ambientale

Anche quest'anno, in concomitanza con la dichiarazione dei redditi, è possibile per i contribuenti destinare il 5 per mille delle trattenute Irpef alle attività sociali. Il 5 per mille è una quota di imposte a cui lo Stato rinuncia per destinarla alle organizzazioni no profit, per sostenere le loro attività.

La scelta di destinare il 5 per mille non comporta una maggiore spesa a carico del contribuente e non è alternativa all'8 per mille: entrambe possono essere espresse.

Il contribuente può destinare la quota del 5 per mille della sua imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) firmando in uno dei 7 appositi riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione (modello Redditi Persone fisiche, modello 730, scheda allegata alla Certificazione unica).

In particolare, il contribuente ha facoltà di destinare una quota pari al 5 per mille della propria imposta sul

reddito alle seguenti finalità:

- sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, nonché delle associazioni di promozione sociale iscritte nei registri nazionali, regionali e provinciali, e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano in determinati settori;
- finanziamento della ricerca scientifica e dell'università;
- finanziamento della ricerca di tipo medico-sanitaria;
- finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici;
- sostegno delle attività sociali svolte dal Comune di residenza;
- sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal Coni.

Attenzione, da quest'anno è possibile destinare la quota del 5 per mille della propria imposta sul reddito a sostegno degli enti gestori delle aree protette.

Per devolvere il proprio contributo, pertanto, è necessario utilizzare il modulo allegato al modello dichiarativo, firmare nell'apposito riquadro (denominato "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative..."), e riportare sotto la firma apposta il codice fiscale dell'associa-

zione alla quale si vuole attribuire il 5 per mille.

I contribuenti esonerati dall'obbligo di presentazione della dichiarazione possono comunque effettuare la scelta per destinare il 5 per mille dell'Irpef presentando la scheda, in busta chiusa, entro il 31 ottobre 2018:

- allo sportello di un ufficio postale che provvederà a trasmettere la scelta all'Amministrazione finanziaria (il servizio di ricezione della scheda da parte degli uffici postali è gratuito e l'ufficio postale rilascia un'apposita ricevuta);
- a un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (professionista, Caf eccetera). Quest'ultimo deve rilasciare, anche se non richiesta, una ricevuta attestante l'impegno a trasmettere la scelta. Gli intermediari hanno facoltà di accettare la scheda e possono chiedere il pagamento di un corrispettivo per l'effettuazione del servizio prestato;
- direttamente attraverso i servizi telematici dell'Agenzia.



PREMI DI PRODUTTIVITÀ: C'È LA DETASSAZIONE

Tra le tante novità riguardanti la compilazione dei modelli dichiarativi 2018 (anno di imposta 2017) vi è quella che riguarda la modifica del limite di importo dei premi di risultato da assoggettare a tassazione agevolata che è stato portato dal precedente limite di 2.000 a 3.000 euro.

Se l'azienda coinvolge in modo paritetico i lavoratori nell'organizzazione del lavoro e se i contratti di lavoro o territoriali sono stati stipulati fino al 24 aprile 2017, il limite sale a 4.000 euro.

Questo bonus prevede una detassazione del salario collegato alla produttività. In altre parole, abbassa la tassazione al 10% dei cosiddetti premi di risultato concessi dall'azienda ai suoi dipendenti. Tali premi, sulla base del decreto, sono invece totalmente esenti dalla tassazione

se il dipendente beneficiario sceglie di usare il valore del bonus produttività che gli spetta in voucher per i servizi di welfare (benefit), ossia, per pagare la retta dell'asilo, la baby-sitter, la badante, per la pensione integrativa o per la sanità complementare.

Si ricorda infine che, anche nel modello 730/2018 per i redditi 2017 l'indicazione nel rigo C4 delle somme percepite per premi di risultato è obbligatoria, in quanto tale informazione consente la corretta determinazione del Bonus Irpef di cui al rigo C14.

LA NOVITÀ DEGLI "AFFITTI BREVI"

Una delle principali novità del 730/2018 riguarda il recepimento della nuova disciplina fiscale per i contratti di locazione di immobili a uso abitativo, situati in Italia, la cui durata non superi i 30 giorni (affitti brevi) e stipulati da persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa. A partire dal 1° giugno 2017 per locazioni, sublocazioni e comodati di immobili residenziali di durata non superiore a 30 giorni si può optare per la cedolare secca. Nel caso in cui questi contratti si siano conclusi con l'intervento di soggetti che esercitano attività di intermediazione immobiliare (anche attraverso portali on line) devono essere assoggettati a una ritenuta del 21%, se tali soggetti intervengono

nel pagamento o incassano i canoni o i corrispettivi derivanti da questi contratti di locazione di breve periodo.

La ritenuta è effettuata nel momento in cui l'intermediario riversa le somme al locatore ed è applicata sull'importo del canone o sul corrispettivo lordo indicato nel contratto.

Il reddito derivante da queste locazioni costituisce reddito fondiario per il proprietario dell'immobile e va indicato nel quadro B del modello 730 (RB del modello Redditi), mentre per il sublocatore o il comodatario costituisce reddito diverso da indicare nel quadro D del modello 730 al rigo D4, con il nuovo codice "10" (indicato con RL del modello Redditi).



7 Modeste Proposte

**CHIARA SEVERGNINI**

Giornalista, scrive di tecnologia&internet su 7. La sua massima ambizione è diventare Winston Churchill

MENO FILE, PIÙ CLIC

La crescita dei servizi digitali può salvarci da una burocrazia sempre più lenta

DA NORD A SUD

TRE STORIE COMUNALI & DIGITALI

DIGITALIZZARE la Pubblica amministrazione può sembrare un'impresa titanica. Almeno dal punto di vista numerico: tra Comuni, scuole, tribunali e altri enti, in Italia le PA sono circa 23mila. Ciascuna con esigenze e problemi specifici. Trasformarle tutte in senso digitale nel giro di pochi anni non è possibile, né con la carota (incentivi, assistenza) né con il bastone (obblighi di legge, scadenze). Ma qualcosa si muove, eccome se si muove. Negli ultimi anni alcuni Comuni hanno già iniziato ad approfittare della digitalizzazione per velocizzare o semplificare alcuni servizi. E, così facendo, dimostrano che **non c'è bisogno di aspettare un lontano futuro per migliorare la vita dei cittadini grazie alla tecnologia: basta sfruttare gli strumenti già disponibili.** A Palermo, ad esempio, è da un anno che le multe si pagano sul sito del Comune. Anzi, a dirla tutta non è neanche necessario aspettare la multa vera e propria (cioè il verbale che viene notificato per posta): è sufficiente l'avviso di accertamento, ovvero, per intenderci, quello che viene lasciato dai vigili sul parabrezza

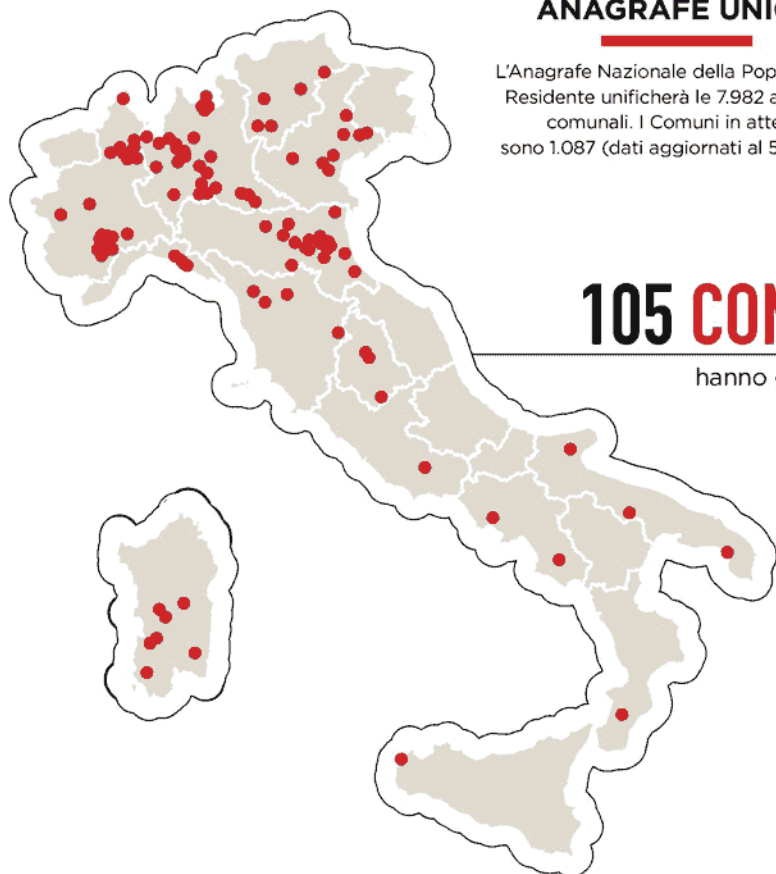
delle automobili in caso di divieto di sosta. E siccome chi provvede a pagare entro cinque giorni dall'avviso beneficia di uno sconto del 30%, quello palermitano è un classico caso di digitalizzazione conveniente: per i cittadini, ma anche per il Comune, che risparmia le spese di notifica. Dalla Sicilia passiamo a **Gallarate**, in provincia di Varese. Qui il Comune ha deciso di incentivare i cittadini a passare dalle notifiche cartacee a quelle digitali. Per questo ha messo a punto uno sportello online, LINKmate, attraverso cui ogni cittadino può gestire la sua posizione tributaria: gli iscritti ricevono lì (e non via posta) gli F24 precompilati per pagare Imu e Tasi, ad esempio. E, in cambio, beneficiano di uno sconto di cinque euro sulla Tari, che diventano dieci per chi decide di pagarla direttamente sul sito. **Ripalta Cremasca**, 3.400 abitanti, dimostra invece che **non serve essere grandi, o molto popolosi, per accettare la sfida dell'innovazione.** Questo piccolo paese della provincia di Cremona ha realizzato un portale che permette ai cittadini di pagare la mensa dei figli (e di monitorare il

loro menù, cosa utilissima per chi ha bambini con intolleranze o allergie). In un'epoca in cui bastano pochi clic per acquistare qualunque cosa online, o per prenotare un aereo, pagare la mensa sul sito del Comune può sembrare una banalità. Non è così. Basta pensare a come facevano i cittadini di Ripalta Cremasca a occuparsi della mensa dei loro figli prima del 2017. I genitori dovevano pagare i buoni pasto nella sola banca convenzionata, in orari di sportello. Poi li davano ai bambini, che, arrivati in refettorio, li consegnavano alla bidella. A quel punto toccava a lei: andava in Comune, a piedi, a portare i tagliandi. L'ultimo passaggio spettava, infine, a un impiegato comunale, incaricato di chiamare il gestore del servizio mensa per indicare il numero di pasti del giorno. Tutto questo, ora, si fa in pochi clic. Ecco, la trasformazione digitale della Pubblica amministrazione non è altro che questo: rendere semplice ciò che non lo è, ma potrebbe diventarlo.



ANAGRAFE UNICA

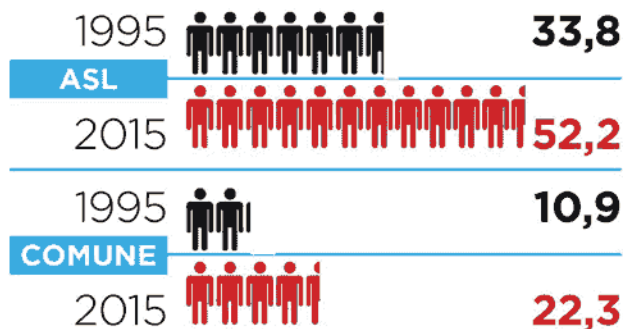
L'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente unificerà le 7.982 anagrafi comunali. I Comuni in attesa sono 1.087 (dati aggiornati al 5/04/18)



LOMBARDIA	25
PIEMONTE	23
EMILIA ROMAGNA	18
VENETO	8
SARDEGNA	7
LIGURIA	4
TOSCANA	4
TRENTINO ALTO ADIGE	4
PUGLIA	3
UMBRIA	3
CAMPANIA	2
CALABRIA	1
LAZIO	1
SICILIA	1

PERSONE IN FILA

Numero medio di persone che aspettano più di 20 minuti agli sportelli di Asl e Comuni: il confronto tra 1995 e 2005 mostra quanto la burocrazia abbia rallentato Fonte: Cgia/Istat



UN SOLO PIN PER FARE TUTTO

Spid, il Sistema Pubblico di Identità Digitale, permette di accedere, in modo sicuro, ai servizi pubblici online: dall'Inps all'Agenzia delle Entrate (dati aggiornati al 5/04/18)

IDENTITÀ RILASCIATE 2.293.703

Dal 1 gennaio 2016

AUMENTO PERCENTUALE +145%

Rispetto al gennaio 2017

PAGARE ONLINE

Con il servizio PagoPA (nato nel 2016) è possibile pagare via internet imposte, multe, ticket sanitari (dati aggiornati al 5/04/18)

TRANSAZIONI TOTALI 8.062.101

Dal 1 gennaio 2016

AUMENTO PERCENTUALE +195%

Rispetto al 2017



Governo. Incarico alla Casellati, due giorni per sondare Centrodestra e M5S - Ultimatum di Di Maio a Salvini

Barbara Fiammeri, Lina Palmerini, Emilia Patta e Manuela Perrone ▶ pagina 5

(nella foto Sergio Mattarella con Maria Elisabetta Alberti Casellati)

Politica e società

Cantiere governo. Mattarella conferisce il mandato esplorativo alla presidente del Senato che avrà tempo fino a domani

Casellati sonda, ma è stallo M5S-Lega

Salvini diserta, ci sarà oggi al secondo round - Di Maio: mai con Fi, il Carroccio decida in settimana

Barbara Fiammeri**Manuela Perrone**

ROMA

■ Dal comignolo di Palazzo Giustiniani esce un fumo nerissimo. Le consultazioni avviate ieri dalla presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati per verificare «l'esistenza di una maggioranza parlamentare tra i partiti della coalizione di centro destra e il M5S», che è il cuore del mandato esplorativo di 2 giorni conferitole ieri dal Capo dello Stato, confermano lo stallo e dunque l'impossibilità di far partire un governo che comprenda oltre al Movimento e alla Lega anche Forza Italia e Fdi. Matteo Salvini e Luigi Di Maio hanno insistente-mente ribadito le rispettive posizioni. «Non mollo Fi» è la risposta del leader della Lega all'ennesimo ultimatum del suo omologo pentastellato che lo invitava a «decidere entro la settimana». Le premesse del resto non erano certo incoraggianti. Salvini non si è neppure presentato all'appuntamento, al quale peraltro il

centrodestra è arrivato di nuovo con 3 delegazioni, preferendo volare a Catania «per un precedente impegno» in vista delle elezioni amministrative di giugno. Il leader della Lega probabilmente era convinto che il Quirinale avrebbe concesso più tempo alla presidente del Senato. Sergio Mattarella invece ha chiesto a Casellati di tornare già domani al Quirinale, prima dunque dell'esito delle elezioni in Molise dalle quali Salvini si aspetta un risultato positivo per il suo partito e quindi maggiore forza nella trattativa per il Governo. Silvio Berlusconi ha già ammorbidito la sua posizione verso il M5S, chiarendo prima di tutto al suo alleato Salvini di non aver mai posto veti. Il Cavaliere non vuole essere additato come colui che ha fatto saltare l'intesa. Al tempo stesso, il segretario del Carroccio lo mette in guardia: «Spero che dalle parti di Fi nessunopensi a un accordo con il Pd».

Oggi nuovo giro di consultazioni. Estavolta Salvini sarà della

partita a guidare il centrodestra unito. Un modo per rispondere all'accusa rinnovatagli ieri da Di Maio di una coalizione «artificio elettorale». Il leader del M5S è stato il primo a incontrare Casellati. Un vis à vis cordiale nel quale però non si è discostato dai suoi veti: «Il M5S è pronto a sottoscrivere un contratto di governo solo con la Lega». È stato il capogruppo al Senato Danilo Toninelli a ribadire l'altra condizione del Movimento: «Escludo categoricamente un esecutivo senza Di Maio premier». Parole che puntano a blindare ancora il candidato in pectore e capo del partito e frenare quanti dentro e fuori dal M5S già guardano a Roberto Fico. Un'ipotesi che «non sussiste», ha detto Toninelli suscitando più di un malumore interno.

La carta di un possibile man-



Peso: 1-10%, 5-27%

dato al presidente della Camera resta invece tra quelle che Mattarella potrebbe giocare qualora lo stallon non venga superato, magari per esplorare la fattibilità di un'intesa alternativa M5S-Pd. Il Capo dello Stato con il primo mandato circoscritto tanto sul perimetro (verifica di alleanza M5S-centrodestra) quanto nei tempi (solo 2 giorni) ha fatto infatti chiaramente capire che non intende lasciare il Paese ostaggio dei veti incrociati e dei tatticismi delle forze politiche. Un messaggio che prelude a un pressing crescente perché nessuna strada resti tentata.

Lo sblocco dell'impasse può passare soltanto per qualche cedimento. «Deve cadere almeno uno dei due veti di Di Maio», ha chiarito Giancarlo Giorgetti, capogruppo della Lega alla Camera. Che però ha anche aperto al governo del presidente, a differenza di Salvini: «Non ci piace, ma la Lega è una forza responsabile». Identica la risposta in casa Cinque Stelle. E anche tra i dem. Una scelta che inevitabilmente metterebbe Di Maio e Salvini all'angolo.

Partita aperta



MANDATO ESPLORATIVO

Esplorazione per vedere se «esiste una maggioranza parlamentare fra centrodestra e 5Stelle, e se c'è un'indicazione per un premier condiviso». È questo l'obiettivo del mandato esplorativo affidato dal capo dello Stato alla seconda carica dello Stato, il presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati. Sergio Mattarella ha voluto affidare dunque alla Casellati un mandato mirato, circoscrivendolo alle forze uscite vincitrici dalle elezioni del 4 marzo



I TEMPI

Il presidente della Repubblica ha chiesto alla presidente del Senato di riferire entro la giornata di venerdì. Il capo dello Stato ha concesso quindi solo 48 ore di tempo. Il messaggio di Mattarella è dunque quello che, dopo due giri di consultazioni al Quirinale e dopo un ulteriore mandato esplorativo, i partiti devono dare risposte in tempi brevi e non trasmettere ai cittadini l'idea di mirare a una perdita di tempo



POSIZIONI DEI PARTITI

Ieri Movimento 5Stelle e i tre partiti del centrodestra sono stati a colloquio con Casellati. Luigi Di Maio si è detto disponibile a un governo Cinque stelle-Lega ma ha posto il veto su Berlusconi. La Lega si è detta disponibile a un governo M5S-centrodestra rigettando la richiesta di tenere fuori Fi. Forza Italia e Fratelli d'Italia hanno detto sì a un governo M5S-centrodestra chiedendo che il premier sia espresso dalla Lega



GLI SCENARI

La presidente del Senato proverà oggi con un secondo giro di consultazioni a tentare per l'ultima volta la carta di un governo centrodestra-M5S, se questo fallirà il presidente della Repubblica dovrà esperire altri tentativi. Uno di questi potrebbe essere quello di dare un altro mandato esplorativo magari al presidente della Camera Roberto Fico con un nuovo perimetro, quello di una possibile maggioranza M5S-Pd-Leu. Se anche questo fallisse si aprirebbe lo scenario di un governo del Presidente con tutti dentro

GOVERNO DEL PRESIDENTE

Giorgetti apre all'ipotesi del governo del presidente: «Non ci piace ma la Lega è una forza responsabile». Coalizione oggi unita alle consultazioni



Presidente. Elisabetta Casellati



Peso: 1-10%, 5-27%

FONTANA

Il vice di Salvini «Di Maio e Pd verso un'intesa disastrosa»



RATIGLIA ■ A pagina 3

La Lega non molla Silvio, rissa coi 5 stelle

Il Carroccio apre al governo del Presidente: «Siamo una forza responsabile»

Fabrizio Ratiglia

■ ROMA

IL PRIMO tempo è finito zero a zero. Oggi a palazzo Giustiniani ci sarà la ripresa ma è davvero molto difficile che la Casellati possa segnare e portare a casa un successo del suo mandato esplorativo. D'altronde il tentativo era stato già ucciso in culla dalle dichiarazioni dei pentastellati che avevano anticipato la posizione poi ufficializzata da Di Maio. Ovvero «mai con Berlusconi, Salvini ha tempo fino al weekend per decidere di siglare un contratto di governo con noi». Un ultimatum respedito subito al mittente dal leader della Lega che neanche si è presentato alle consultazioni preferendo un tour a Catania già organizzato da tempo. «Noi siamo una coalizione unica, prendere o lasciare. Io ho fatto un passo di lato rinunciando alla premiership – ha detto Salvini – se davvero vuole fare il governo, Di Maio faccia altrettanto». E anche il suo vice Giancarlo Giorgetti ha ribadito: «Non esiste un accordo senza Forza Italia». E davanti alle telecamere di *Porta a Porta* aggiunge: «Un eventuale governo

del Presidente? A noi non piace ma la Lega è una forza responsabile. Se dovesse rendersi necessario Salvini farà le sue valutazioni».

La Lega è convinta che il veto su Berlusconi sia una pregiudiziale per camuffare il vero obiettivo: costringere il Pd su pressing di Mattarella a siglare un'intesa in cui Di Maio sarebbe il leader e l'M5S

l'azionista di maggioranza. Ecco perché Salvini cerca di stanzarlo chiedendo al capo dello Stato di «dare una sveglia a chi sta impedendo la nascita del nuovo governo». Anche Berlusconi cerca di mettere all'angolo Di Maio e, dopo i toni duri dei giorni scorsi, annuncia di «non aver mai posto veti sul M5S, piuttosto – dice – sono loro che li hanno messi su FI».

L'INTENTO è chiaro: far ricadere il probabile fallimento del tentativo della Casellati di verificare l'esistenza di una maggioranza centrodestra-5 Stelle tutto sul leader grillino. Ma la speranza è l'ultima a morire e visto che la Casellati deve riferire a Mattarella entro venerdì e c'è ancora la giornata di oggi per riprovarci con un secondo round di consultazioni. Difficile che ci siano novità sostanziali anche perché «il centrodestra non si dividerà», ha profetizzato Giorgia Meloni. E questa volta, a colloquio con la Casellati, per non lasciare nulla di intentato e non lasciare alibi a Di Maio, la delegazione del centrodestra sarà unitaria senza andare in ordine sparso. Ci sarà anche Salvini che però, in caso di reiterato veto grillino su Berlusconi, non vede altra strada

che un ritorno alle urne. Ma anche la Lega non indietreggia dal suo veto. Salvini è categorico nel ribadire il suo rifiuto a un'intesa con il Pd fortemente caldeggiata al contrario dal Cavaliere con contatti continui portati avanti da Gianni Letta.

IN REALTÀ, nel centrodestra lo spauracchio di un governo M5S-Pd è forte. Lo temono sia Salvini che non lo appoggierebbe «neanche se a chiederlo fosse Padre Pio», sia Berlusconi che confida nel potere di veto di Matteo Renzi. A provarci potrebbe essere il Presidente della Camera Roberto Fico e il centrodestra mette già le mani avanti: «Sarebbe un tradimento del voto degli italiani».

RITROVATA UNITÀ
Una sola delegazione
di centrodestra
oggi dalla Casellati



Peso: 1-4%, 3-70%



AZZURRI
Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi con Mariastella Gelmini e Anna Maria Bernini, capigruppo del partito alla Camera e al Senato (ImagoE)

IL BORSINO DEI GOVERNI



Peso: 1-4%, 3-70%

L'INTERVISTA

**Fassino:
«Hanno fallito
Si riaprono
i giochi»**

DE ROBERTIS ■ A pagina 4

«Hanno fallito, ora il Pd farà la sua parte»*Fassino indica i nuovi scenari per il governo: ripartiamo da ciò che serve all'Italia*di PIEFRANCESCO
DE ROBERTIS

■ ROMA

«**IL TERMINE** dato dal presidente Mattarella alla presidente Casellati non è ancora esaurito, ma da quanto emerge dopo i primi incontri con le delegazioni pare di capire che il tentativo si sta consumando».

Sono 40 giorni.

«Appunto. In quaranta giorni hanno prodotto davvero poco».

Diciamo niente.

«Certamente neanche un abbozzo di programma comune, non un singolo foglio scritto insieme».

Perché centrodestra e Cinquestelle non sono stati capaci di venire a capo di un'intesa?

«Molte ragioni. Veti reciproci, competizione sulla leadership, differenze programmatiche. Basti osservare che cosa è accaduto marte-

di alla Camera durante il dibattito sulla Siria, e le diverse visioni tra Cinquestelle e centrodestra dall'altra, che anche al proprio interno non era così compatto».

Adesso tutto cambia.

«Vedremo come procederanno le consultazioni del presidente Casellati. In ogni caso si decidano: se sono in grado, facciano il governo. Se non lo sono, prendano atto che quell'ipotesi è tramontata».

Che poi è quanto ha voluto realizzare Mattarella con un mandato vincolato.

«Il presidente della Repubblica, che è persona ben consapevole delle sue prerogative, non poteva consentire una dilazione continua da parte delle forze politiche e giustamente ha chiesto che ognuno si assumesse le proprie responsabilità».

Chiuso un forno ne se apre un altro. Ed entrate in gioco voi.

«No, guardi. Il passaggio da un forno all'altro è una semplificazione che non sta nelle cose».

Se Cinquestelle-centrodestra non si fa non è automatico che si guardi al Pd?

«Sì, ma non è automatico un governo Pd-Cinquestelle. Diciamo che consumatosi il tentativo attuale si apre una fase nuova, che però riguarda tutti. Non solo noi».

Parliamo di voi.

«Se si apre una fase nuova noi ci saremo, con un atteggiamento costruttivo e mettendo in campo le nostre proposte».

A che tipo di governo pensa?

«La formula dovrà emergere dal confronto. Ce ne possono essere molte. Politico, tecnico, di programma, del presidente. Si vedrà. Il punto da cui partire sono i temi sui trovare un'intesa».

Quali sono?

«Consolidare la dimensione europea ed europeista. Poi occorrono politiche economiche che sostengano la ripresa, promuovano occupazione e riducano il debito. Poi politiche sociali che rispondano alla domanda insoddisfatta di protezione emersa dal voto. Ancora, una strategia per l'immigrazione che realizzi accoglienza e integrazione nella sicurezza».

Come pensate di conseguire tutto questo?

«Da un confronto con le altre forze politiche. Si dice che dal 4 marzo sono usciti due vincitori. In realtà erano 'tre minoranze'».

Tutto il Pd la pensa come Lei?

«Sì, certo. Dopo il voto abbiamo riconosciuto a chi aveva avuto più consenso il diritto di formare un governo. Ma se non ci riescono, le cose cambiano. Non abbiamo mai detto di essere disinteressati a chi guiderà l'Italia».

Ci stanno anche i renziani?

«Sì. Il Pd ha una sola linea ben



Peso: 1-4%, 4-80%

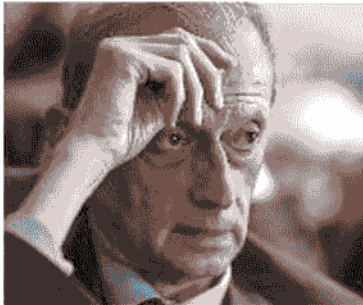
rappresentata da Martina».

E per voi chi dovrebbe guidare un governo?

«Non partiamo dai nomi, mai programmi».

In politica i nomi sono importanti, anche se si dice che contano solo i programmi.

«Guardi, uno dei motivi per cui centrodestra e Cinquestelle sono andati a sbattere è che si sono impiccati sui nomi. Partiamo dai programmi, dalle idee, da ciò che serve all'Italia. Poi verranno anche in nomi».



**Dentro al Pd siamo coesi
Abbiamo una sola linea
ben rappresentata
da Maurizio Martina**



Incapacità dietro i veti

«L'incapacità di Di Maio si nasconde dietro veti di comodo», afferma Gennaro Migliore della Direzione nazionale Pd. «Hanno preso un terzo dei voti, ma non sanno da che parte cominciare per garantire un governo al Paese».



Prodi: temo disastri

«Quello che mi preoccupa è la stasi. La stanchezza dei rapporti politici può portare a dei disastri». Lo ha detto Romano Prodi nel convegno organizzato dalla Fondazione Alcide De Gasperi ieri a Roma.

Camera, nomine Pd

Nuova presidenza del Pd alla Camera. Oltre al capogruppo Graziano Delrio ne fanno parte le vicepresidenti Alessia Rotta (vicario) e Chiara Gribaudo; Andrea De Maria (tesoriere), Emanuele Fiano ed Enrico Borghi (segretari d'Aula).



CONFRONTO Il reggente del Pd, Maurizio Martina, con Graziano Delrio, capogruppo alla Camera (LaPresse)



Peso: 1-4%, 4-80%

«Le chiavi del centrodestra le avrà Salvini. È inevitabile»

Parla Roberto Maroni che da osservatore distaccato (ma non troppo) analizza le mosse del suo leader e il complicato rapporto con Silvio Berlusconi. Non vedendo strappi all'orizzonte, immagina un'altra strategia. Di più lungo respiro.

di Antonio Rossitto

Roberto Maroni, ex governatore della Lombardia, come diceva il Manzoni: «Questo matrimonio non s'ha da fare».

Strategie. Bisogna attendere le vere mosse.

Ma Di Maio e Salvini si amano o si odiano?

Il loro è il catulliano *Odi et amo*. «Forse chiederai come sia possibile; non so, ma è proprio così, e mi tormento».

Ragione e sentimento.

Difficile distinguere. La testa porta al calcolo. La pancia, invece, segue la passione. Ma i due sentimenti convivono.

Più prosaicamente?

Sono due leader giovani, che hanno vinto le elezioni. È come quando apri un Franciacorta. Salvini e Di Maio hanno fatto il botto. Pam! Adesso sono due tappi lanciati in aria. Si incrociano, si scontrano, si evitano. Boh: è tutto da vedere. Sono ancora in volo. Magari scoppia l'amore. O magari finisce male...

Tra Silvio Berlusconi e Salvini, invece, siamo al «c'eravamo tanto amati»?

Quello è un matrimonio di convenienza.

Meglio rompere, allora?

Ma come si fa! Siamo alleati in migliaia di comuni e in tre regioni. Salvini fa un accordo con Di Maio a Roma, senza Berlusconi. E poi cosa fa? Un conto è il piccolo comune. Un altro è una regione come la Lombardia, dove si fanno scelte importanti che coinvolgono anche il governo centrale.

Il Carroccio, però, vuole l'intero centrodestra.

L'annessione è nei fatti. E non è una decisione di Salvini. La stragrande maggioranza delle imprese familiari falliscono nel passaggio dalla prima alla seconda generazione. È il momento più critico: il fondatore ha ottant'anni e il

figlio è svogliato. Per i partiti vale lo stesso.

Ma Berlusconi, giustamente, vuole decidere come e quando passare il testimone.

Noi della Lega, con Umberto Bossi, siamo riusciti a farlo. Forza Italia non ha ancora cominciato. La riaggregazione del centrodestra passerà per Salvini. E Berlusconi può solo mettere il piede nella porta, come ha fatto dopo il secondo giro di consultazioni, con una mossa geniale.

Perché geniale?

S'è rimesso al centro della scena. Se avesse avuto il ruolo di comparsa, l'annessione sarebbe stata sancita. Fine! Chiusura d'azienda e trasferimento dei beni. Il giorno seguente Salvini avrebbe annunciato l'accordo con Di Maio. Berlusconi, con quella mossa, ha bloccato il piano.

E adesso?

Lo scenario più utile per i due giovani leader è il voto anticipato.

Sembra che leghisti e grillini vogliano governare a ogni costo.

Tatticismi di giornata: «Cosa mi conviene dire oggi, in modo che i giornali ne diano conto»? Una volta, queste crisi venivano gestite da Gianni Letta, con la riservatezza utile al caso. E poi s'arrivava all'annuncio. Adesso, invece, vanno in onda al Vinitaly in diretta streaming. Sono ancora fermi alla vittoria elettorale. La vittoria politica, però, è un'altra cosa.

Tutta scena, quindi.

Potrebbe essere solo un modo per dimostrare buona volontà, da rivendere poi al popolo. Nessuno potrà imputare



nulla. Si scaricheranno colpe e responsabilità. E si tornerà alle urne. Magari già a ottobre.

Uno straccio di riforma elettorale bisognerà pur votarla.

In un mese e mezzo si può fare. Doppio turno, come alle amministrative: eleggiamo il sindaco d'Italia. La gente conosce il meccanismo. Si sentirebbe più coinvolta.

A chi conviene?

A Salvini e Di Maio, ovviamente. Avrebbero buon gioco a invocare il voto utile. Chi vince fa il capo del governo, chi perde è il capo dell'opposizione. Un ruolo comunque da protagonista. E gli altri spazzati via. Vittoria per entrambi.

Il Cavaliere si opporrebbe.

Con il doppio turno, anche Berlusconi sarebbe costretto a fare solo una lista. Che si chiami Lega Italia o Forza Lega, poco importa. Ma è Salvini il candidato premier. Questa è l'opa. E non sarà ostile. Se non nasce un governo e ci sono elezioni anticipate è inevitabile. Al ballottaggio va il partito unico.

Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia sembrano contrari alla fusione.

Stiamo insieme da decenni. Ma il passo

successivo è questo:

da tre ne nascerà uno. Lo imporranno pure i Cinque stelle, che non hanno e non vogliono alleati.

Salvini nega.

Perché non ha nessun interesse a rompere con Berlusconi. Ma io penso che, alla fine, preferisca scansare il governo e votare subito.

Niente eventuali governissimi ispirati da Sergio Mattarella, dunque.

Matteo che accetta il quarto premier di fila calato dall'alto? Dopo mesi passati ad attaccare i presidenti del consiglio non eletti? Mi sembra difficile.

Servirebbe a prendere tempo.

Ma non ha senso vivacchiare senza far niente. È deleterio, sia per la Lega che per Forza Italia. Non abolisci la legge Fornero, non puoi fare la flat tax. Cosa racconti agli elettori?

Lei ha sempre incarnato l'anima moderata della Lega. Il nuovo Salvini, più dialogante e istituzionale, è autentico?

Ci sono vari aspetti della sua personalità: quella populista, che sta in mezzo al popolo e fa i selfie. E adesso quella con la cravatta. Con tutto ciò che comporta: assicurare mercati, imprese, diploma-

zie. Non poteva fare solo lo scugnizzo.

E s'è adattato bene al nuovo ruolo.

E lei s'è adattato a una vita lontana dal Pirellone?

Era finito un ciclo. Chi fa l'amministratore corre oggi rischi enormi. E uno alla mia età magari non ha più voglia di rischiare.

Sa che non le crede nessuno?

In Italia non si concepisce che un politico smetta se non viene cacciato. Io ho deciso di uscire di scena da protagonista.

Insomma: un passo indietro per farne due avanti.

Si può far politica anche senza incarichi.

E dov'è il divertimento?

Nell'escogitare questa strategia. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Maroni, 63 anni, ex ministro, ex governatore della Lombardia, da fine marzo scorso è tornato a fare l'avvocato.

Marlon Minnella / Olycom



Peso: 50-75%, 51-81%

WeWorld La onlus internazionale che si occupa di diritti dell'infanzia: il Meridione sopra la media nazionale per fallimento educativo

“In Italia povero un minore su otto” Fuga dalla scuola: allarme al Sud

CORRADO ZUNINO

Il arretramento di nove posizioni da parte dell'Italia nella classifica aggiornata di WeWorld, dal 18° al 27° posto su un panel, oggi, di 171 Paesi, mette in evidenza una questione che in Italia non si è aggravata ma, piuttosto, ha conosciuto al Sud punte inedite: l'abbandono scolastico. Stiamo parlando del WeWorld Index 2018, l'indice elaborato dalla onlus che certifica lo stato di inclusione di donne e bambini nei processi sociali all'interno di una nazione. «La condizione dei bambini e delle bambine risente sempre più del contesto economico in cui vivono: la povertà delle famiglie condiziona il benessere dei figli e la loro inclusione in diversi ambiti, innanzitutto quello educativo», si legge nel report che affianca la classifica. Lo studio della onlus WeWorld conferma che esiste un rapporto diretto tra povertà economica e povertà educativa, tra reddito e bassi livelli di istruzione «e le differenze tendono a perpetuarsi da una generazione all'altra». Lo hanno certificato anche i rapporti AlmaLaurea, d'altronde: il 68 per cento dei figli di laureati prenderà il titolo di studio più alto e solo il 9 per cento di chi ha genitori senza diploma di Maturità porterà in fondo i suoi studi universitari. La povertà economica e la povertà educativa si alimentano a vicenda e insieme limitano i livelli di apprendimento: «Se un minore cresce in una famiglia svantaggiata il suo disagio è elevato al quadrato e se a questo

si aggiunge il crescere in un territorio o in un istituto scolastico problematico il suo disagio si eleva al cubo». L'abbandono della scuola in Italia nel 2016 si è fermato al 13,8 per cento (dato Istat), in calo rispetto al 20,8 per cento del 2008: significano, comunque, 23 mila alunni “a rischio dispersione” nelle scuole medie e ben 112 mila studenti nelle superiori. Il problema è che in Italia restano, e anzi si rafforzano, gli squilibri territoriali e sociali: Campania, Sicilia e Sardegna sono sopra la media nazionale per tassi di fallimento educativo. C'è, poi, una questione di genere: gli studenti sono più a rischio delle studentesse. E una di cittadinanza: gli alunni non italiani sono a rischio maggiore degli indigeni (3,3 per cento verso lo 0,6). La povertà – va detto – è una livella per tutti: maschi e femmine, meridionali e settentrionali. In Italia ci sono 669 mila famiglie con minorenni in condizione di povertà assoluta: il 12 per cento al Nord, in maggioranza nelle periferie delle metropoli, l'11,6 al Centro, il 13,7 nel Mezzogiorno. Un minore ogni otto – pari a 1.292.000 in totale – vive nell'indigenza. Per dare carne ai dati, WeWorld ha raccontato due storie *ad exemplum*. Una è quella di Simone. Vive nel quartiere di Borgo Vecchio a Palermo, terzo di sette fratelli. Incontra per la prima volta l'educatore di WeWorld a 14 anni, dopo la terza bocciatura. Per lui la scuola non è priorità, preferisce guadagnare qualcosa, in nero, nell'officina sotto casa. Dopo diversi mesi, e diverse partite a calcio con i volontari, Simone inizia ad accettare un aiuto nei compiti – li svolgerà nei centri di

“Frequenza200” – e ad entrare a scuola con regolarità. I risultati scolastici arrivano. Lo scorso giugno l'adolescente affronta gli esami di Terza media, e li passa. «A settembre si è iscritto in un istituto superiore». Ecco, per contrastare il fenomeno della dispersione scolastica – strada privilegiata per l'esclusione sociale e l'avvio alla criminalità – nel 2012 WeWorld onlus ha dato vita a “Frequenza200”, il primo network nazionale che opera sul territorio (e online) contro la povertà educativa. Spiega Marco Chiesara, presidente di WeWorld onlus: «Attraverso “Frequenza200” promuoviamo il dialogo tra le istituzioni nazionali, le famiglie e gli enti locali per costruire insieme ai ragazzi una scuola con più opportunità». “Frequenza200” si ispira al numero di giorni di lezioni obbligatorie e oggi il format è diffuso in Lombardia, Sicilia, Lazio, Piemonte e Sardegna (in ordine cronologico). I suggerimenti di WeWorld al mondo della scuola pubblica sono questi: «Bisogna prestare maggior cura nella composizione delle classi evitando le aule ghetto, rafforzare i laboratori e superare il modello di lezione frontale. Le famiglie devono essere coinvolte. Il tempo pieno, inesistente al Sud, va esteso e le scuole devono essere aperte oltre l'orario scolastico». Il superamento della povertà educativa può valere il 6 per cento del Pil.



I DOSSIER DI FAMIGLIA CRISTIANA

DETRAZIONI PER SCUOLA E UNIVERSITÀ

C'È UN NUOVO LIMITE PER LE SPESE D'ISTRUZIONE

L'agevolazione riguarda tutti i livelli scolastici e si applica sia agli istituti pubblici che privati. Le voci che consentono un risparmio fiscale sono molte. Ma non i libri di testo

Sul fronte delle detrazioni d'imposta arriva il nuovo limite per le spese d'istruzione per la frequenza delle scuole che **saranno detraibili entro un importo massimo (cioè entro una spesa sostenuta) pari non più a 564 ma a 717 euro per studente.**

A prescindere da quale sia il livello d'istruzione ricevuta (non importa se infantile, primaria o secondaria) e dall'istituto frequentato (non importa se privato o statale), sulla spesa d'istruzione sostenuta nell'anno 2017 verrà appunto applicata la detrazione del 19%, con un risparmio sull'imposta lorda che ammonterà a 136 euro (cioè il 19% di 717).

Tra le spese di istruzione detraibili sono comprese, nel dettaglio:

- le tasse di iscrizione e frequenza;

- le spese per la mensa;
- i contributi obbligatori e quelli volontari;

● le erogazioni liberali appositamente deliberate dagli istituti scolastici o dai loro organi e sostenute dal contribuente con la specifica finalità legata alla frequenza scolastica;

● le spese per i servizi scolastici integrativi, quali l'assistenza al pasto e il dopo scuola: per queste ultime la detrazione spetta anche quando il servizio è reso per il tramite del Comune o di altri enti rispetto alla scuola;

- le spese per gite scolastiche;
- le spese per l'assicurazione della scuola;

● ogni altro contributo finalizzato all'ampliamento dell'offerta formativa (ad esempio corsi di lingua, teatro...) deliberato dagli organi d'istituto.

Non sono invece detraibili, purtroppo, le spese per l'acquisto di libri di testo e di materiale didattico e di cancelleria, né quelle di trasporto. ●

IL BONUS "ANTISISMICO"

Per gli interventi che vengono realizzati nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2017 e il 31 dicembre 2021 è stata introdotta una detrazione di imposta del 50% sulle spese sostenute per l'adozione di misure antisismiche su edifici ricadenti nelle zone sismiche ad alta pericolosità. La detrazione va calcolata su un importo complessivo di 96.000 euro per unità immobiliare per ciascun anno e va ripartita in 5 quote annuali di pari importo.

La detrazione fiscale sale al 70% della spesa sostenuta se dalla realizzazione degli interventi deriva una riduzione del rischio sismico che determina il passaggio a una classe di rischio inferiore e aumenta all'80% se dall'intervento deriva il passaggio a due classi di rischio inferiori. Se le spese sono sostenute per interventi sulle parti comuni degli edifici condominiali le detrazioni sono ancora più elevate (75% nel caso di passaggio a una classe di rischio inferiore e 85% quando si passa a due classi di rischio inferiori).



STUDENTI FUORI SEDE: RIDOTTE LE DISTANZE PER DETRARRE I CANONI DI AFFITTO

La Legge di bilancio per il 2018 ha modificato le condizioni per ottenere la detrazione del 19% per i canoni pagati per l'affitto degli appartamenti utilizzati dagli studenti universitari.

La nuova misura non modifica l'ammontare dell'agevolazione, ma amplia i potenziali fruitori dell'agevolazione. In pratica gli studenti fuori sede possono usufruire della detrazione per le spese sostenute per l'affitto dell'immobile anche nel caso in cui l'università:

- sia ubicata in un Comune appartenente alla stessa provincia di residenza, purché i due Comuni siano distanti almeno 100 km;
- sia ubicata in un Comune di residenza distante almeno 50 km se gli studenti sono residenti in zone montane o disagiate.

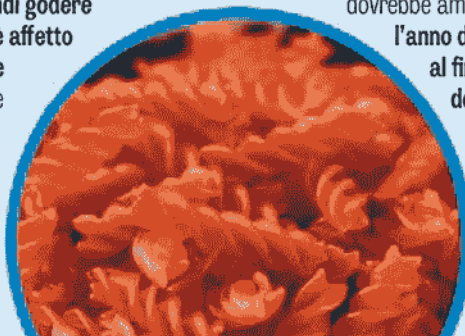
Le agevolazioni Irpef così impostate sono accordate per i periodi d'imposta in corso al 31 dicembre 2017 e al 31 dicembre 2018, quindi le spese si possono scaricare nelle dichiarazioni dei redditi da presentare nel 2018 e nel 2019, con un tetto di spesa massimo pari a 2.633 euro l'anno.



AGEVOLAZIONI PER GLI ALIMENTI A "FINI MEDICI SPECIALI"

Limitatamente agli anni d'imposta 2017 e 2018 sono detraibili al 19% della spesa sostenuta per l'acquisto di alimenti a fini medici speciali (inseriti nella sezione A1 del Registro nazionale di cui all'articolo 7 del Decreto del ministro della Sanità 8 giugno 2001, pubblicato in G.U. n. 154 del 5 luglio 2001), con esclusione dall'agevolazione quelli destinati ai lattanti. **Potrà quindi godere della detrazione chi, ad esempio, è affetto da malattie metaboliche congenite o disturbi del metabolismo,** mentre sono esclusi i prodotti senza glutine per celiaci, indicati nella sezione A2 del citato Registro.

Ai fini dello scontrino parlante, in analogia con le altre spese, dovrà



essere presente oltre al nome (o codice Minsan) del prodotto l'indicazione della «natura» di alimenti a fini medici speciali, anche abbreviata, per esempio «Alimenti speciali A1», «D.M. 8 giugno 2001 A1» e simili. Poiché la disposizione è stata introdotta solo con la Legge di bilancio 2018, ma è retroattiva anche per il 2017, l'Agenzia

dovrebbe ammettere, per l'anno d'imposta 2017, al fine di provare la detrazione, anche lo scontrino parlante con il solo nome del prodotto.





Sette anni in Siria Cronologia di una strage

di **Lorenzo Cremonesi**
e **Milena Gabanelli**

Oltre mezzo milione di morti in sette anni: una carneficina annunciata. Dall'ascesa di Assad padre alla vittoria del figlio Bashar. Per raccontare la strage in Siria bisogna partire dal 1970, quando, con un colpo di Stato, il padre dell'attuale

presidente, prende le redini del Paese. Un Paese indebolito dalla guerra persa contro Israele. Poi l'ulteriore declino. La primavera siriana del duemila non decolla. Tornano i tribunali speciali, le rivolte, la nascita dell'Isis, il silenzio dell'America e gli interventi di Russia e Iran.

Un'escalation che ci porta ai giorni nostri.

a pagina **14**

ESTERI

Siria, cronologia di una strage

di **Lorenzo Cremonesi**
e **Milena Gabanelli**

1970 Il pugno di ferro della dinastia Assad

La forza della dinastia degli Assad nel regime risale al 1970, quando Hafez al Assad, padre di Bashar — emerso come uomo chiave dopo il golpe militare del 1966 — allora ministro della Difesa, con un colpo di Stato quasi indolore prese le redini del Paese, indebolito dalla guerra persa contro Israele nel 1967. Da subito marginalizza il partito socialista Baath, rafforza i suoi circoli alawiti (una setta sciita) e promuove minoranze come quella cristiana a scapito della maggioranza sunnita. Poi dà inizio alla politica repressiva delle opposizioni: arresta i militanti dei Fratelli musulmani ma anche liberali e comunisti. Nel febbraio

1982 a Hama, la rivolta popolare islamica fu spianata dalle cannonate. Agli osservatori indipendenti fu impedito l'accesso. Si ipotizzano oltre 20.000 morti.

2000 Bashar al potere, la primavera siriana

A succedere ad Hafez era stato designato il figlio Bassel, ma morì in un incidente d'auto nel 1994. Hafez sceglie allora l'altro figlio Bashar che stava studiando oftalmologia a Londra. Alla morte del padre nel 2000 Bashar diventa presidente e confermato con elezioni farsa con il 99,7% delle preferenze. Parla inglese meglio dell'arabo e solleva grandi speranze nel Paese e in Occidente. Per alcuni mesi soffia un vento nuovo: crescono i

circoli intellettuali, si affievolisce la censura sui media, vengono liberati diversi prigionieri politici.

2001 Tornano i tribunali speciali

Ma già nel 2001 i potenti apparati di sicurezza riprendono il controllo, le carceri e i tribunali speciali si riattivano, la dittatura torna a imporre silenzio e disciplina in nome dell'«unità nazionale». L'assassinio del leader sunnita libanese Rafiq Hariri nel 2005, assieme a quelli di diversi intellettuali libanesi critici del



monopolio siriano, segnano per sempre la restaurazione. Su quell'omicidio la commissione d'inchiesta Onu punta il dito sui servizi siriani e hezbollah (i miliziani sciiti libanesi). Alle elezioni del 2007 Assad viene riconfermato con il 97,6% delle preferenze.

2010 Nominato cavaliere di Gran Croce

Nel corso del 2009 l'Associazione Human Rights Watch segnala le sistematiche violazioni dei diritti umani, ma Bashar resta benvenuto in Occidente. Viene ricevuto a Parigi, a Londra, al Quirinale e in Campidoglio con tutti gli onori. Tra i vari riconoscimenti e premi che gli arrivano dall'Europa c'è anche quello italiano. Nel 2010 il presidente Napolitano è in visita ufficiale a Damasco e lo nomina Cavaliere di Gran Croce «per i suoi impegni per la pace». Due anni dopo la Commissione affari esteri della Camera cancella l'onorificenza per «indegnità».

2011 La rivolta

Il 15 marzo 2011 a Damasco iniziano le prime marce di protesta sull'esempio delle «primavere arabe», che negli ultimi mesi hanno scosso Tunisia, Egitto e Libia. Sono eventi pacifici: si chiedono la fine del monopolio alawita

sulla dirigenza del Paese, dei nepotismi del regime, della corruzione, riforme democratiche, libere elezioni con osservatori stranieri indipendenti e il rilascio dei prigionieri politici. Ma la situazione degenera nella cittadina di Daraa, dove i servizi segreti gettano in carcere alcuni ragazzini che scrivono graffiti rivoluzionari sui muri. La tortura e l'assassinio di uno di loro scatena le folle. Il regime reagisce sparando ad alzo zero. Alla fine di maggio si contano già oltre 1.000 morti.

2012 Nasce l'Isis

Molti soldati disertano e si uniscono alle folle. Nell'estate 2012 è piena guerra civile. Poco dopo appariranno le foto dei cadaveri torturati di migliaia di prigionieri politici uccisi in carcere (collezione foto Caesar). I servizi segreti siriani reagiscono liberando migliaia di detenuti militanti di Al Qaeda dal carcere di Saydnaya, vicino a Damasco. Hanno il compito di «criminalizzare» le opposizioni: se i loro militanti passano tutti come pericolosi jihadisti l'Occidente non correrà in loro aiuto. A loro si aggiungono a migliaia i volontari stranieri della jihad, che, con i finanziamenti diretti e indiretti da Arabia Saudita, Qatar e Paesi del Golfo, diventano le colon-

ne combattenti di Isis.

2013 Silenzio di Obama, interviene Russia e Iran

Mentre il regime e i suoi alleati elimina i capi moderati della rivoluzione, i ribelli diventano bande anarchiche, in lotta tra loro, con la crescente presenza di Isis. Quando Bashar ricorre alle armi chimiche contro la sua popolazione in rivolta, Barack Obama, tradendo la sua promessa di intervento in caso di uso di armi non convenzionali, non muove un dito.

Tra le considerazioni Usa trionfa una domanda: «Che fare? Se eliminiamo Bashar, il Paese cadrà nel caos e preda degli islamici come l'Iraq dopo Saddam o la Libia del post Gheddafi».

A metà del 2013 gli iraniani e i russi capiscono che possono continuare a sostenere l'alleato Bashar. Putin non intende abbandonare le basi russe in Siria, che presidiano il Mediterraneo dai tempi della Guerra fredda.

2015 L'aviazione russa bombarda

Nel 2014, senza l'ombra di un osservatore internazionale, Assad è rieletto con l'88,7% dei voti. Intanto l'Iran invia migliaia di «volontari», Putin fornisce d'armi, soldati e caccia. Il regime riprende forza e

dove non ci sono i soldati lealisti intervengono Hezbollah e i contractor russi. Senza di loro Assad sarebbe stato eliminato da un pezzo.

Aprile 2018 Assad ha vinto

Il 7 aprile 2018 il regime sta eliminando l'ultima sacca di resistenza a Douma: circa 1900 morti, su almeno 60 vittime si sospetta l'uso di armi chimiche. Il 14 aprile il blitz americano con gli alleati franco-britannici, e il lancio di 105 missili contro gli impianti di armi chimiche siriane non cambia l'equilibrio delle forze. Dopo oltre mezzo milione di morti e circa 12 milioni tra profughi emigrati all'estero e sfollati interni, Bashar al Assad, per il momento, dorme sonni tranquilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La striscia

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il Corriere. Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del «Corriere della Sera»

● Ogni puntata ospita un video della durata di circa 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando

● «Dataroom» si avvale della collaborazione dei giornalisti del «Corriere della Sera» che di volta in volta affiancheranno Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

● In questa puntata, oggi sul sito del Corriere, si fa una cronologia ragionata della crisi siriana, a partire dall'inizio della dinastia Assad, quando nel 1970 prende il potere Hafez Assad, padre di Bashar



Peso:1-5%,14-76%

DATAROOM

di Milena Gabanelli

In Siria,
dal 2011 a oggi:



Oltre 500.000
morti

Circa 12 milioni
tra profughi e sfollati interni



2000

Bashar Assad succede al padre Hafez e diventa presidente



2005

L'assassinio del leader sunnita libanese Rafiq Hariri segna la restaurazione



2009

Human Rights Watch segnala le sistematiche violazioni dei diritti umani



2012

Guerra civile. I servizi segreti siriani liberano migliaia di militanti di Al Qaeda per «criminalizzare» le opposizioni. Arriva l'Isis

2011

A Damasco iniziano le proteste. L'assassinio di un ragazzino accusato di aver fatto graffiti rivoluzionari scatena le folle. Il regime spara: si contano oltre 1.000 morti



2013

Bashar usa armi chimiche contro la sua popolazione in rivolta, Obama non muove un dito



A sostegno del regime l'Iran invia migliaia di «volontari», la Russia armi, soldati e aerei



2018

Il 7 aprile il regime fa circa 1.900 morti a Douma: 60 di questi si sospetta siano stati uccisi da armi chimiche

Il 14 aprile blitz Usa con gli alleati franco-britannici: lanciati 105 missili contro impianti di armi chimiche

CdS

Oltre mezzo milione di morti in sette anni: una carneficina annunciata Dall'ascesa di Assad padre alla vittoria del figlio Bashar



Peso:1-5%,14-76%

François Hollande “Immigrazione e sicurezza perché è caduta la sinistra europea”

“Non mi sono ripresentato per senso di responsabilità lo avessi fatto Macron non sarebbe presidente, al suo posto Fillon o Le Pen”

ANNAIS GINORI, pagina 8

Intervista a



Hollande “La sinistra perde perché su sicurezza e migranti è tra l’incudine e il martello”

Dalla nostra corrispondente

ANNAIS GINORI, PARIGI

«Ero e rimango socialista. Non mi ritiro dalla politica». Nel nuovo ufficio affacciato sui giardini delle Tuileries, con il labrador Nemo che passeggia tra le stanze, François Hollande appare calmo, affabile, seppur meno gioviale e spiritoso di come l’avevamo conosciuto qualche anno fa. Nel libro appena pubblicato, *Les leçons du Pouvoir*, l’ex presidente tira le somme del quinquennio all’Eliseo. Ripercorre i momenti più forti, tra cui gli attentati a Parigi del 2015, la guerra in Mali, mentre glissa sulle foto col casco, la separazione da Valérie Trierweiler, scaricando sui giornalisti una parte delle colpe. «Ho fatto scelte giudicabili - ammette - ma noto che nel mio caso i media hanno rotto una certa tradizione francese di rispetto della vita privata». Hollande rivendica di aver lasciato un Paese con i conti risanati e in ripresa, «senza aver mai applicato

l’austerità». Per la riabilitazione è presto. «Spero che un giorno i francesi mi guarderanno in modo diverso». Uno dei suoi rimpianti è non essere intervenuto in Siria contro Assad nell’estate 2013 a causa dell’improvviso voltafaccia di Barack Obama. «Quella rinuncia ha avuto conseguenze notevoli sull’equilibrio non solo della regione ma del mondo».

Che cosa sarebbe cambiato?

«Tutto. La scelta di privilegiare i negoziati non ha fatto scomparire le armi chimiche del regime. Vladimir Putin ha interpretato il dietrofront di Obama come un’opportunità per spingersi più avanti in Siria e in Ucraina. E l’opposizione contro Assad è stata sommersa dagli islamisti».

L’intervento occidentale arriva troppo tardi?

«Approvo la decisione francese di partecipare all’attacco. Vediamo però che il regime ha riconquistato militarmente parte del territorio. Turchia, Russia, Iran sono pronti a spartirsi la Siria. Uscire dalla crisi è diventato più difficile».

Perché Obama si è tirato indietro all’ultimo minuto?

«È una scelta che non ho condiviso seppur comprensibile. Si era impegnato davanti al popolo americano a non varare nuovi interventi militari».

Alla fine Trump si sta rivelando un alleato più affidabile per la Francia?

«Trump è già intervenuto in Siria nell’aprile 2017. All’epoca stavo ancora all’Eliseo, avrebbe potuto propormi di partecipare. Non l’ha fatto. Adesso lancia una nuova operazione ma al tempo stesso annuncia di voler ritirare i suoi soldati. Non vorrei che questa



Peso:1-4%,8-67%

rappresaglia nasconda un disimpegno militare più ampio».

Macron riesce a far ragionare l'imprevedibile leader Usa?

«Nella diplomazia ci sono le relazioni personali, la qualità degli argomenti, l'intelligenza di capire le situazioni. Ma non si può far niente davanti a un presidente guidato soltanto dai propri interessi».

Trattare con Putin è difficile?

«Combina seduzione e brutalità. È al tempo stesso convincente e minaccioso. Sono estremamente lucido su ciò che pensa dell'Europa e dell'Occidente: li guarda come corpi deboli, moralmente fiacchi, senza coesione, in declino. E infatti è legato alle estreme destre ovunque in Europa. Soltanto una parte dell'estrema sinistra non l'ha ancora capito».

Nel libro descrive Angela Merkel come una cancelliera meno dogmatica di ciò che alcuni pensano.

«Non eravamo sempre d'accordo, in particolare sul sostegno alla crescita e all'occupazione, sull'austerità della politica imposta ai popoli. Ma siamo sempre stati animati dal supremo interesse europeo. Dico spesso: Madame Merkel si prende il suo tempo ma alla fine fa sempre la scelta giusta».

L'Italia è stata lasciata da sola sulla crisi dei migranti, con conseguenze politiche che sono sotto gli occhi di tutti. Perché l'Europa non ha fatto nulla?

«È vero. Matteo Renzi non ha mai

“

Putin guarda all'Europa e all'Occidente come corpi deboli, senza coesione, in declino. E infatti è legato alle estreme destre ovunque

sMESSO di allertarci, chiedere una revisione degli accordi di Dublino. L'ho sostenuto per quanto ho potuto ma ha vinto la politica dello struzzo. L'Europa ha nascosto la testa sotto alla sabbia».

Era il suo unico alleato?

«È così. E lui ne aveva abbastanza di vedere tutti questi consigli europei che non producevano mai decisioni. Posso testimoniare che si è davvero battuto. A volte si è ingiusti nel valutare i leader».

Dietro alla sconfitta di Matteo Renzi c'è anche un dato personale?

«Spesso quel che si ama in un leader diventa poi il suo punto debole. Che cosa piaceva di Renzi? Che fosse giovane, intrepido, audace. Qualche tempo dopo, le stesse qualità sono state interpretate come segno di arroganza».

È preoccupato per la situazione politica in Italia?

«Sì, perché è un nuovo sintomo della crisi democratica che tocca i partiti di governo ovunque in Europa. Su 28 governi europei solo quattro, cinque con la Grecia, sono di matrice socialdemocratica».

La sinistra paga un prezzo più alto quando va al governo?

«Siamo schiacciati tra l'incudine e il martello. Da una parte la destra ci attacca su sicurezza e immigrazione. Dall'altra una parte della sinistra ci considera traditori. E alla fine dei conti chi vince? I populisti o i conservatori».

En Marche è un movimento conservatore?

Cosa piaceva di Renzi? Che fosse giovane, intrepido, audace. Poi le stesse qualità sono state interpretate come segno di arroganza

”

«Se mi fossi presentato, Emmanuel Macron non sarebbe presidente oggi. Avrebbero vinto François Fillon o Marine Le Pen. Il mio senso di responsabilità ha impedito che succedesse».

Come ha fatto a non accorgersi della scalata verso il potere del suo ex consigliere e ministro. Ha peccato di ingenuità?

«Quando lavoro con dei ministri, mi fido di loro. Non sospetto ad ogni momento che vogliono prendere il mio posto».

Macron ha raccontato di essere partito dal governo in disaccordo con le scelte economiche, come l'aliquota al 75% sui patrimoni più alti.

«Non rimpiango nulla di quella misura. E dare oggi vantaggi fiscali agli stessi contribuenti più ricchi, scegliendo di tassare pensionati e redditi più modesti mi pare fonte di una forte incomprensione».

Quando ha parlato con Macron l'ultima volta?

«Al momento del passaggio di consegne all'Eliseo, quasi un anno fa».



LENA LEADING — EUROPEAN NEWSPAPER — ALLIANCE

L'alleanza LENA

L'intervista a François Hollande (a lato) è stata realizzata da LENA, alleanza editoriale di Repubblica con altri sei giornali europei tra cui País, Welt e Figaro

L'ex presidente

François Hollande

François Hollande, 64 anni, è stato il 24° presidente della Repubblica francese dal 2012 al 2017. Dopo la fine del primo mandato ha scelto di non ricandidarsi all'Eliseo. Il successore Emmanuel Macron è stato consigliere di Hollande e ministro dell'Economia nel governo a guida socialista. Hollande ha appena pubblicato in Francia il libro "Les leçons du Pouvoir" (Stock, 2018).



Peso:1-4%,8-67%



Impresa & territori

Olio di oliva, prezzi fermi in Italia

di **Giorgio dell'Orefice**

Ancora ferme le quotazioni dell'olio d'oliva in Italia mentre proseguono i cali nel resto d'Europa. È questo il trend dei principali mercati dell'olio d'oliva. A Bari è rimasto a quota 4,5 euro al chilo l'extravergine con acidità fino a 0,4%, a quota 4,1 euro quello con acidità fino a 0,8% che ha confermato il prezzo monstre, almeno in questa congiuntura, di 5,2 euro l'extravergine biologico. Si allarga così ancora la forchetta con le quotazioni degli altri paesi produttori Ue. A

Jaca in Spagna ieri l'extravergine è rimasto a malapena sopra la soglia dei 3 euro al chilo registrando una nuova battuta d'arresto (-3% in sette giorni). Si è fermato a 2,76 euro l'olio vergine (-2,8%) mentre il «lampante» non è andato oltre i 2,65 euro (-2 per cento). In calo anche i listini in Grecia con l'extravergine a 3,63 euro (-1,8%) e il vergine a 2,78 (meno 1 per cento). Ad Atene si salva dai ribassi solo il «lampante» rimasto stabile a 2,35 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3%

Export, il modello Iva regolarizza il plafond

L'esportatore abituale può regolarizzare l'acquisto di beni e servizi senza l'applicazione dell'Iva oltre il limite del plafond disponibile. Possibile optare tra nota di variazione del cedente o autofattura. ► pagina 23

NORME & TRIBUTI

Adempimenti. Possibile optare tra nota di variazione del cedente o autofattura - Oltre alla dichiarazione anche la chance delle liquidazioni

Il modello Iva regolarizza il plafond

L'esportatore abituale può sanare gli acquisti oltre soglia con l'indicazione nel quadro VF

PAGINA A CURA DI

Luca De Stefani

■ L'esportatore abituale può regolarizzare l'acquisto di beni e servizi, senza applicazione dell'Iva oltre il limite del plafond disponibile, in tre modi: chiedendo al cedente di emettere una nota di variazione in aumento dell'Iva ovvero emettendo le autofatture, con apposite registrazioni nella dichiarazione Iva da trasmettere entro il 30 aprile o nella liquidazione periodica Iva.

La nota di variazione

Nel primo caso, può richiedere al cedente dei beni (o al prestatore del servizio) di emettere una nota di variazione in aumento dell'Iva non addebitata in fattura. Gli interessi e le sanzioni dell'articolo 7, comma 4, del Dlgs 471/1997 (dal 100% al 200% dell'imposta), comunque, restano a carico dell'acquirente, con la possibilità di avvalersi del ravvedimento. In questo caso, nella dichiarazione Iva dell'esportatore abituale, l'imponibile e l'imposta, risultanti dalla fattura emessa dal fornitore, devono essere indicati nel quadro VF, tra le operazioni passive, nel rigo corrispondente all'aliquota applicata (quindi, l'Iva che verrà pagata al cedente dal cessionario o dal committente, viene detratta da quest'ultimo). La fattura in

precedenza emessa dal fornitore, in regime di non imponibilità, invece, non deve essere indicata dall'esportatore nel rigo VF14, relativo agli «acquisti e alle importazioni senza pagamento d'imposta, con utilizzo del plafond». In questa maniera, l'Iva addebitata dal cedente con la «fattura di sola Iva», viene pagata dall'esportatore al cedente e quest'ultimo la versa all'Erario. L'esportatore la detrae nel quadro VF.

L'autofattura

Con il secondo metodo di regolarizzazione dello splafonamento, invece, l'esportatore abituale emette un'autofattura in duplice copia con gli estremi identificativi di ciascun fornitore, il numero progressivo di protocollo delle fatture ricevute, l'ammontare eccedente il plafond e l'imposta che avrebbe dovuto essere applicata. In questo caso, l'esportatore versa con l'F24 l'imposta e gli interessi con il codice tributo relativo al periodo in cui erroneamente è stato effettuato l'acquisto senza applicazione dell'Iva (ad esempio, per lo splafonamento di giugno, regolarizzato nei mesi successivi, usa il codice «6006»), mentre per le sanzioni deve usare il codice 8904 (il 100%, ridotto con il ravvedimento operoso, in base a

quando si fa la regolarizzazione) (circolare 12 marzo 2010, n. 12/E, paragrafo 3.7).

L'autofattura non viene inviata al cedente e in contabilità Iva dell'esportatore abituale va annotata nel registro degli acquisti (detraendone la relativa Iva). L'altra copia dell'autofattura va presentata all'ufficio locale delle Entrate.

Nella dichiarazione Iva, l'esportatore abituale riporta l'imponibile e l'Iva dall'autofattura tra le operazioni passive del quadro VF, nel rigo corrispondente all'aliquota applicata. Conseguentemente, l'importo della fattura del fornitore emessa (o della bolla doganale rilasciata), in regime di non imponibilità, non deve essere indicato nel rigo VF14, relativo agli acquisti e alle importazioni senza pagamento d'imposta, con utilizzo del plafond (istruzioni al modello Iva 2018). L'Iva che l'esportatore abituale ha regolarizzato con il ravvedimento deve essere indicata nel rigo VE25 delle operazioni attive, relativo alle «variazioni e arrotondamenti d'imposta» (con segno più, Iva a debito) e va compresa nel rigo VL30, tra



Peso: 1-1%, 23-35%



i versamenti effettuati (sia nel campo 2, sia nel campo 3). In questa maniera, l'Iva dell'autofattura va detratta (quadro VF) e il pagamento viene giustificato dall'inserimento nel rigo VE25 (e VL30).

Le liquidazioni periodiche

La terza possibilità di regolarizzazione può avvenire direttamente nelle liquidazioni periodiche Iva, tramite la conta-

bilizzazione della maggiore imposta derivante dall'autofattura emessa e degli interessi dell'Iva a debito. Come nel punto precedente, il cessionario deve versare la sanzione con l'F24, presentare un esemplare dell'autofattura al competente ufficio locale dell'agenzia e annotare la stessa nel registro degli acquisti. In questo caso, la dichiarazione

annuale deve rispettare i risultati contabili derivanti dalle modalità di regolarizzazione nelle liquidazioni Iva (circolare 12 giugno 2002, n. 50/E, paragrafo 24.2).

L'esempio di compilazione

La società Italrossi Srl, nel mese di giugno 2017, ha effettuato uno splafonamento di 10mila euro. A settembre 2017, la società ha regolarizzato la violazione, emettendo due autofatture, con gli estremi del fornitore con cui è avvenuto lo splafonamento, i numeri di protocollo della fattura da lui emessa, l'importo oltre il plafond disponibile (10mila euro) e l'imposta dovuta su quest'ultimo (2.200 euro). La società annota un'autofattura nel registro Iva degli acquisti e presenta l'altra all'agenzia delle Entrate. Il 30 settembre 2017 versa l'Iva di 2.200 euro con codice tributo dell'Iva di giugno 2017 (6006), oltre che la sanzione e gli interessi legali dal 16 luglio al 30 settembre 2017 con ravvedimento operoso. Nel modello Iva 2018, relativo al 2017, l'imponibile e l'Iva dall'autofattura devono essere annotate tra le operazioni passive del quadro VF, nel rigo corrispondente all'aliquota applicata

QUADRO VF		1	IMPONIBILE	% 2	IMPOSTA
OPERAZIONI PASSIVE E IVA AMMESSA IN DETRAZIONE	VF1		,00	2	,00
	VF2		,00	4	,00
	VF3		,00	5	,00
	VF4		,00	7,3	,00
Sez. 1 - Ammontare degli acquisti effettuati nel territorio dello Stato, degli acquisti intracomunitari e delle importazioni	VF5	Acquisti e importazioni imponibili (esclusi quelli di cui ai righe VF19, VF20 e VF21) distinti per aliquota d'imposta o per percentuale di compensazione, tenendo conto delle variazioni di cui all'art. 26, e relativa imposta	,00	7,3	,00
	VF6		,00	7,65	,00
	VF7		,00	7,95	,00
	VF8		,00	8,3	,00
	VF9		,00	8,5	,00
	VF10		,00	8,8	,00
	VF11		,00	10	,00
	VF12		,00	12,3	,00
	VF13		10.000	22	2.200,00
	VF14	Acquisti e importazioni senza pagamento d'imposta, con utilizzo del plafond	,00		
	VF15	Altri acquisti non imponibili, non soggetti ad imposta e relativi ad alcuni regimi speciali	,00		
	VF16	Acquisti esenti (art. 10) e importazioni non soggette all'imposta	,00		
	VF17	Acquisti da soggetti che si sono avvalsi di regimi agevolativi art. 1, commi da 54 a 89, legge n. 190/2014			
		2	,00		
	VF18	Acquisti e importazioni non soggetti all'imposta effettuati dai terremotati	,00		
	VF19	Acquisti e importazioni per i quali la detrazione è esclusa o ridotta (art. 19-bis1)	,00		
	VF20	Acquisti e importazioni per i quali non è ammessa la detrazione	,00		
	VF21	Acquisti registrati nell'anno ma con detrazione dell'imposta differita ad anni successivi art. 32-bis, decreto-legge n. 83/2012			
		2	,00		
	VF22 (meno)	Acquisti registrati negli anni precedenti ma con imposta esigibile nel 2017	,00		

Inoltre, l'imposta regolarizzata di 2.200 va annotata nel rigo VE25 delle operazioni attive, relativo alle "variazioni e arrotondamenti d'imposta" (con segno più, Iva a debito).

Sez. 3 - Totale imponibile e imposta		VE24 TOTALI (somma dei righe da VE1 a VE11 e da VE20 a VE23)	,00	,00
	VE25	Variazioni e arrotondamenti d'imposta (indicare con il segno +/-)		2.200,00
	VE26	TOTALE (VE24 ± VE25)		2.200,00

Questa Iva va compresa anche nel rigo VL30, tra i versamenti effettuati (sia nel campo 2, sia nel campo 3).

Sez. 3 - Determinazione dell'IVA a debito o a credito relativa a tutte le attività esercitate		DEBITI		CREDITI	
	VL20	Rimborsi infrannuali richiesti (art. 38-bis, comma 2)	,00		
	VL21	Ammontare dei crediti trasferiti (*)	,00		
	VL22	Credito IVA risultante dai primi 3 trimestri del 2017 compensato nel mod. F24	,00		
	VL23	Interessi dovuti per le liquidazioni trimestrali	,00		
	VL24	Trasferimenti anno precedente restituiti dallo controllante		,00	
	VL25	Eccedenza credito anno precedente		,00	
	VL26	Credito richiesto a rimborso in anni precedenti computabile in detrazione a seguito di diniego dell'ufficio		,00	
	VL27	Credit d'imposta utilizzati nelle liquidazioni periodiche e per l'acconto		,00	
	VL28	Crediti ricevuti da società di gestione del risparmio utilizzati nelle liquidazioni periodiche e per l'acconto		,00	
	VL29	Versamenti auto UE relativi a cessioni effettuate nell'anno		,00	
	VL30	Ammontare IVA periodica		2.200,00	
		IVA periodica dovuta	2	2.200,00	
		IVA periodica versata	3	2.200,00	
	VL31	Ammontare dei debiti trasferiti (*)		,00	
	VL32	IVA A DEBITO [(VL3 + righe da VL20 a VL23) - (VL4 + VL11, campo 1 + righe da VL24 a VL31)] ovvero		,00	
	VL33	IVA A CREDITO [(VL4 + VL11, campo 1 + righe da VL24 a VL31) - (VL3 + righe da VL20 a VL23)]		,00	
	VL34	Credit d'imposta utilizzati in sede di dichiarazione annuale		,00	
	VL35	Crediti ricevuti da società di gestione del risparmio utilizzati in sede di dichiarazione annuale		,00	
	VL36	Interessi dovuti in sede di dichiarazione annuale		,00	



Peso: 1-1%, 23-35%



NORME & TRIBUTI

CONTENZIOSO

Variazione domicilio da notificare

di **Roberto Bianchi**

Nel processo tributario, imutamenti del domicilio eletto, della sede o della residenza, nel rispetto di quanto disposto dal comma 1 dell'articolo 17 del Dlgs 546/1992, risultano essere perfezionati nei confronti della segreteria della Commissione delle controparti costituite, con decorrenza dal decimo giorno successivo a quello in cui sia stata notificata a loro la denuncia di variazione. Pertanto, in carenza di notifica della menzionata denuncia, i successivi atti del processo continua-

no a essere validamente notificati nel luogo originariamente dichiarato. A tale conclusione è giunta la Cassazione attraverso l'ordinanza 8091/2018.

Nella vicenda esaminata la notifica del ricorso in appello al domicilio originariamente eletto dal contribuente era da ritenere valida. In ogni caso, quand'anche la Ctr avesse ritenuto nulla la siffatta notifica, non avrebbe dovuto dichiarare *tout court* l'inammissibilità dell'appello proposto dall'amministrazione finanziaria, ma disporre la rinnovazione della notifica del ricorso in appello in ragione dell'articolo 291 del Cpc.



Peso: 6%

Norme e tributi

Circolare Gdf. Obiettivo: bloccare le attività volte ad eludere la configurazione di stabili organizzazioni

Controlli completi sulle multinazionali

Sotto la lente tutte le società presenti in Italia dei gruppi verificati

Antonio Iorio

■ Nei confronti delle multinazionali, la Guardia di Finanza estenderà gli accertamenti ad ogni singola attività svolta dal gruppo nel territorio dello Stato, onde evitare una frammentazione artificiosa dell'attività svolta e la qualificazione dei servizi erogati dalle singole entità come ausiliari o preparatori per eludere la configurabilità di una stabile organizzazione. In presenza di possibili stabili organizzazioni personali, le Fiamme gialle non dovranno limitarsi all'esame formale dei contratti, ma accertare le funzioni e le prerogative realmente esercitate dal rappresentante italiano dell'impresa estera valutando la sua capacità di condizionare la conclusione del negozio.

Sono questi alcuni spunti che emergono dalla circolare del Comando generale della Gdf dedicata alle principali novità di interesse operativo contenute nella legge di Bilancio 2018 (legge 205/2017) e nel collegato (Dl 148/2017).

Il ponderoso documento elenca, traendo spunto dalla relazione illustrativa e con un linguaggio non sempre di immediata comprensione, le novità fiscali emanate da ottobre a dicembre dell'anno scorso. In tale copiosa riproduzione, nella parte relativa alle stabili organizzazioni, vi sono alcune indicazioni sui controlli che traggono spunto dal mutato contesto normativo.

Viene così evidenziato che la presenza di una stabile organizzazione è esclusa soltanto a condizione che le attività svolte siano effettivamente di carattere preparatorio o ausiliario.

Per evitare che le imprese multinazionali frammentino in modo artificioso le proprie filiere funzionali, qualificando surrettiziamente come ausiliari o preparatori i servizi erogati dalle singole entità del gruppo, viene ora previsto che il carattere ausiliario o preparatorio deve emergere considerando anche le funzioni svolte da tutte le consociate nel territorio dello Stato. In sostanza la

verifica dei requisiti della stabile organizzazione non viene più riferita, alla singola entità e alle sue attività, ma sviluppata in una prospettiva d'insieme, estendendo l'indagine alle funzioni svolte nel territorio dello Stato dalle altre società del gruppo.

Perciò in occasione di questi controlli le unità della Gdf dovranno estendere gli accertamenti ad ogni singola attività svolta dal gruppo di appartenenza nello Stato, anche attraverso entità non formalmente costituite o fiscalmente identificate onde verificare la natura ausiliaria o preparatoria, formalmente svolta, venga meno dalla sommatoria di tutte le singole unità.

Le modifiche sulla stabile organizzazione personale sono finalizzate ad evitare che l'impresa estera conduca affari in un altro Stato senza disporre (formalmente) di una stabile organizzazione sottraendo così a tassazione i corrispondenti profitti.

Pertanto, il nuovo articolo 162, comma 6 del Tuir ha ricompreso

nella stabile organizzazione di tipo personale anche i casi in cui il commissionario nazionale non stipula i contratti in nome dell'impresa estera ma comunque svolge un ruolo decisivo nella conclusione dei negozi, che vengono accettati dal soggetto estero senza sostanziali modifiche.

Nel corso dei controlli occorrerà esaminare nella sostanza le funzioni e le prerogative esercitate dal commissionario nonché la sua capacità di condizionare in modo decisivo la conclusione del negozio senza limitarsi ai soli aspetti formali riportati nei contratti.

Le indicazioni

01 | COSÌ LA CIRCOLARE

Secondo il documento della Guardia di Finanza «in caso di attività ispettive rivolte a soggetti rientranti nell'ambito di imprese con organizzazione multinazionale, sarà necessario estendere gli accertamenti ad ogni singola attività svolta dal gruppo di appartenenza nel territorio dello Stato, anche attraverso entità non formalmente costituite o fiscalmente identificate, riducendo a unità le funzioni e i processi economici che risultino reciprocamente integrati e riferendo il sindacato relativo alla natura ausiliaria o preparatoria all'attività risultante dalla sommatoria di queste ultime»



Peso: 15%

Norme e tributi

Cassazione. Per effetto della sentenza Taricco bis non vanno disapplicate le misure sulla sospensione per reati anteriori all'8 settembre 2015

Resiste la prescrizione sulle frodi Iva

Giovanni Negri

■ Resistono le norme sulla prescrizione per le frodi Iva. Non vanno cioè disapplicate per effetto della sentenza della Corte Ue Taricco per reati commessi prima dell'8 settembre 2015 (data del deposito della pronuncia comunitaria). Lo puntualizza la Corte di cassazione con la sentenza n. 17401 della Quarta sezione penale depositata ieri. La Cassazione prende atto della situazione venutasi a creare per effetto della successiva sentenza della Corte Ue, del dicembre scorso, Taricco bis.

Conclusione peraltro confermata dalla Corte costituzionale che la scorsa settimana, con un comunicato, ha precisato che con la sentenza Taricco bis la disapplicazione della

normativa italiana sulla sospensione dei termini di prescrizione non è possibile né per i fatti anteriori all'8 settembre 2015 né quando il giudice nazionale individua un contrasto con il principio di legalità in materia penale.

Il procedimento nel quale è tornata a pronunciarsi ieri la Cassazione, nasce a sua volta da un precedente intervento della stessa Cassazione che nel settembre 2015, a pochi giorni dalla sentenza, aveva disapplicato le norme sulla prescrizione, rinviando per la determinazione della pena alla Corte d'appello che, di fronte a un giudizio che altrimenti si sarebbe prescritto, aveva proceduto alla condanna.

La Cassazione, nell'affrontare adesso una questione - cioè la forza dissuasiva della

nostra disciplina della prescrizione in materia di frodi Iva, che ha visto due sentenze della Corte di giustizia europea, chiamata in causa da ultimo dalla nostra Consulta - ha precisato che ci si trova davanti a una particolare forma di diritto sopravvenuto «rispetto al quale deve constatarsi anche d'ufficio, ex articolo 609, comma 2, Codice procedura penale, l'incompatibilità delle statuizioni della giurisprudenza nazionale che, sulla base della prima sentenza Taricco, avevano disapplicato le disposizioni del Codice penale in materia di prescrizione dei reati di frode fiscale commessi prima dell'8 settembre 2015».

Il rischio cioè, Taricco bis alla mano, è il possibile assogget-

tamento a un regime di punibilità più severo di quello in vigore al momento della commissione del reato.

LE INDICAZIONI

Si è verificata una forma particolare di diritto sopravvenuto per effetto della pronuncia della Corte di giustizia Ue



Peso: 9%

Norme e tributi

Autoriciclaggio. Per la Cassazione il commercialista che favorisce l'illecito è sanzionato in modo indipendente per riciclaggio

Reato autonomo per il professionista

Non si configura invece un concorso con conseguente diminuzione della pena

Giovanni Negri

Linea dura della Cassazione sul commercialista che agevola l'autoriciclaggio. Deve essere infatti sanzionato non tanto a titolo di concorso, ma a titolo autonomo e per il reato di riciclaggio. Lo chiarisce la Corte di cassazione, intervenendo per la prima volta sul punto, con la sentenza n. 17235 della Seconda sezione penale depositata ieri. Viene così confermata la condanna inflitta dalla Corte d'appello di Napoli a Stefania Tucci, ex moglie di Gianni De Michelis che, secondo l'accusa, aveva contribuito a realizzare una serie di operazioni commerciali, finanziarie e societarie, attraverso le quali erano state fatte rientrare in Italia somme considerevoli e di provenienza illecita che Luigi Bisognani deteneva all'estero.

La difesa aveva sostenuto che i fatti contestati e accertati dovevano essere riqualificati come concorso nel nuovo reato di autoriciclaggio e che di conseguenza andava dichiarata l'insussistenza del fatto perché le somme di denaro non erano state impiegate in attività economiche o finanziarie oppure la non punibilità perché le som-

me sarebbero state utilizzate solo per godimento personale, o, infine, l'estinzione del reato per prescrizione.

La Cassazione, nell'affrontare la questione, sottolinea innanzitutto - facendo riferimento anche ai lavori parlamentari - come l'introduzione nel Codice penale del reato di autoriciclaggio sia stata la conseguenza di un vuoto normativo evidenziato anche in sede internazionale. In precedenza, infatti, il Codice prevedeva solo il riciclaggio, che punisce chi ricicla denaro o altre utilità provenienti da un reato commesso da un altro soggetto. Non era invece punito il riciclaggio in prima persona e cioè la condotta di sostituzione o di trasferimento di denaro, beni o altre utilità ricavate commettendo un altro delitto doloso.

Una premessa che serve alla Corte per farne discendere l'impossibilità di un'interpretazione che avalli un trattamento sanzionatorio più favorevole di quello precedente per chi non ha preso parte al reato presupposto e, in seguito, ha posto in essere una condotta di riciclaggio agendo in concorso con chi è chiamato direttamente a ri-

spondere di autoriciclaggio.

Del resto, differenziare i titoli di reato con riferimento a condotte concorrenti non deve stupire, sottolinea la sentenza, visto che il sistema penale già ricorre a questa soluzione in alcuni casi. Con riferimento al delitto di evasione, per esempio, il concorso di terzi estranei non detenuti è incriminato autonomamente a titolo di procurata evasione. Stesso discorso per quanto riguarda l'infanticidio, dove si prevede un trattamento sanzionatorio diverso per la madre che procura la morte del proprio neonato immediatamente dopo il parto o del feto durante il parto, quando il fatto è determinato da condizioni di abbandono materiale e morale.

Anche la previsione di sanzioni più lievi per l'autoriciclaggio «trova giustificazione unicamente con la considerazione del minor disvalore che anima la condotta incriminata, se posta in essere (non da un extraneus, bensì) dal responsabile del reato presupposto, il quale abbia conseguito disponibilità di beni, denaro ed altre utilità ed abbia inteso giovarse ne, pur nei modi oggi vietati

dalla predetta norma incriminatrice, risultando responsabile di almeno due delitti (quello non colposo presupposto e l'autoriciclaggio) non necessariamente in concorso ex articolo 81 Codice penale».

Per la Corte, poi, non è d'ostacolo alla conclusione raggiunta il comma 7 dell'articolo 648 ter.1 del Codice, con la previsione che le disposizioni materia di autoriciclaggio, come quelle sulla ricettazione, si applicano anche quando l'autore del delitto da cui provengono il denaro o le cose non è imputabile o punibile oppure quando manca una condizione di procedibilità.

Il chiarimento

01 | LA DIFESA

Da parte degli avvocati difensori di un'imputata dottore commercialista si sosteneva la configurazione del concorso nel reato di autoriciclaggio con la conseguente applicabilità di un regime sanzionatorio più morbido rispetto al riciclaggio come titolo autonomo

02 | LA SOLUZIONE

Per la Cassazione però non è possibile il concorso, visto che l'autoriciclaggio punisce unicamente le condotte di chi ha commesso il reato non colposo presupposto, in precedenza non prese in considerazione dal Codice penale

LE INDICAZIONI

Il nuovo delitto colpisce solo le condotte di chi ha commesso o contribuito a commettere azioni in precedenza non punite



Peso: 19%

Norme e tributi

Codice della strada. La Cassazione cambia idea sulla sanzione supplementare generalizzata per chi non indica chi guidava

No alla multa a chi non ricorda

Si valuta caso per caso se la giustificazione regge - Solo il rifiuto è punito sempre

Maurizio Caprino

La Cassazione "riapre la porta" a chi dichiara di non sapere chi si trovasse alla guida nel momento in cui è stata commessa un'infrazione stradale che comporta la perdita di punti patente.

Se la giurisprudenza della Corte nell'ultimo decennio aveva praticamente affermato per gli intestatari di veicoli l'obbligo di sapere a chi il mezzo era affidato, l'ordinanza 9555/2018 depositata ieri dalla Seconda sezione civile riconosce che bisogna vedere caso per caso.

Così, nel caso affrontato dall'ordinanza, il fatto che trascorrono mesi fra l'infrazione e la notifica del verbale può giustificare il fatto di non ricordare chi fosse alla guida. Ma attenzione: la vicenda su cui si è pronunciata la Corte risale al 2007, quando per la notifica le forze di polizia avevano a disposizione 150 giorni. Dall'estate di otto anni fa, invece, la mini-riforma del Codice della strada (legge 120/2010) ha ridotto il termine (contenuto nell'articolo 201 del Codice) a 90 giorni e i verbali arrivano nelle mani del destinatario in tempi ben più ridotti, per cui diventa più difficile giustificarsi col tempo trascorso.

In ogni caso, si parla di chi ri-

ceve un verbale d'infrazione con decurtazione di punti, con conseguente invito a dichiarare chi l'abbia commessa, e risponde di non sapere chi guidasse. Nel caso di chi non risponde affatto, invece, è pacifico che scatta una sanzione supplementare di 286 euro (articolo 126-bis, comma 2, del Codice).

Finora la Cassazione aveva di fatto esteso automaticamente questa sanzione anche a chi risponde di non sapere: la norma punisce chi omette la risposta senza avere un «giustificato e documentato motivo» e la Corte ha riconosciuto fondate le giustificazioni solo in pochi casi. Infatti, i giudici hanno prevalentemente affermato che il proprietario, essendo responsabile della circolazione del veicolo, è sempre tenuto a conoscere l'identità di chi lo utilizza (sentenza 12568/2015, fra le tante), se non altro per accertarsi che abbia la patente.

Né vale giustificarsi col fatto che il mezzo viene abitualmente utilizzato da più patentati, come nel caso di un'impresa: occorre adottare misure organizzative (come la tenuta di un registro) per essere sempre in grado di ricostruire chi fosse il conducente

(sentenze 14649/2010 e 24133/2012). Anzi, più dipendenti ha un'impresa più adeguato deve essere il sistema aziendale di controllo.

Nell'ordinanza di ieri, invece, la Cassazione "ripesca" una sentenza interpretativa della Corte costituzionale, la 165/2008, che riconosceva al proprietario «la facoltà di esonerarsi da responsabilità, dimostrando l'impossibilità» di sapere chi guidasse. In questo quadro, la Consulta ha osservato che l'articolo 126-bis richiama il preesistente articolo 180, comma 8, del Codice stesso (che riguarda in generale la richiesta di informazioni e documenti da parte delle forze dell'ordine). E lo scopo di quest'ultima norma è per lo più inteso come colpire solo chi rifiuta di collaborare all'accertamento, non chi semplicemente attua una «omessa collaborazione».

A ulteriore conferma, l'ordinanza di ieri richiama la 434/2007, secondo cui un'interpretazione più penalizzante per l'intestatario del veicolo lederebbe il diritto di difesa: «non consentendo in alcun modo all'interessato di sottrarsi all'applicazione della sanzione pecuniaria», sarebbe «una pre-

sunzione iuris et de iure di responsabilità».

Nel caso deciso dall'ordinanza di ieri, le ragioni difensive del intestatario del mezzo erano state valutate e riconosciute valide sia in primo sia in secondo grado. La Cassazione ha confermato che entrambi i giudici avevano operato correttamente, per cui in generale non si può escludere che le notifiche a distanza di tempo, unite alla presenza di più guidatori in un nucleo familiare, siano di per sé giustificazioni fondate.

LA DIFFERENZA

Richiamata una sentenza della Consulta che distingue tra chi dichiara di non sapere chi fosse il conducente e chi non risponde affatto

MASSIMA



Ai fini dell'applicazione dell'articolo 126-bis del Codice della strada occorre distinguere il comportamento di chi si disinteressa della richiesta di comunicare i dati personali e della patente del conducente, non ottemperando, così, in alcun modo all'invito rivoltagli (contegno per ciò solo meritevole di sanzione) e la condotta di chi abbia fornito una dichiarazione di contenuto negativo, sulla base di giustificazioni, la idoneità delle quali ad escludere la presunzione di relativa responsabilità a carico del dichiarante deve essere vagliata dal giudice comune, di volta in volta, anche alla luce delle caratteristiche delle singole fattispecie concrete sottoposte al suo giudizio, con apprezzamento in fatto non sindacabile in sede di legittimità.

Corte di cassazione, Seconda sezione civile, ordinanza 18 aprile 2018, n. 9555



Peso: 19%

IL BILANCIO DELLA RIFORMA

Codice appalti, più concorrenza per rifiuti, energia, acqua e aeroporti

Giuseppe Latour ▶ pagina 27

Norme e tributi

Appalti. A due anni dall'entrata in vigore il codice impone a settori come acqua, rifiuti, energia e aeroporti di aumentare la quota di gare

Più concorrenza per 6 mila concessionarie

Attuazione ancora incompiuta: mancano il taglio delle «stazioni» e il rating di impresa

Giuseppe Latour

■ Oltre 6 mila concessionarie di servizi pubblici, nei settori più diversi, dovranno fare una consistente iniezione di concorrenza, a partire da oggi. È l'effetto di una norma del codice appalti (l'articolo 177 del Dlgs 50/2016) che regola proprio la delicata materia di questi affidamenti. E che, a partire dal 19 aprile 2018, due anni esatti dopo la partenza della riforma, mette definitivamente in moto un meccanismo che apre nuove quote di mercato.

Il sistema è piuttosto complesso e impone di mandare in gara, senza sbrigare tutto tramite «in house», una quota obbligatoria pari all'80% dei lavori, servizi e forniture maturati nell'ambito della concessione. Questo tetto, più alto di 20 punti rispetto a quello in vigore fino a ieri, prevede una sola deroga, parecchio rilevante: sono fuorile concessionarie autostradali, per le quali resta il vecchio limite generale del 60%, fissato nel 2012 dal governo Monti.

La regola si applica alle concessioni non affidate con procedura di gara a evidenza pubblica: in sostanza, chi ha firmato un contratto senza passare da una gara deve favorire il mercato. E il codice ha previsto un periodo

transitorio di due anni per consentirgli di adeguarsi.

Chi applicherà queste regole? Non esiste un censimento. L'Anac nel 2017 ha, però, richiesto ai titolari di concessioni aggiudicate senza gara prima dell'entrata in vigore del codice di dichiararsi. Ne è venuto fuori un elenco (si veda la tabella in pagina) di oltre 6.500 società nei settori di gas, acqua, gestione dei rifiuti, energia, ma anche parcheggi, aeroporti, cimiteri e, persino, asili e farmacie. Insomma, come spiega il vicepresidente Ance, Edoardo Bianchi: «È evidente che, in molti casi, non si tratta di lavori di grande importo. Ma è anche chiaro che queste norme produrranno un effetto diffuso sul territorio che, in questa fase difficile, è molto importante. Serve, però, attenzione sui controlli».

Il capitolo dei controlli è affidato all'Anac, che sul punto ha in preparazione una linea guida, inviata al Consiglio di Stato per un parere con l'obiettivo di andare in pubblicazione nel giro di poco più di un mese: lì saranno stabilite le regole per le verifiche sul rispetto dei tetti. Cercando, soprattutto, di non sovrapporre le competenze con altri regolatori già attivi nel perimetro di questi soggetti: dal-

l'Arera al Mit, passando per Mise e Autorità dei Trasporti.

Mentre questo pilastro del codice si prepara ad entrare in vigore, resta però il tema di un'attuazione che, dopo due anni pieni, è ancora molto carente. Nonostante una forte accelerazione delle ultime settimane. Sono, infatti, appena andati in Gazzetta ufficiale due decreti che regolano i compensi degli arbitri e il nuovo albo per i commissari di gara. In arrivo a breve c'è anche il provvedimento sulla direzione dei lavori e dell'esecuzione, vero pilastro della fase di attuazione dei contratti. A conti fatti, però, molti altri pezzi del codice sono rimasti sulla carta. Un fenomeno legato, in parte, a un decreto correttivo particolarmente robusto (131 articoli) che circa un anno fa ha rallentato l'avanzamento della riforma.

L'esempio più macroscopico di questo andamento è quello del decreto sulla qualificazione delle stazioni appaltanti: l'obiettivo del decreto 50, all'origine, era di tagliare il numero dei centri di co-



Peso: 1-3%, 27-31%

sto della Pa. Un obiettivo mancato, dal momento che quel provvedimento per adesso è solo una bozza. Anche altri intervengono in attesa: la procedura di consultazione pubblica del *débat public*, la ridefinizione dei livelli di progettazione, i nuovi requisiti delle imprese per l'accesso alle gare.

È soprattutto il ministero delle Infrastrutture ad avere lasciato per strada pezzi importanti della riforma. È più avanti invece l'Anac che, al momento, ha chiuso il percorso di nove linee guida e si appresta a completare anche il testo sulle concessionarie e quello sulla partecipazione alle gare delle imprese in crisi. Resta in sospeso,

dal lato dell'Authority, soprattutto la regolazione del rating di impresa, il nuovo sistema pensato per valutare il curriculum degli operatori. La prima formulazione della legge ipotizzava uno strumento obbligatorio: un assetto che rischiava di limitare la concorrenza. Il correttivo di aprile 2017 ha ripiegato su un rating volontario. L'Anticorruzione, adesso, sta lavorando sull'attuazione.

Questo quadro, dopo due anni, presenta però ancora troppi buchi. Non è un caso che l'Ance, il 10 aprile scorso, abbia lanciato una campagna di monitoraggio delle

opere che, in tutto il paese, risultano attualmente bloccate. In molti casi, l'imputato è proprio il codice. La richiesta per il nuovo governo - quando arriverà - è allora di rivedere con urgenza la riforma.

IL BILANCIO

In ritardo *débat public*, nuovi livelli di progettazione e requisiti degli operatori Ance: rivedere la riforma per superare l'effetto-blocco

La mappa del codice a due anni dal via

I PUNTI ANCORA APERTI

RATING DI IMPRESA

Il rating di impresa era, nei progetti del codice, un nuovo meccanismo di valutazione del curriculum degli operatori in sede di gara. Si tratta, ad oggi, di un pilastro della riforma rimasto sulla carta. La prima formulazione della legge ipotizzava, infatti, uno strumento obbligatorio: un assetto che rischiava di limitare la concorrenza. Per questo motivo, il correttivo di aprile 2017 ha ripiegato su un rating di carattere volontario, accogliendo così le richieste dell'Anac. L'Authority, adesso, sta lavorando sull'attuazione di questa seconda versione dello strumento

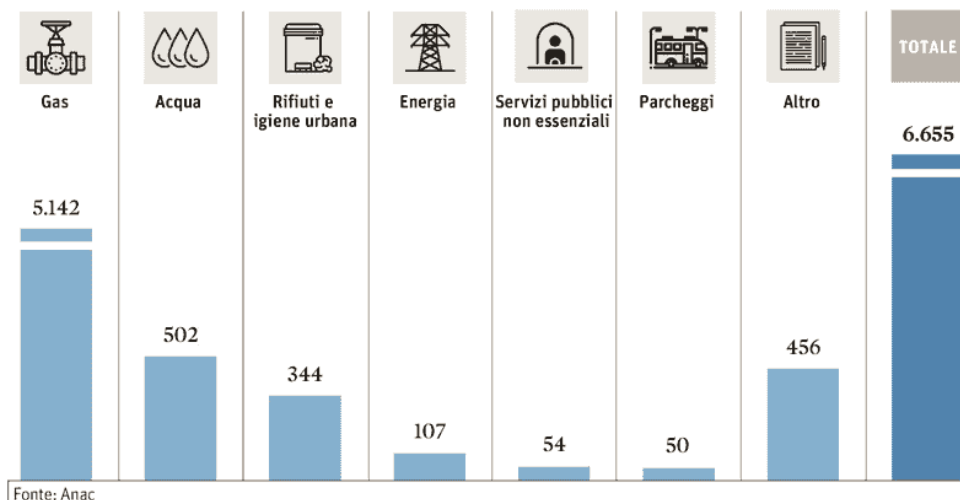
CENTRO DI COSTO

Altro caso di riforma rimasta sulla carta è il Dpcm che avrebbe dovuto fissare i paletti per la qualificazione delle stazioni appaltanti, riducendone il numero, perché non tutte sono in grado di gestire procedure di gara complesse. È un modo per risolvere uno dei problemi storici del nostro sistema: l'eccesso di centri di costo della pubblica amministrazione (32 mila escluse le scuole, secondo le stime più accreditate). Quel decreto, però, è rimasto fermo allo stato di semplice bozza, lasciando di fatto il tema nelle mani del prossimo governo

PROGETTAZIONE

Nel congelatore anche le nuove regole sulla progettazione. Il testo previsto dal codice dovrebbe definire un nuovo sistema articolato su tre livelli: progetto di fattibilità tecnica ed economica, progetto definitivo e progetto esecutivo. L'innovazione più grande è costituita dal primo livello, che sostituirà il preliminare e che sarà rafforzato in modo consistente: l'idea è mettere a disposizione di Pa e imprese, con questo livello progettuale, un dato tecnico ed economico che resti fisso e non sia oggetto di modifiche durante le fasi successive

LE CONCESSIONI ASSEGNATE SENZA GARA



Peso: 1-3%, 27-31%

Norme e tributi

Rifiuti. La risposta dell'agenzia delle Entrate

Contributi differenziata senza trasferimento ed emissione di fattura

Luigi Lovecchio

■ Il rapporto tra un gestore in house e i comuni di riferimento nell'effettuazione della raccolta differenziata per conto del Conai, e dei relativi consorzi, non possono essere configurati come mandato senza rappresentanza. Ne consegue che i contributi Conai riscossi dal gestore non devono dare luogo ad un trasferimento al comune, con emissione di fattura con Iva. La precisazione, del tutto innovativa, è contenuta nella risposta emessa ieri dall'agenzia delle Entrate, Divisione contribuenti, ad un'istanza di interpello.

La società Ambiente servizi Spa svolge, per conto di alcuni comuni del Friuli Venezia Giulia, il servizio di gestione dei rifiuti urbani, in virtù di un rapporto «in house providing». La so-

cietà ha sottoscritto, pertanto, con i consorzi di filiera i contratti aventi ad oggetto la raccolta differenziata degli imballaggi. A fronte del conferimento, la società ha conseguito i contributi versati dai consorzi di filiera, emettendo regolare fattura.

Nel corso di ciascun mese, il gestore ha inoltre proceduto a fatturare al comune il corrispettivo del servizio, determinato al netto dei contributi Conai. È sorto il dubbio se la figura del gestore potesse essere inquadrata come quella del mandatario senza rappresentanza, per conto del comune. In tale eventualità, ci si chiedeva se, in forza della «finezza giuridica» recata nell'articolo 3, comma 3 del Dpr 633/1972, le prestazioni effettuate dal gestore dovessero ritenersi, nei rapporti con il comune-man-

dante, come effettuate da quest'ultimo. Ne sarebbe derivato nell'ordine: l'obbligo del gestore di ritrasferire i contributi al comune, tal quali; l'obbligo del comune di fatturare al gestore con Iva i suddetti contributi. Quale ulteriore effetto, si sarebbe potuto generare il diritto del comune di detrarre in quota parte l'Iva addebitata dal gestore.

L'Agenzia ha rilevato come il rapporto in house escluda la configurabilità di un ulteriore e parallelo mandato senza rappresentanza, salvo pattuizioni espresse, nella specie non sussistenti. La conclusione è stata favorevole alla prassi utilizzata dal gestore, consistente per l'appunto nella fatturazione del corrispettivo del servizio, al netto dei contributi. Detta fatturazione dunque esaurisce gli obblighi

Iva connessi al servizio di raccolta differenziata.

Non è chiaro tuttavia cosa accade al di fuori dei casi in house. In questa ipotesi, si profilano due aspetti, apparentemente contrastanti. Da un lato, potrebbe sostenersi che la sottoscrizione dei contratti con i consorzi di filiera avvenga su incarico dei comuni e quindi sulla base di un mandato senza rappresentanza. Dall'altro, però, va ricordato che il corrispettivo del servizio di gestione dei rifiuti è determinato sulla base del piano economico finanziario della Tari, che è costruito al netto dei contributi. Ne deriva che il compenso al gestore nasce già depurato da tali importi.

L'INQUADRAMENTO

Il rapporto tra comuni e gestore «in house» non si configura come un mandato senza rappresentanza



Peso: 10%

FINANZA & MERCATI

Energia. La major acquista il leader francese nelle rinnovabili

Total prepara il futuro elettrico 1,4 miliardi per Direct Energie

Riccardo Barlaam

«Vogliamo andare dalla pompa alla presa» ripete spesso Patrick Pouyanné, numero uno del colosso petrolifero francese Total a chi gli chiede le strategie per il futuro. Un passo importante, «un grande colpo sul mercato francese dell'energia», lo ha fatto ieri Total con l'acquisizione di Direct Energie, società parigina, terzo operatore nel mercato transalpino dell'elettricità e del gas dopo Edf ed Engie (ex Gdf Suez), primo fornitore di energie rinnovabili in Francia.

Total ha staccato un assegno di circa 1,4 miliardi di euro per acquistare il 74,33% del capitale della società dai principali azionisti, tra cui il fondo Impala di Jacques Veyrat che deteneva un terzo dei titoli. Total ha pagato 42 euro per azione, con un premio del 30% ri-

spetto al prezzo del titolo alla Borsa di Parigi. Una somma che equivale a un valore di 12,5 volte le stime sui ricavi lordi di Direct Energie per il 2018. Il board di Direct Energie ha approvato all'unanimità «il takeover amichevole». L'operazione dovrà essere approvata dalle autorità francesi regolatrici dell'Energia e Antitrust. Total lancerà in seguito una offerta pubblica di acquisto sul restante capitale azionario in Borsa, valorizzando nel complesso Direct Energie in una somma compresa tra 1,9 miliardi e 2,5 miliardi, compresi i debiti.

Le major petrolifere stanno allargando la loro attività nel business delle utilities per prepararsi a un futuro molto vicino nel quale i carburanti di origine fossile non saranno più i soli a dominare nel mercato energetico. Mercato che

sarà composto da un mix di fonti, con un aumento della domanda di punti di ricarica per le auto elettrificate. Total non è la prima a muoversi. Per lo stesso motivo - i punti di ricarica - a dicembre Royal Dutch Shell ha acquisito First Utility, sesto fornitore britannico di energia elettrica. Eni è da poco entrata nel mercato francese retail del gas e dell'energia. E Statoil, la compagnia petrolifera norvegese, ha aumentato gli investimenti negli impianti eolici offshore.

Total è già presente nella distribuzione di gas e di elettricità in Francia e in Belgio dopo l'acquisizione di Lampiris nel 2016. Controlla anche Saft Group, costruttore francese di batterie. Lo scorso anno ha acquisito gli asset di gas liquefatto di Engie, e una quota di minoranza in Eren Renewable Energy. Nell'ondata di

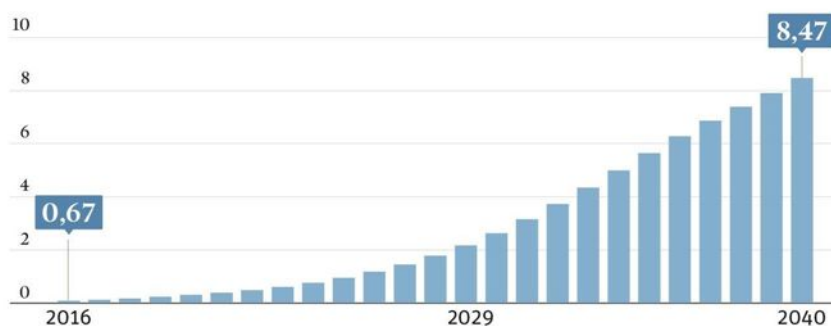
shopping, sempre ieri Total, attraverso la sua unità di venture capital Tev, ha acquistato una partecipazione in Ionic Material, società Usa attiva nella R&D delle batterie elettriche di nuova generazione, più economiche e performanti delle tradizionali.

Nell'elettricità e nel gas Total conta già 1,5 milioni di abbonati. Con Direct Energie sale a 4 milioni. Il mercato francese è dominato da Edf che ha 26 milioni di abbonati. Mane perde 100 mila al mese secondo i dati dell'Autorità dell'energia. L'obiettivo di Total, attraverso una politica di prezzi bassi come i suoi concorrenti, è quello di raggiungere 7 milioni di clienti tra Francia e Belgio entro il 2022.

L'impatto dell'auto elettrica

Riduzione della produzione giornaliera stimata.
In milioni di barili

Fonte: Bloomberg



Peso: 16%

FINANZA & MERCATI

Strategie. Il ceo Descalzi in Borsa per l'Investor Day: focus su sicurezza, green e ricerca

Eni, piano da 7 miliardi per l'Italia

Celestina Dominelli

Per far capire che la trasformazione di Eni, messa in campo negli ultimi quattro anni e imperniata, da un lato, sulla rifocalizzazione sull'upstream e, dall'altro, sulla ristrutturazione completa degli altri segmenti (gas&power, raffinazione, chimica), è stata tutt'altro che semplice, il ceo del gruppo, Claudio Descalzi, ha sfoderato un paragone efficace. «Abbiamo ottimizzato i costi, concentrando gli investimenti sugli asset che costavano meno, abbiamo introdotto un'innovazione basata sulle competenze e lo abbiamo fatto spostando una "portaerei"». Così Eni è diventata una società «più resistente» in grado di muoversi «in un contesto più complesso» grazie a un cambio di passo che ieri il ceo ha ripercorso davanti alla comunità finanziaria italiana, riunita per l'occasione a Piazza Affari, illustrando il piano strategico 2018-2021 e ribadendo l'impegno nella penisola. «L'Italia è il nostro primo paese a livello di investimenti: 7 miliardi di euro nei prossimi quattro anni, di cui un miliardo per le attività "green", incluse le spese per la ricerca e lo sviluppo al servizio della decarbonizzazione».

Uno sforzo importante, dunque. Ma l'ad ha approfittato del-

l'incontro a Palazzo Mezzanotte per sottolineare altresì i risultati raggiunti sia nella sicurezza, con il miglioramento del Trir (Total recordable injury rate, l'indice che misura il numero di incidenti registrati per milioni di ore lavorate), pari a 0,33 nel 2017, in calo del 7% sull'anno prima e ben al di sotto della media di settore (0,95-1), sia nella riduzione delle emissioni dalle attività upstream, scese del 74% dal 2007 al 2017. Senza tralasciare un tassello clou: la R&D (ricerca e sviluppo) per cui Eni ha messo in pista 1,7 miliardi di euro dal 2009 al 2017 e altri 750 milioni nel nuovo piano. E ha quindi passato in rassegna gli elementi chiave che hanno consentito al gruppo di superare lo tsunami provocato dal crollo del prezzo del greggio: dalla dual exploration, la monetizzazione anticipata dei successi esplorativi - che ha garantito, negli ultimi 4 anni, 10,3 miliardi di cassa anticipata - alla revisione del modello integrato di sviluppo «che abbiamo compattato», ha chiarito ancora Descalzi, citando alcuni casi di successo, da Zohr al Mozambico, dal Messico all'Indonesia (dove ieri, peraltro, è stato incassato l'ok governativo al piano di sviluppo di Merakes). Per poi rammentare che il gruppo

ha portato a casa una crescita continua della produzione, nonostante il taglio degli investimenti (-40% nell'ultimo quadriennio), che non si è tradotto però, ha aggiunto il ceo, in una riduzione del personale: «Noi non abbiamo licenziato nessuno».

L'ad di Eni ha quindi rimesso in fila le tappe fondamentali della trasformazione per poi soffermarsi sull'impegno "green" del gruppo: dalla raffinazione, con i progetti su Venezia e Gela che, insieme, produrranno un milione di tonnellate l'anno di biodiesel entro il 2021, a Versalis, tornata alla crescita le perdite passate e orientata anch'essa su una serie di prodotti legati alla chimica verde. Fino alla produzione di energia rinnovabile nei terreni bonificati da Eni, sotto il cappello della direzione ad hoc "New energy solutions", con 25 progetti identificati solo in Italia, il 90% dei quali al Sud, per arrivare, a fine piano, a un gigawatt di capacità installata entro il 2021, includendo anche lo sforzo oltreoceano (dall'Egitto al Pakistan, passando per la Tunisia), e fino a 5 GW al 2025 con investimenti per 1,2 miliardi nel quadriennio.

Poi, rispondendo alle domande di analisti e stampa, Descalzi ha rimarcato che la quota ancora dete-

nuta in Saipem non sarà ceduta. «Abbiamo deconsolidato perché non è il nostro core business, ma al momento la sosteniamo e non pensiamo a vendere». Né Eni è intenzionata a partecipare all'asta per gli asset italiani di Terra Firma. «Non abbiamo per il momento in testa alcun tipo di acquisizione - ha precisato Descalzi -. Se ce ne fossero sarebbero molto opportunistiche, relativamente ad asset che possono essere messi a fattor comune per creare sinergie». Quanto al possibile impatto collegato alle nuove sanzioni contro la Russia, Descalzi ha rassicurato. «Non siamo assolutamente andati via, stiamo lavorando con Rosneft, abbiamo fatto un primo pozzo, poi ci saranno quelli nella parte nord. Dovremo valutare, ci sono state altre sanzioni, dovremo vedere le modalità».

LA QUOTA IN SAIPEM

«Abbiamo deconsolidato perché non è il nostro core business, ma al momento la sosteniamo e non pensiamo a vendere»



Peso: 15%



Petrolio oltre la soglia di 68 dollari sul dato delle scorte Usa in caduta

Il petrolio Wti ha preso il volo ieri al Nymex portandosi sopra i 68 dollari il barile, per la prima volta in oltre tre anni. Il merito del balzo va attribuito al calo maggiore del previsto delle scorte di greggio Usa. Il barile è così balzato del 2,7% a 68,45 dollari, massimi del 2 dicembre del 2014. ▶ pagina 36

Finanza & Mercati

Energia. Brent oltre 73 \$

Il petrolio sale del 3% al record dal 2014

■ Seduta all'insegna degli acquisti per il petrolio, con Brent e Wti che hanno guadagnato circa il 3% spingendosi ai massimi dalla fine del 2014: rispettivamente 73,54 e 68,54 \$/barile. A sostenere i prezzi sono le tensioni geopolitiche, che fanno temere una riduzione eccessiva dell'offerta ora che l'Opec è riuscita ad eliminare l'eccesso di scorte sul mercato. Gli ultimi dati dagli Stati Uniti, diffusi ieri, confermano la riduzione accelerata degli stock: la settimana scorsa c'è stato un calo di 1,1 milioni di barili per il greggio, secondo l'Eia. Ma a sorprendere

sono stati soprattutto i carburanti: -3 mb per le benzine e -3,1 mb per i distillati, in seguito al rallentamento delle raffinerie (le manutenzioni stanno cominciando), ma anche a consumi intensi. L'umore degli investitori è tornato ad essere decisamente rialzista, tanto che gli hedge funds hanno accumulato posizioni lunghe (all'acquisto) nette da primato sul Brent. Preoccupano la situazione in Venezuela, le tensioni in Medio Oriente, acute dai blitz in Siria, e la possibilità di nuove sanzioni Usa contro l'Iran. L'Opec e i suoi alleati non sem-

brano peraltro orientati ad alleggerire i tagli produttivi. La questione non dovrebbe neppure essere all'ordine del giorno domani a Jeddah, in Arabia Saudita, dove si riunirà il comitato di monitoraggio della coalizione. I padroni di casa, secondo fonti Reuters, avrebbero alzato le aspettative: Riad, per favorire l'Ipo di Saudi Aramco, ora punterebbe a spingere il prezzo del barile a 80 se non addirittura a 100 dollari.

S.Bel.



Peso: 1-2%, 36-5%

Economia

IN GERMANIA VETTURE A GASOLIO -21% NEL TRIMESTRE. MOLTI CLIENTI DISORIENTATI RINVIANO L'ACQUISTO

La guerra al diesel si fa sentire

Vendite giù per l'auto in Europa

LUIGI GRASSIA
TORINO

C'è una brusca frenata nel mercato dell'auto in Europa: le vendite a marzo hanno fatto -5,2%, dopo gli ininterrotti segni più del triennio 2015-2017 che non potevano durare all'infinito, e questo può essere considerato fisiologico. Ma secondo gli analisti ha pesato anche un fattore esterno: «La demonizzazione del diesel - dice il presidente del Centro Studi Promotor, Gian Primo Quagliano - induce i moltissimi automobilisti che posseggono un diesel vecchio, e ormai da sostituire, a rinviare l'acquisto della nuova auto», e questo riduce il totale delle immatricolazioni, modificando inoltre le percentuali a favore dei modelli a benzina.

Che sia entrato in gioco anche questo fattore non è una semplice illazione, ci sono già alcune prove nei numeri, in particolare in un Pa-

ese: nell'occhio del ciclone dello scandalo Dieseldgate, cioè in Germania, le vendite di auto diesel nel primo trimestre sono calate del 21%, per il timore dei potenziali acquirenti di portarsi a casa un modello nuovo che poi, in poco tempo, potrà andare incontro a penalizzazioni regolamentari e a pesanti svalutazioni sul mercato dell'usato. Il rischio del cattivo affare rende prudenti gli automobilisti. Da notare un altro dettaglio importante: quando la sfiducia nel diesel non si risolve nel rinvio puro e semplice dell'acquisto ma nell'acquisto di un modello non a gasolio, l'alternativa di locomozione che ne beneficia non è il motore elettrico o l'ibrido ma quello a benzina, a smentire l'illusione che il Dieseldgate accelerasse la transizione dagli idrocarburi alla mobilità sostenibile. Il problema è che le auto elettriche, nonostante i grandi progressi, sono ancora inad-

quate per prestazioni, autonomia e velocità di ricarica, mentre quelle ibride non hanno queste limitazioni ma sono troppo costose. Da qui la seconda giovinezza delle auto a benzina. Comunque in Italia il fenomeno non si impone ancora in tutta la sua evidenza come in Germania.

Tornando ai numeri, a marzo le immatricolazioni nell'Europa dei 28 Paesi dell'Ue, più quelli dell'Efta, sono state 1.836.960 (-5,2% come detto). Invece le vendite del gruppo Fca a marzo sono scese dell'8% rispetto a marzo 2017 a 120.591 unità. Nell'ambito del gruppo Fca si registrano segni positivi per Jeep e Alfa Romeo. Il primo marchio aumenta le registrazioni del 42,3% nel mese e del 52,6 nel trimestre. Alfa Romeo invece incrementa le vendite rispettivamente dell'8,6 e del 15,6%. La 500, con oltre 27.700 registrazioni a marzo, fa +5,9%; la 500 e la Panda, le due «piccole» Fiat hanno, una

quota nel loro segmento vicina al 29%. Positivi i risultati nel trimestre anche per le altre vetture della famiglia 500: la 500X aumenta le vendite rispetto all'anno scorso del 3,9% mentre la 500L ha una quota vicina al 20% del segmento. Bene Compass in casa Jeep e Stelvio in Alfa Romeo.

Da notare che i titoli di Fca Automobiles non hanno patito il calo delle immatricolazioni e hanno concluso la seduta con un +0,60%: gli operatori danno già per scontato un certo rallentamento delle vendite e anzi hanno trovato i dati un po' migliori delle attese.



In un mercato in calo la Jeep Compass aumenta le vendite

-5,2

per cento
il calo delle
immatricola-
zioni di auto
in Europa
nel mese
di marzo

+52

per cento
Le vendite
in Europa
delle vetture
con il marchio
Jeep nei primi
tre mesi



Peso: 33%

Un regolamento europeo sterilizza i decreti sull'etichettatura. Ma l'errore è tutto italiano

L'origine dei cibi è lettera morta

Decade l'obbligo su pasta, riso, pomodoro, latte e formaggi

DI LUIGI CHIARELLO

Neanche pochi mesi di vita sulla carta e l'obbligo di origine in etichetta per i principali alimenti della cucina italiana è già lettera morta. In alcuni casi, è addirittura defunto, ancor prima di nascere. Questo perché, i due decreti che impongono vincoli di trasparenza sulle confezioni di riso e pasta (rispettivamente cogenti dal 13 e 14 febbraio scorso), il decreto che obbliga a indicare in etichetta l'origine del pomodoro e dei suoi derivati (l'obbligo dovrebbe scattare il 25 agosto) e, persino, il decreto che ha imposto l'origine in etichetta della materia prima per il latte e per i prodotti lattiero-caseari (dal 19 aprile 2017), decadranno a breve. Cioè tre giorni dopo la pubblicazione, sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea*, del nuovo regolamento di esecuzione sull'etichettatura d'origine, proposto dalla Commissione Ue. È adottato, a seguito di consultazione pubblica, lunedì scorso dalla stessa Unione. Un via libera sancito dal voto favorevole di ben 26 stati, tra cui l'Italia, deciso in seno al cosiddetto comitato Paff (Plants, animals, food and feed, ndr).

IL NUOVO REGOLAMENTO UE fissa le regole di applicazione dell'art. 26, paragrafo 3, del regolamento (Ue) n. 1169/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio sulla fornitura di informazioni alimentari ai consumatori. In sostanza, detta i casi (specifici, non generalizzati) in cui scatta l'obbligo di indicazione in etichetta del paese di origine o del luogo di provenienza dell'ingrediente principale di un alimento. Ma esonera da questi vincoli di trasparenza sia i prodotti Dop e Igp (che seguono

già una disciplina stringente a riguardo), sia la grande platea dei prodotti a marchio registrato. In più, nelle disposizioni finali, il nuovo regolamento Ue (obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in tutti i paesi dell'Unione) prevede che le sue disposizioni si applichino solo a partire dal 1° aprile 2020. Nonostante la sua entrata in vigore sia pressa, a seguito della prossima pubblicazione in *Gazzetta*.

MA PERCHÉ LA SUA APPROVAZIONE FA DECADERE I DECRETI ITALIANI? Perché, «carta canta», è stato lo stesso legislatore italiano a volere così. O, almeno, a scriverlo. Infatti, nonostante i comunicati stampa del governo abbiano comunicato al mercato, che tutti i provvedimenti in questione «restano in vigore fino alla piena attuazione dell'articolo 26, paragrafo 3, del regolamento (Ue) n. 1169/2011» (piena attuazione che si realizza con l'effettiva applicazione delle norme Ue), in tutti e quattro i decreti firmati dal ministro delle politiche agricole, **Maurizio Martina**, e dal capo del dicastero dello sviluppo economico, **Carlo Calenda**, c'è scritto chiaro e tondo che «perdono efficacia dal giorno della data di entrata in vigore degli atti esecutivi ai sensi dell'art. 26, paragrafi 5 e 8, del regolamento (Ue) n. 1169/2011».

IN PRATICA, IL LEGISLATORE ITALIANO HA DECISO DA SÉ, che i decreti che impongono l'obbligo di etichettatura per latte e derivati (vincolo che, peraltro, non vale per i prodotti commercializzati all'estero), pomodoro, grano per la pasta e riso decadessero non appena l'Unione europea avesse varato un qualunque regolamento esecutivo in direzione dell'origine in etichetta.

Di più: da Bruxelles non è stata esercitata alcuna pressione affinché fosse prevista questa clausola di cedevolezza, visto che solo il primo decreto, quello sul latte del 9 dicembre 2016, è stato preventivamente notificato alla commissione, mentre i decreti successivi (due del 26 luglio e uno del 16 novembre 2017) non sono stati notificati all'esecutivo comunitario. Non solo. A dimostrare che la partita è tutta italiana corre in soccorso il caso francese. Come ampia-

mente raccontato nel 2016, in più servizi da *ItaliaOggi*, fu la Francia, con un'azione diplomatica di rottura, a infrangere agli inizi di quell'anno la stasi che regnava nei corridoi comunitari, circa la mancata esecuzione del regolamento Ue sull'origine del 2011; fino al 2016, cioè per oltre quattro anni, la commissione europea aveva preferito l'inazione all'imposizione di eventuali nuovi obblighi di etichettatura d'origine sugli alimenti.

COSÌ, IN ATTESA CHE L'EUROPA DELIBERASSE, PARIGI forzò i tempi e negoziò unilateralmente con Bruxelles un testo di decreto nazionale per la sperimentazione biennale di un'etichettatura obbligatoria d'origine per i prodotti lattiero-caseari e le carni bovine, suine, oviceprine e avicole. Vincolo entrato in vigore in Francia il primo gennaio 2017 e che scadrà, naturalmente, il 31 dicembre 2018. Nel dispositivo normativo francese, infatti, al



Peso: 76%

contrario di quanto previsto dai quattro decreti italiani, non esiste alcuna clausola di decadenza del provvedimento nazionale, all'entrata in vigore degli atti esecutivi europei. Dunque, Parigi potrà completare la sua sperimentazione.

Resta da capire se la clausola di decadenza, inserita nei provvedimenti del Belpaese, sia un mero errore del legislatore o una scelta voluta, magari dettata da un compromesso tra gli interessi dei produttori agricoli favorevoli all'origine in etichetta (e rappresentati in seno al ministero delle politiche agricole), e gli interessi degli industriali (capaci di far

sentire la propria voce in seno allo sviluppo economico), restii a subire limitazioni nell'approvvigionamento di materie prime all'estero. E poco propensi a sobbarcarsi ulteriori costi legati alla tracciabilità e all'etichettatura degli alimenti.

COME SE NE ESCE? In primis, va detto che le imprese hanno sostenuto costi per adeguare le etichette ai nuovi obblighi vigenti in Italia; una spesa che potrebbe risultare inutile se la sperimentazione dovesse decadere a breve. A fronte di ciò, non è ancora chiaro come intendano muoversi i ministeri competenti. Come detto, le nuove disposizioni Ue diventano cogenti da aprile 2020; fino ad allora, decadendo i decreti italiani, tornerebbe in vigore la normativa precedente, che non prevede alcun obbligo di etichettatura d'origine. *ItaliaOggi* ha provato a sondare i di-

casteri delle politiche agricole e dello sviluppo economico, senza ottenere risposte ufficiali. Ma, fonti interne a via Veneto rivelano l'intenzione del dicastero di ascoltare gli attori delle filiere interessate e le associazioni di categoria, prima di procedere a ulteriori passi. Fonti Mipaaf, invece, danno una lettura più lasca circa la cedevolezza della norma italiana; in sostanza, a differenza della normativa italiana, più formale, al ministero delle politiche agricole considerano le disposizioni europee meno inderogabili circa l'effettiva entrata in vigore del provvedimento, essendo il legislatore europeo aduso a emanare norme a vigenza differita.

Partendo da questa presunzione, secondo le stesse fonti Mipaaf difficilmente la commissione finirà per chiedere la decadenza immediata dei decreti italiani. Gli obblighi di etichettatura, insomma, potrebbero restare in vigore fino a quando le nuove norme Ue non saranno applicate. Cioè scadrebbero il primo aprile 2020, con qualche mese di anticipo sulla naturale scadenza della sperimentazione, prevista a fine 2020 per tre dei quattro decreti.

RESTA, PERÒ, L'INCOGNITA DI EVENTUALI RICORSI da parte delle organizzazioni produttive, eventualmente interessate a far cadere anticipatamente l'obbligo di etichettatura. Nell'ottobre del 2017 **Aidepi**, l'associazione delle industrie del dolce e della pasta italiane, aveva proposto ricorso al **Tar Lazio** avverso il decreto di etichettatura del

grano nella pasta, chiedendone la sospensiva. Un mese dopo, il giudice amministrativo respinse la richiesta. Ma il ricorso è ancora pendente, in attesa di sentenza. Una possibile proroga della vigenza degli obblighi di origine (dettata con circolare, nota interpretativa o, persino, decreto legge) potrebbe riattivare i ricorsi. E innescare pressioni a Bruxelles affinché la commissione europea censuri l'eventuale proroga delle disposizioni italiane. Sebbene, sul punto, a *ItaliaOggi* risulti che la Commissione europea non ha alcuna intenzione di andare allo scontro con Roma.

LA POSIZIONE DELLE IMPRESE. L'impasse normativo, ovviamente, preoccupa il mondo produttivo. Ma va registrata la posizione del presidente dell'Alleanza cooperative agroalimentari, **Giorgio Mercuri**, che, raggiunto da *ItaliaOggi*, rivela: «Le cooperative agricole, che indicavano l'origine italiana della materia prima sui loro prodotti in maniera volontaria, ancor prima dell'emanazione dei decreti ministeriali, continueranno a rispettare le disposizioni nazionali sull'origine per valorizzare il prodotto dei loro soci e per rispondere alle esigenze di trasparenza dei consumatori», spiega. E ancora: «Sarebbe opportuno che le normative nazionali venissero rifatte con urgenza, per portare a termine la sperimentazione».

I provvedimenti alla ghigliottina europea

- Decreto Mipaaf-Mise del 9/12/2016, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 15 del 19/1/2017, recante l'obbligo di origine in etichetta per la materia prima del latte (vaccino, ovicaprino, bufalino e di altra origine animale) e dei prodotti lattiero caseari (come latte UHT, burro, yogurt, mozzarella, formaggi e latticini). Obbligo in vigore dal 19/4/2017
- Decreto Mipaaf-Mise del 26/6/2017, pubblicato sulla G.U. n. 190 del 16/8/2017, recante l'obbligo di origine in etichetta del riso. Obbligo in vigore dal 13/2/2018
- Decreto Mipaaf-Mise del 26/6/2017, pubblicato sulla G.U. n. 191 del 17/8/2017, recante l'obbligo di origine in etichetta del grano duro per paste di semola di grano duro. Obbligo in vigore dal 14/2/2018
- Decreto Mipaaf-Mise del 16/11/2017, pubblicato sulla G.U. n. 47 del 26/2/2018, recante l'obbligo di origine in etichetta del pomodoro e derivati. Obbligo in vigore dal 25/8/2018



Peso: 76%



Industria 4.0, Pmi e grandi imprese ci credono: investimenti su dell'11%

Il piano Calenda su Industria 4.0 spinge gli investimenti delle Pmi e delle grandi imprese. A oltre un anno dall'avvio la spesa per tecnologie digitali è aumentata dell'11% e sono raddoppiate le aziende che per crescere puntano sulla ricerca.

I dati sono stati illustrati da Filippo Peschiera, responsabile Piani Industriali ed Esecuzione di Ambrosetti, all'apertura della fiera A&T all'Oval Lingotto di Torino. Al Salone - dove viene presentata una vera e propria Smart Factory, realizzata con il Digital Innovation Hub Piemonte di [Confindustria](#) - parte-

cipano circa 400 aziende, delle quali più di 50 provenienti dall'estero. "I dati sono molto incoraggianti: oltre la metà delle imprese - spiega Peschiera - ha avviato o sta avviando progetti 4.0 e il 6% li ha ampiamente introdotti. Solo il 40% deve ancora iniziare il percorso. A fronte di questa realtà gli investimenti fissi lordi, escludendo i mezzi di trasporto, sono aumentati dell'11%, pari a 80 miliardi a valore". L'altro dato che fa notare un cambio di passo da parte delle imprese che vogliono dare un nuovo impulso al proprio processo produttivo è "l'incremento nelle atti-

vità di ricerca e sviluppo, vera leva nei processi di novazione. È più che raddoppiato nell'ultimo anno il numero dei imprese che ha beneficiato del credito d'imposta R&S rispetto al 2016".

C.D'O.



Peso: 12%



LiberoMotori

La tendenza

In Italia l'automobile è sempre più donna

■ ■ ■ FRANCESCO COLLA

■ ■ ■ Le donne italiane rappresentano un esercito di guidatrici. Quasi la metà delle patenti attive nel nostro Paese infatti portano nomi femminili. Sono 17.350.000, ossia il 44,5% del totale. Per di più rappresentano il 40% della clientela impegnata nell'acquisto di auto nuove e il 37% di quelle usate. Con un incremento del 4% rispetto al 2005 e una crescita in tutte le aree geografiche, con maggiore rilievo nel Sud e nelle Isole. Il pubblico femminile, specialmente tra i 30 e i 55 anni, costituisce di conseguenza il target di sempre maggiore rilevanza per i costruttori. Tanto che l'Unrae, l'Unione Nazionale Rappresentanti Autoveicoli Esteri, ha condotto un'indagine per approfondire le loro preferenze.

Fra i colori della carrozzeria vince il bianco

con il 30,9% delle scelte, superando di poco il grigio (29,1%). Terzo il nero, al 12,5%. Per quanto riguarda la tipologia di alimentazione preferita, i motori a benzina rimangono saldamente in testa, col 45,1% delle preferenze e una fetta della torta invariata rispetto al 2016. Anche qui calano invece gli acquisti di auto diesel, scesi dal 40,7 al 36,7% in due anni. In flessione anche i gas gpl e metano, mentre le ibride crescono dal 2,1% del 2016 al 5,4% dei primi due mesi del 2018.

Dando uno sguardo alle varianti di carrozzeria, il favore è nettamente per le berline, anche se è partita la rimonta dei crossover. Una categoria amplissima che, comprendendo ogni declinazione suv, fa il pieno fra i trend del momento. Basti pensare che solo due anni fa i modelli due e tre volumi valevano il 68% del totale e, a inizio del nuovo anno, riscuotono circa il 60% dei consensi. Suv e crossover riscuotono già il 27,8% delle preferenze, guadagnando ben 10 punti percentuali. Quasi trascurabile la porzione di automobiliste che scelgono monovolume, multispazio, ca-

brio e coupé: insieme sono di poco oltre il 6%.

Un dato interessante è la fotografia del potere d'acquisto delle donne: mediamente, per un'auto nuova hanno speso nel 2016 16.470 euro, diventati 17.216 nel 2017, e addirittura a 17.769 nei primi due mesi del 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%



PER ME IL CALCIO



**Uomini
di cultura,
giornalisti,
cantanti,
industriali,
attrici
e politici
confessano
la meravigliosa
attrazione
per le
domeniche
allo stadio.**



**Antonino Cannavacciuolo**
chef

Io migliore, molto migliore come potenziale allenatore che come chef! Il calcio è condivisione, a cominciare da quando - ragazzino con gli amici - ascoltavo le cronache delle partite dalla radiolina sulla scalinata della chiesa di San Michele, a Vico Equense. Nel calcio c'è la passione, ma poi occorre la tecnica come succede in una cucina. Tutto dev'essere organizzato, ci vuole lavoro di squadra dove anche il più brillante aiuta gli altri. La bellezza di un meccanismo che funziona. Nella remota possibilità che il Napoli vicesse il campionato prendo subito un volo e vado là con mio figlio di 5 anni. Mi ricordo quando ha vinto lo scudetto nel 1990: anche a lui devo far vedere le facciate delle case che si colorano di azzurro e le macchine tagliate a metà....

Donatella Versace
stilista

Non puoi essere italiano e non essere tifoso, almeno un po'! Tifare ha sempre fatto parte di me, è parte della cultura in cui sono cresciuta. E lo trovo un modo molto bello e sano per unire la gente. Non c'è un motivo particolare per essere tifosi, almeno io non ne ho uno. È un altro modo di esprimere la passione per una cosa che si ama. Lo spirito sportivo, quello sano, unisce la gente, abbatte le barriere e per un attimo siamo tutti uniti da un unico sentimento di gioia e amore verso la propria squadra. Può suonare scontato, ma in una società come quella in cui viviamo, c'è bisogno di questi sentimenti positivi e quindi, ben venga ogni occasione che ci faccia sentire come parte di un tutt'uno, che ci faccia sentire tutti uguali, che includa chiunque senza badare a nulla.

**Barbara Palombelli** giornalista

Il calcio è la mia passione da sempre, lo considero un grande spettacolo oltre che un modo di portare avanti una tradizione di famiglia. E anche se a casa io e mio marito (Francesco Rutelli, laziale) guardiamo il derby su due tv diverse per non litigare, il calcio in questo momento storico rappresenta un'alternativa sicuramente più consolatoria e meno divisiva della politica.

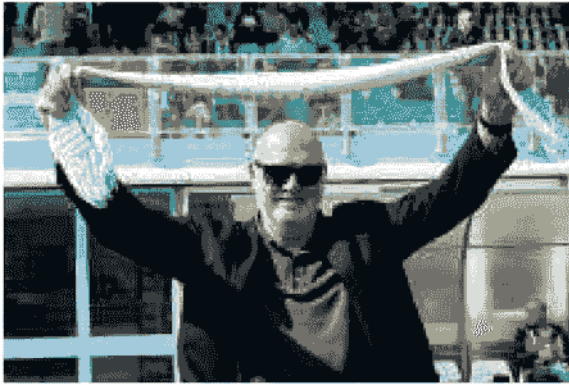
**Lucio Caracciolo**
direttore di *Limes*

Il calcio non è solo uno sport ma una faccia del potere. Per questo è impossibile evitare che calcio e politica siano strettamente collegati. Basti pensare alle minacce di sanzioni calcistiche contro la Russia che qualche Paese occidentale vorrebbe attuare contro Mosca boicottando i Mondiali 2018. Non avverrà, ma il fatto che se ne parli in ambienti diplomatici già dimostra che le competizioni sportive non sono una zona franca al riparo dalle tensioni geopolitiche. La politica ha sempre cercato di strumentalizzare il calcio e viceversa. In Italia, ai partiti della prima Repubblica era ben chiaro che il calcio fosse un fattore di potere. Basti ricordare quando Andreotti intervenne sul procuratore brasiliano Cristoforo Colombo per impedire la cessione di Paulo Roberto Falcao all'Inter. L'Italia di oggi è ancora una superpotenza calcistica



ma non sappiamo utilizzare questo soft power per finalità geopolitiche. Lo sta facendo invece la Cina, con massicci investimenti per riuscire a vincere nei prossimi decenni il primo mondiale della sua storia. Ho potuto constatare di persona l'attenzione della classe dirigente al calcio quando a Pechino uno dei consiglieri del presidente, l'interista Xi Jinping, mi spiegò in dettaglio tattiche e tecniche della Primavera della mia Roma. E il presidente della Federcalcio mi affidò una lettera per la famiglia Sensi per organizzare amichevoli di precampionato della Roma. Il calcio di oggi è un potere delle potenze globali.





Antonio Gozzi industriale presidente uscente di Federacciai

Sempre allo stadio, e se posso anche in trasferta, cerco di vedere i ragazzi in settimana, con i dirigenti parlo la notte. Andavo allo stadio da bambino con mio padre, poi sono stato io ad andarci con mio figlio, fino a che la passione è diventata anche un'attività imprenditoriale e la mia squadra del cuore, l'Entella di Chiavari, l'abbiamo presa come una start up e l'abbiamo portata fino alla serie B. Ci sono due ottimi motivi per amare il calcio. Il primo è tecnico: nessun altro sport offre questa creatività, altri sport pur belli sono più noiosi, più ripetitivi, secondo me la qualità del gioco è insuperabile, e questo spiega la passione. E poi è uno sport antico delle civiltà industriali, si porta dentro le nostre tradizioni, la nostra cultura, è una parte di noi: prendiamo l'Entella, ma il discorso vale per tutti, con la sua maglia argentina suggerita dai tanti emigrati di Chiavari in Sud America, con il nome di un fiume, proprio come il River Plate. Come si fa a non amarla?

Flavio Caroli critico d'arte

Mi occupo d'arte ma non faccio fatica a riconoscere il calcio come passione di lunga durata, capace di iniziare e continuare dopo l'infanzia. E non si dica che sia una passione solo italiana e moderna. Anche nella Roma imperiale si discuteva di giochi e gladiatori. L'aspetto più interessante è proprio nella sua componente ludica. Ci sono testi di psicanalisi che hanno analizzato questa passione e parlato del gioco, e dunque del calcio, come struttura primaria. Cosa fanno gli animali se non giocare? Di fronte



a una politica ripetitiva, di scarsa qualità e che ha perduto il senso originario della sfida, non resta che il pallone. Insomma, tra il principio del dovere e quello del piacere è sempre meglio quest'ultimo. A proposito: io sono milanista.

Elena Sofia Ricci attrice

Non sono giallorossa da sempre perché, fiorentina di nascita, un pezzetto del mio cuore sarà sempre viola, ma oggi lo sono in modo viscerale perché il senso dell'essere tifosi, per me, è innanzitutto il senso di appartenere a una città e Roma mi ha accolto come una mamma. La consapevolezza di



questo attaccamento ha raggiunto il suo punto più alto quando Totti ha dato il suo addio al calcio e alla sua quadra. Per come l'ho vissuto io, intimamente, e per come l'ho visto vivere attorno a me, tra i tifosi, ma anche tra la gente comune. Il calcio è bello di per sé, affascinante nel suo gesto atletico, l'estetica del calcio ti prende i sensi.



Maurizio Gasparri senatore

Un trionfo come quello della Roma col Barcellona è equiparabile alla vittoria di uno scudetto. Alla fine il pubblico sarebbe rimasto sugli spalti a cantare fino alla mattina dopo. All'Olimpico ho visto di tutto. Mio padre mi portò in piccolissima età a vedere Manfredini e Angelillo. Abbiamo vissuto l'amarezza dei rigori con il Liverpool, la gioia di un paio di scudetti. Quando abbiamo vinto con il Barcellona un attore notoriamente di sinistra, Claudio Amendola, ha saltato due file di seggiolini e mi ha abbracciato dicendo: «Questa sera abbraccio pure Gasparri», sottolineando le diverse idee politiche, cancellate dalla fede giallorossa. La Roma vince poco e ha un pubblico di fedeli che segue la squadra senza aspettarsi granché. I sostenitori di altre squadre blasonate sono abituati ai successi. Noi tifiamo comunque e ci sentiamo più tifosi degli altri, perciò nei rari momenti di soddisfazione festeggiamo come se avessimo conquistato dieci scudetti.

Maurizio de Giovanni scrittore



Per capire il rilievo del calcio nella mia vita bisogna partire dal presupposto che sono napoletano. Nato e vissuto, cioè, nell'unica grande città europea che ha una sola squadra. Qui prima di parlare col soggetto sottinteso, in un qualsiasi bar, non bisogna porsi il problema della fede degli interlocutori: qui tutto è azzurro, il mare, il cielo, il cuore. Il calcio è identità assoluta, appartenenza e mancanza di obiettività. Il calcio, insomma, è un sentimento.

Vittorio Gregotti architetto

Detesto il calcio, anzi, cambio canale quando in tv c'è una partita. Non ho mai conosciuto nessuno né tra colleghi né tra maestri che amasse il calcio. Forse perché siamo così innamorati dell'architettura che immaginare un altro amore sarebbe già un mezzo tradimento. Però, vi rivelò un segreto. Anche io sono stato un giocatore di calcio. Di serie A. Quando avevo 18 anni, prima di iscrivermi ad Architettura, ero portiere di riserva del Novara. Poi i miei interessi sono cambiati, ma di calcio me ne sono occupato in altra maniera. Ho progettato cinque stadi, due in Marocco e uno in Italia, quello del Genoa. E devo ammettere che è una gioia infinita vedere questi luoghi popolarsi e riempirsi. È vero, il calcio ha la capacità di consolare, e io, che di misure me ne intendo, mal sopporto questo interesse. Forse perché come le cose grandi, di cui si occupa l'architettura, solo il pallone riesce a essere una passione «fuori-scala».



Deborah Bergamini deputato

Sono un'interista sfegatata e membro dell'Inter fan club del Parlamento. Da ragazzina ho anche giocato per un anno a calcio. Questo sport favoloso mi ha insegnato che in campo si è tutti uguali: bisogna avere sempre rispetto del proprio avversario. Penso si tratti di un insegnamento che possa tornare utile in questa fase a molti politici. Inoltre ritengo che il calcio possa accelerare il processo di ammodernamento delle infrastrutture digitali del Paese, se trattato come in Spagna e in Inghilterra, dove questo contenuto è stato molto valorizzato.



Giuseppe Culicchia scrittore

Tutto è cambiato rispetto a quando mio padre andava a vedere il Toro al Filadelfia. Quello che adesso conta sono i fatturati, gli introiti dai diritti tv. Eppure, poi, accade l'inaspettato: la Roma batte il Barcellona. E il calcio rivela la sua radice di bellezza: niente in esso è mai dato per scontato. Poi c'è la partita Juve-Real: per me il giocatore-simbolo è il secondo portiere, che entra in campo agli ultimi 40 secondi di partita. Non gioca mai, ma deve parare il rigore cruciale, com'è successo nello scontro al Bernabeu. Lui è solo, totalmente, davanti al destino. È la metafora perfetta della nostra vita.



Claudia Gerini attrice

Considero il calcio un momento unico di aggregazione e condivisione. Per me è proprio il «Dimmi cos'è che ci fa sentire amici anche se non ci conosciamo» cantato da Antonello Venditti in *Grazie Roma*. Quando vado allo stadio io mi sento così, mi piace il clima di simpatia che si instaura tra i vicini di posto, e mi emozionano, quando non posso andarci, anche i cori che sento da casa mia, poco distante dall'Olimpico. Ma rappresentano momenti di evasione pura anche i due tiri al pallone sulla spiaggia, come quelli che ho fatto qualche giorno fa con mio nipote. Solo il calcio può regalarceli.

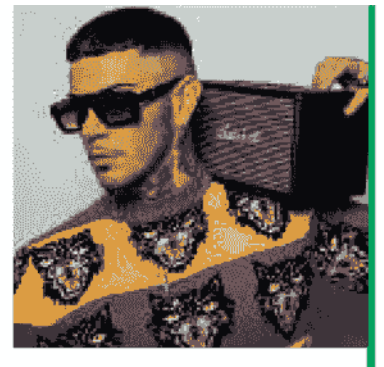
Emis Killa cantante

Quando penso alla parola calcio penso all'Italia. Calcio è patriottismo, la maglia sbiadita del tuo idolo, aggregazione. Gli italiani vivono il week-end calcistico come un momento di spensieratezza, di sfogo e di unione, come se lo stadio fosse un tempio che esorcizza le bufere dentro di loro. Nell'uomo è insito lo spirito di appartenenza a una tribù e rivive certe sensazioni attraverso il calcio, chi ha detto che è un male? Viva la competizione e viva il rispetto verso il prossimo, anche se ha colori diversi dai tuoi.



Pippo Russo sociologo del calcio

Il calcio è da sempre il campo dell'irragionevolezza autorizzata. La zona extraterritoriale in cui ciascuno può rivendicare il diritto di spegnere il lume della ragione. E quale altra libertà più radicale di questa? È come tornare nella caverna per disegnare le proprie ombre alle pareti. Finalmente liberi dai criteri di razionalità e verità. Che nel calcio hanno cittadinanza soltanto se stanno dalla nostra parte e confermano i nostri dogmi. Altrimenti sono pericolosi fattori di tossicità. Strumenti dell'eresia. E nel calcio non è lecito dubitare. C'è spazio solo per il sogno, per la fede, e per l'esaltazione. Ma soprattutto per la delusione più feroce. Perché la verità ultima del calcio è che si tratta d'una passione avara. Fatta più di patimenti che di felicità. E a quei patimenti ci consegniamo in piena volontà. Il masochismo perfetto.





Aldo Vitali
direttore
Tv Sorrisi e Canzoni



Il calcio è il mio tranquillante, anche se mi fa salire le palpitazioni. Ho sempre un motivo per guardare una partita, di qualsiasi campionato, italiano o straniero, che sia una sfida tra campioni o un incontro di Serie D. Ma la cosa più bella è andare allo stadio a tifare la mia squadra del cuore. Ci vado sempre, e quando non posso ci sto male. Se potessi, farei di professione lo spettatore di partite dal vivo. In ogni città che visito, cerco di vedere sempre lo stadio e ne rimango affascinato, forse perché lo guardo con gli stessi occhi che avevo da bambino (il calcio è l'unica cosa che mi illude di non essere invecchiato). Il risultato determina il mio umore, per fortuna solo in positivo. Se la mia amata squadra vince, sono felice. Se perde, rimuovo velocemente la delusione, aspettando con la solita gioia la partita successiva. Il calcio è una malattia ereditaria, mia mamma a 87 anni è tale e quale a me.





periscopio



Le quattro giornate di Firenze

di Chiara Raiola - foto di Ada Masella per Panorama

Bellezza, economia e tanta politica. Firenze, prima città toccata dal tour *Panorama d'Italia* edizione 2018, ha accolto con entusiasmo tutti gli eventi proposti mostrando e raccontando le eccellenze di un territorio capace di mettere insieme business, arte e fascino senza tempo.

Grande partecipazione dei fiorentini a Santa Maria Novella per la «lectio magistralis» tenuta da Vittorio Sgarbi, che ha incantato il pubblico viaggiando nel tempo e nello spazio tra i tesori di una città «cuore della nostra lingua e della nostra arte». Lo spirito fiorentino è emerso anche nei dibattiti sull'economia e sull'innovazione: «Firenze è riuscita ad aprirsi al mondo, registrando percentuali di export enormi in molti settori, manifatturiero in testa, senza contare il turismo che oggi, come non mai, vanta numeri mostruosi», ha sottolineato il [presidente di Confindustria](#), Luigi Salvadori.

Una Firenze 4.0, quindi, parte della realtà imprenditoriale del territorio. Del resto, non potrebbe essere diversamente. Ci sono aziende come Ibm che hanno reso semplice e alla portata di tutti la tecnologia: con il sistema Watson la capacità di gestire i dati è impressionante. A questa manifestazione l'innovazione ha

toccato anche la sanità toscana con l'arrivo del robot chirurgo da Vinci di Ab medica nella sale operatorie dell'Aou Careggi. Per non parlare degli investimenti di Enel, oltre il miliardo di euro, in un'industria chiave, quella geotermica. E poi c'è chi applica il sapere alle nuove frontiere della telematica come l'Università Telematica Pegaso. Una conoscenza che ha consentito alla start up Sweetguest di avere successo innovando il settore del property management, la gestione degli affitti brevi delle proprietà immobiliari.

Ma Firenze, nei quattro giorni di permanenza del tour, è stata anche teatro di appelli e moniti in una fase molto delicata della vita politica italiana. Il primo è stato recapitato dal governatore Enrico Rossi alla sinistra affinché «torni a fare il suo mestiere», mentre il sindaco Dario Nardella ha chiesto al suo partito, il Pd, «di ripartire dai territori». Tra i due, forte è stata la divergenza su immigrazione e sicurezza. Un monito è invece arrivato da Beatrice Covassi, capo della Rappresentanza in Italia della Commissione europea: «È necessario che l'Italia si doti al più presto di un assetto politico-istituzionale stabile, prerequisito per contribuire alla visione dell'Europa che sarà». ■





**PANORAMA
d'Italia**
TUTTO IL MEGLIO VISTO DA VICINO
FIRENZE 11-14 APRILE



**IN BICI E A PIEDI:
UNA CITTÀ
MERAVIGLIOSA**

Uno scenografico bike-tour nel centro di Firenze ha aperto la giornata di sabato della tappa. Sotto, un momento del walking tour inaugurale.



HRC INCONTRA I GIOVANI

Prima tappa di Panorama Carriere e Lavoro per avvicinare i ragazzi ai manager d'azienda. «Con i colleghi HR abbiamo fornito consigli su come comportarsi ai colloqui. Un'attività interessante per permettere ai giovani di sviluppare i propri sogni», ha detto Stefano Giampedroni di Costa Crociere.



STEFANO GIAMPEDRONI, HR MANAGER DI COSTA CROCIERE, RELATORE ALLA GIORNATA SUL LAVORO.



IL MOTORE FIORENTINO Nicola Porro, applaudito anchorman dell'incontro, ha discusso di sviluppo economico con, da sinistra: Luca Altieri (Ibm), Lucia Aleotti (Menarini), Lapo Baroncelli (Confindustria Firenze), Marco Carrai (Toscana Aeroporti), Costantino Baldissara (Grimaldi Group), Lorenzo Perra (assessore comunale al Bilancio), Alberto Piglia (Enel) e Guido De Vecchi (Banca Cr Firenze) davanti a una platea eterogena di giovani, dirigenti e imprenditori.

AMATISSIMO TOPO

Geronimo Stilton, beniamino dei bambini si è mostrato dal vivo ai suoi piccoli fan in costume da topo alla libreria di Palazzo Strozzi. Il topo giornalista laureato in Topologia



A FIRENZE È GIÀ FUTURO

Nicola Porro ha condotto la tavola rotonda sull'innovazione. Nel panel, tra gli altri, Edoardo Grattirolo con la sua start-up SweetGuest, specializzata nella gestione degli affitti brevi, così richiesti in una capitale mondiale del turismo qual è Firenze, Alessandro La Volpe, vicepresidente Ibm Cloud -Italia, Danilo Iervolino, fondatore e presidente dell'Università Telematica Pegaso. Nella foto, Porro con Emma Franchini, IH del liceo scientifico Niccolò Rodolico.



CENTO LIBRI

È ripresa, con la prima tappa del Tour 2018, l'iniziativa «Cento libri per una scuola», con cui Panorama premia gli istituti i cui studenti si sono distinti con i loro elaborati sul libro più amato che desiderano lasciare in eredità alla loro scuola. Nella foto: a sinistra Giulio Passini, IV A del liceo Machiavelli Capponi; a destra Matteo Guida IV A, del liceo Michelangiolo.

della Letteratura rattica e in Filosofia archeotopica comparata ha incontrato decine di giovani lettori, che si sono presentati numerosi con le copie dei suoi libri all'appuntamento itinerante dedicato alla lettura e ai giochi. Tutti in fila per l'autografo.



ALESSANDRO SORDI

ANDREA NARDI DEI

EDOARDO GRATTIROLO

ANDREA ARNONE

ALESSANDRO LA VOLPE

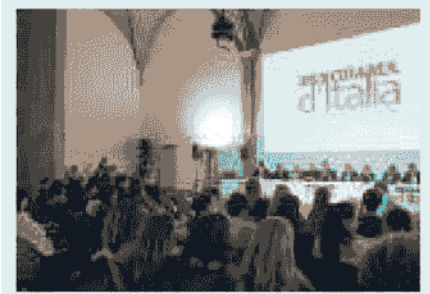
DANILO IERVOLINO



LA LEZIONE DI VITTORIO SGARBI**Nella splendida cornice di Santa Maria**

Novella Vittorio Sgarbi ha regalato emozioni immense e profonde al pubblico presente durante il consueto appuntamento dedicato all'arte da Panorama d'Italia.

E parlare d'arte a Firenze significa raccontare la culla, il centro, il luogo dove forse si è toccato l'apice della bellezza: «Anche nel nome, Santa Maria Novella indica una novità che non è soltanto nella figura stessa della Vergine, ma nella storia dell'arte che ha inizio a Firenze», ha spiegato il critico d'arte più amato dagli italiani. «Per cinque secoli» ha ricordato Sgarbi «la lingua italiana è stata quella toscana e l'arte per eccellenza continua a identificarsi con quella toscana».

**FIRENZE DÀ IL MEGLIO DI SÉ****Le eccellenze che questo territorio esprime**

sono una composizione eclettica di saperi. Se n'è avuta una carrellata completa nella tavola rotonda del venerdì mattina, sotto le volte della Sala d'Arme di Palazzo Vecchio. All'efficienza del sistema sanitario, rappresentato dalla neo-assessore Monica Calamai e dal professor Carini, che ha descritto l'avanguardia tecnologica rappresentata dal robot chirurgo da Vinci, hanno fatto eco: l'eccellenza manifatturiera della Stefano Ricci; la capacità infrastrutturale di Acea, testimoniata dal presidente Luca Lanzalone; la geotermia di Enel con Massimo Montemaggi; l'arte espressa dal Maggio Musicale; la capacità di innovare descritta da Nicola Losito di Ibm Italia.

**MANES E LA SOLIDARIETÀ****Enzo Manes è un grande imprenditore e anche filantropo.**

Fondatore di Dynamo Camp - una delle più emozionanti esperienze di solidarietà a favore dei bambini malati - da pochi mesi è presidente di Fondazione Italia Sociale. Ha presentato i progetti e gli obiettivi della fondazione costituita da una legge dello scorso anno per fare sistema tra le numerosissime iniziative solidali del Paese e, partendo da una dotazione pubblica di un milione di euro, promuovere la sottoscrizione di fondi da parte di benefattori privati, con l'obiettivo di farli crescere del 50 per cento in 10 anni.

AUTOSTRADE NEL BELLO

Non poteva mancare

Autostrade per l'Italia nella tappa fiorentina del tour di Panorama, dopo il compiersi di uno degli ampliamenti più importanti e recenti della rete, la variante di valico che



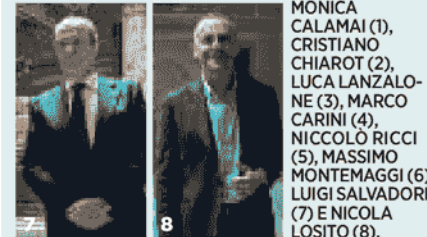
ha accorciato e soprattutto resa più sicura la tratta appenninica tra Firenze e Bologna.

Proprio qui tra queste colline, lo slogan «Sei in un Paese meraviglioso» trova la sua migliore applicazione.

UNA GRANDE ATTRICE RACCONTA LA SUA CARRIERA

Piera Detassis, direttore di Ciak, ha intervistato l'attrice Elena Sofia Ricci dal palco di Panorama d'Italia a Firenze, la città in cui ha vissuto fino all'età di sette anni. Due David di Donatello e un lungo elenco di premi e riconoscimenti, il suo è un volto molto noto in tv, dove peraltro tornerà presto a interpretare Suor Angela nella quinta stagione di *Che Dio ci aiuti*. «Ho rischiato di diventare prigioniera dei tanti personaggi che ho interpretato» ha raccontato l'artista «però quando mi fermano per strada, mi chiamano ancora con il mio nome».

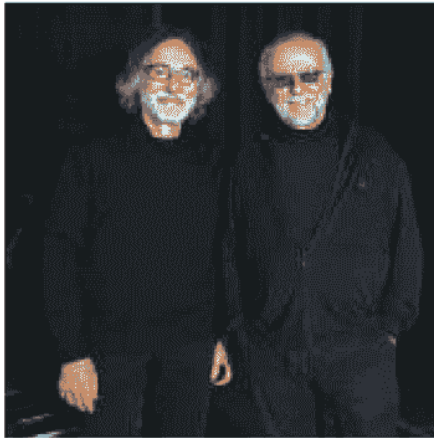
Due film in sala e in uscita: *Il tuttofare* opera prima di Valerio Atanasio con Sergio Castellitto, e *Loro*, l'ultima opera di Paolo Sorrentino.



MONICA CALAMAI (1), CRISTIANO CHIAROT (2), LUCA LANZALONE (3), MARCO CARINI (4), NICCOLÒ RICCI (5), MASSIMO MONTEMAGGI (6), LUIGI SALVADORI (7) E NICOLA LOSITO (8).



**PANORAMA
d'Italia**
TUTTO IL MEGLIO VISTO DA VICINO
FIRENZE 11-14 APRILE



LA MITICA PFM

Non si esagera nel dire che la PFM (Premiata Forneria Marconi) sia stato uno dei gruppi che hanno fatto la storia della musica italiana, soprattutto negli anni '70 e '80. La loro storia, il loro sound, la loro arte è stata protagonista dell'appuntamento dedicato alla musica di Panorama d'Italia a Firenze. Parole e canzoni che sembrano non avere tempo.



FOCUS GUIDA NELLO SPAZIO PROFONDO

Mercurio, Venere, Giove, Saturno: il viaggio nello spazio per il pubblico di Panorama d'Italia, organizzato dal magazine Focus a Firenze, comincia dal sistema solare con una guida d'eccezione, l'astronauta Umberto Guidoni. Nelle foto, da sinistra in alto: Walter Aglietti di Ibm, Jacopo Loredan, Guidoni ed Elena Grifoni.

CON IBM UN «GARAGE» DI INFORMATICI

Al Dome di via Il Prato serata tecnologica per un confronto tra un gruppo di ingegneri informatici di Ibm Italia e una fitta platea di operatori fiorentini attivi nelle applicazioni più avanzate dei sistemi di intelligenza artificiale. Sempre di Ibm, il piccolo TJ Bot, che campeggiava nell'Info Point di Panorama d'Italia in piazza Strozzi per scattare foto ai visitatori e dialogare con i social media.



DA SINISTRA
IN ALTO: ERMINIA
NICOLETTI,
WALTER AGLIETTI,
PAOLO MALAVOLTA
E LUCA ALTIERI,
DI IBM ITALIA.



A SINISTRA IL TJ BOT
DI IBM, UN PICCOLO
ROBOT-FOTOGRAFO
DIMOSTRATIVO,
COLLEGATO AL CLOUD
E INTERATTIVO.



CRUCIANI PER LA LEGA DEL FILO D'ORO



DARIO NARDELLA



ELENA SOFIA RICCI



ENRICO ROSSI



FABIO PICCHI

È ripresa (come ormai ogni anno) con la tappa di Firenze la collaborazione tra Panorama d'Italia e la Lega del filo d'oro, la straordinaria onlus di Osimo, attiva in tutta Italia, per la quale prosegue la raccolta di fondi. Tra le altre forme di solidarietà, quella della griffe Cruciani, che ha realizzato per l'occasione uno dei suoi mitici braccialetti (disponibili con un'offerta libera). Iniziativa accolta con generosità da tutti gli ospiti e i partecipanti.

UN'EUROPA DAL VOLTO UMANO

Faccia a faccia tra Nicola Porro e Beatrice Covassi, capo della Rappresentanza della Commissione europea in Italia. La diplomatica ha potuto illustrare quell'altra faccia dell'Europa che significa, ad esempio, compagnie aeree low-cost o abolizione del roaming telefonico per le chiamate tra diversi stati europei, che le polemiche sull'austerità spesso fanno dimenticare.



**NON SOLO PREVISIONI DEL TEMPO**

Il mondo della meteorologia ha mille facce e complessità. Lo hanno raccontato al pubblico di Panorama d'Italia gli esperti dell'aeronautica militare e del Cnr chiamati da Focus per il tradizionale appuntamento con la scienza. Un evento, apprezzatissimo, che si è svolto nella sede dell'Istituto di Scienze militari aeronautiche di Firenze. A introdurre temi e ospiti ci ha pensato Jacopo Loredan, direttore del magazine.



IN ALTO, GLI UFFICIALI DELL'AERONAUTICA ALESSANDRO FUCCELLO, DANIELE BIRON E GUIDO GUIDI. A SINISTRA, JACOPO LOREDAN E CHIARA BOSCHI.

**UN GOVERNATORE CHE PARLA CHIARO.**

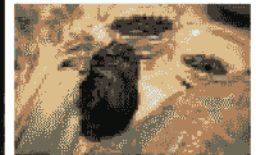
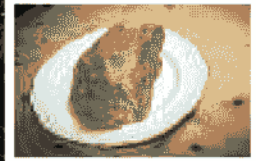
Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, ha concluso la tappa di Panorama d'Italia con la sua intervista pubblica nello straordinario Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio. Ha risposto alle domande del direttore di Panorama Raffaele Leone e della giornalista della Nazione Ilaria Ulivelli. Rossi (nella foto mentre firma il testimone del Tour) non ha risparmiato critiche al Pd, il partito dal quale si è dimesso in aperta polemica con l'ex segretario Matteo Renzi, e ha riassunto le linee strategiche del suo mandato di governo del territorio.

**I SEGRETI DELLA «CARABACCIA» DI FABIO PICCHI**

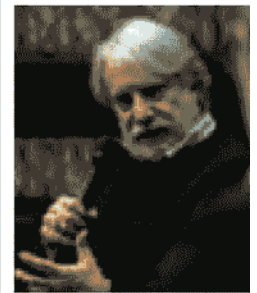
Brodo, cipolla, pane. Pochi ingredienti, semplici ma da scegliere e preparare con cura come in tutta la cucina fiorentina. La ricetta tradizionale, quasi alchemica, dello chef Fabio Picchi ha deliziato, nel singolarissimo ristorante al Teatro del sale, i fiorentini che erano riusciti ad accreditarsi in tempo. La «carabaccia» è un piatto che possiamo definire povero ma davvero ottimo con dentro tutto l'amore di una terra unica. Picchi ha insegnato il procedimento, con il suo lessico vivace e ricco di espressività, svelato i trucchi e soprattutto gli errori da evitare per preparare la carabaccia perfetta. Subito dopo, si è aperto un buffet prelibato, coronato dalla panna con i cialdoni.



FABIO PICCHI CON I SUOI FIGLI E LA CARABACCIA, NEL SUO TEATRO DEL SALE, È STATO INTERVISTATO DA FIAMMETTA FADDA DI PANORAMA.



PAOLO CREPET, PSICHIATRA, INTERVISTATO DA ANTONIO CARNEVALE, GIORNALISTA DI PANORAMA NELLA SALA FERRI DEL GABINETTO VIEUSSEUX A PALAZZO STROZZI.

**PAOLO CREPET E IL CORAGGIO PERDUTO**

«La più grande urgenza sociale» ha detto lo psichiatra e scrittore Paolo Crepet «è il coraggio». Parola che dà anche il titolo al suo ultimo libro, edito da Mondadori e presentato nella tappa a Firenze del tour Panorama d'Italia nella gremita Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux a Palazzo Strozzi. Ma che cosa significa oggi avere questa qualità? L'analisi comincia dalle trappole del linguaggio. «Guardi che ai miei figli non ho mai fatto mancare niente è una delle frasi che capita di sentire più spesso dai genitori» commenta lo psichiatra. «Per molti, infatti, il compito educativo consiste nel dispensare gratuitamente ciò che ritengono possa facilitare la vita ai figli».

